



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

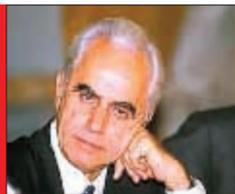
L'Unità



Anno 85 n. 19 - domenica 20 gennaio 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

«La Chiesa sembra porsi di fronte allo Stato e alle forze politiche italiane come un altro Stato e un'altra forza politica;»



l'immagine stessa della Chiesa risulta appiattita sulle logiche dello scambio, impoverita di ogni slancio profetico, lontana dal

compito di offrire ad una società inquieta e lacerata motivi di speranza, di fiducia, di coesione»

Pietro Scoppola, febbraio 2001

L'editoriale

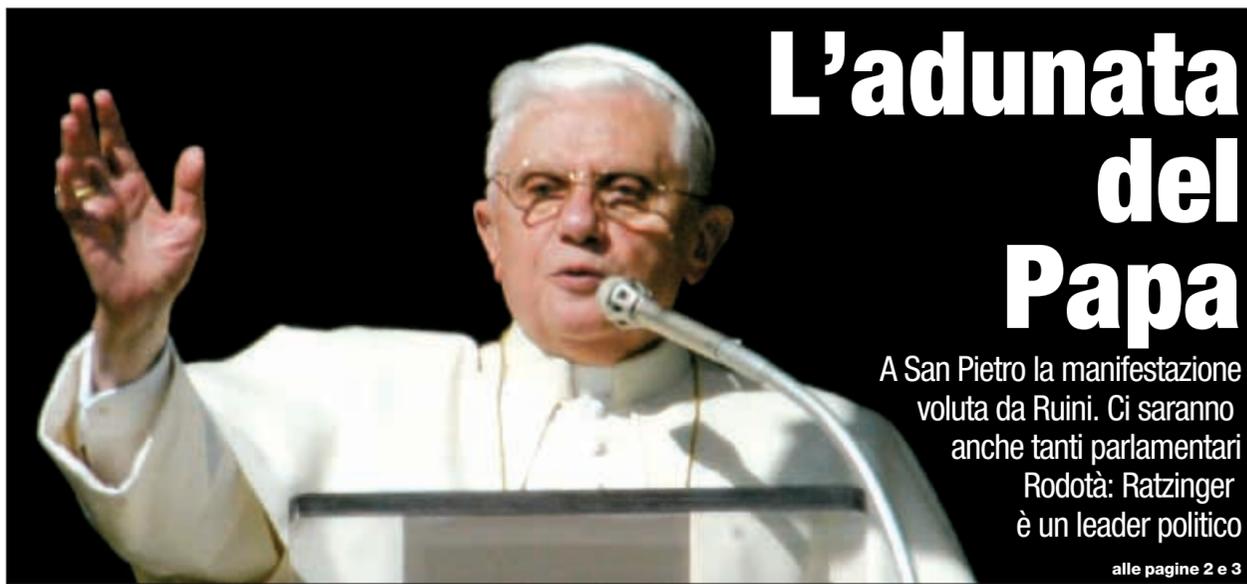
FURIO COLOMBO

L'odore del diavolo

Vedo un problema per i giornalisti che verranno dopo (alla fine un dopo ci sarà) e dovranno spiegare l'applauso che ha coperto la voce di Clemente Mastella mentre - alla Camera dei Deputati - ha lanciato la sua invettiva contro i giudici. Certo, in quella voce di un uomo che stava dimettendosi da ministro della Giustizia, era umano che vi fosse tensione, rabbia, indignazione, furore. Ciascuno ha diritto di sentirsi innocente e ingiustamente perseguitato, offeso se la famiglia è coinvolta, aggressivo nell'impeto di difendersi. E tutti noi siamo vincolati alla presunzione di innocenza. Un dignitoso, riservato silenzio sarebbe stato il naturale comportamento di un'istituzione che rappresenta tutto il Paese che l'ha votata. Invece un applauso concitato, tonante, assolutamente compatto ha fatto irruzione come accade solo durante i concerti, quando un solista o un direttore d'orchestra hanno superato le soglie della bravura, e non resta che lo slancio dell'emozione per gridare «Bravo!». Vorrei esserci - in quel dopo che verrà - per capire come quella sequenza incredibile - tutta la Camera dei Deputati che porta in trionfo una persona pur sempre indagata - sarà spiegata in qualche programma tipo *La storia siamo noi* a cura del nipote di Minoli.

Forse dovranno invitare qualche storico che adesso è alle elementari, sempre che l'Italia, in quel futuro che non vedo vicino, sarà tornato un Paese normale. Altrimenti si continuerà a mentire. Altrimenti si creerà una particolare cerimonia religiosa nella vecchia redazione del *Foglio*, diventata nel frattempo una chiesa, per celebrare l'anniversario della cacciata del Papa dall'Università La Sapienza. Ci saranno immagini, ripetute all'infinito, dei giovani con la bocca bendata. E sarà spiegabile - perché la storia spesso è alterata - come mai si è potuto dire che un illustre personaggio che rifiuta un invito è un personaggio «cacciato», «censurato», «costretto a tacere», lui che ha parlato, parla e parlerà più di ogni «celebrity» al mondo (a confronto il presidente degli Stati Uniti vive in clausura).

segue a pagina 25



L'adunata del Papa

A San Pietro la manifestazione voluta da Ruini. Ci saranno anche tanti parlamentari Rodotà: Ratzinger è un leader politico

alle pagine 2 e 3

Papa Benedetto XVI Foto di Gregorio Borgia/Agf

La sfida di Veltroni: Pd solo al voto

«Con qualunque legge alle urne con nostre liste, Berlusconi faccia lo stesso»
I piccoli in rivolta, Prc apre. Bindi incita i senatori: votate no alla bozza Bianco



■ «Il Pd andrà alle elezioni da solo con le sue bandiere, qualunque sia la legge elettorale». È la sfida ai continui veti dei «piccoli» (e non solo) sulle riforme lanciata ieri da Walter Veltroni, al convegno di *Libertàeguale* a Orvieto. Il leader del Pd invita Berlusconi a fare lo stesso e spiega che non cambierà posizione anche se dovesse rimanere la legge Calderoli. Rifondazione prima attacca a testa bassa, poi apre. Scontato il no dei «piccoli», meno la durissima presa di posizione della Bindi che incita i senatori del Pd a votare no alla bozza Bianco.

Miserendino a pagina 5

INTERVISTA A PIERO FASSINO

«Paese in crisi di fiducia, il Pd ridia speranza»

■ di Simone Collini / Roma

«Avvertiamo tutti di essere in una situazione particolarmente delicata ed esposta a forti rischi». Piero Fassino non nasconde di essere preoccupato per quanto sta avvenendo e, soprattutto, per quanto può avvenire se non ci sarà da parte di tutte le forze politiche uno «scatto di responsabilità». I rifiuti in Campania, la polemica sul Papa alla Sapienza, il ministro Mastella indagato.

segue a pagina 4



DRAGHI

«Giù le tasse ma solo se cala la spesa»

■ di Bianca Di Giovanni inviata a Bari

Gli sgravi fiscali possono avere un effetto positivo, ma solo con uno scatto sulla produttività. E soprattutto solo se non mettano a rischio i conti pubblici. Nel suo tradizionale discorso al Forum il governatore di Banca d'Italia invia la sua «ricetta» al mondo politico, oggi alle prese con una frenata dell'economia. Ed anche con le pressanti richieste da parte sindacale sul fronte della «questione salariale».

segue a pagina 13



Commenti

VOGLIA DI RICONQUISTA

STEFANO PASSIGLI

La mancata visita del Papa alla Sapienza sollecita - anzi impone, specie a chi come il Pd va definendo un proprio manifesto di valori - una pacata riflessione da un lato sui mutamenti intervenuti nel significato di una laicità che voglia essere al passo con i tempi, e dall'altro sul ruolo e sulla presenza della Chiesa in società, come quelle europee, oramai secolarizzate. A scanso di equivoci, va innanzitutto detto che la vicenda della Sapienza è frutto di un cumulo di gravi errori: errato da parte del Rettore invitare il Pontefice, e della diplomazia vaticana accettarlo, senza valutare le obiezioni cui la visita avrebbe potuto dar luogo.

segue a pagina 25

Partito e valori

NEL PD MANCA QUALCOSA

GIANNI CUPERLO

Costruire il Partito democratico è una scommessa complicata. Questo lo sapevano tutti. Quelli che ci hanno creduto e ci credono ancora. E quelli che hanno scelto strade diverse. L'ambizione era grande. Prendere atto che le vecchie identità non bastavano più. Unire persone con tradizioni diverse e dar vita a una cultura originale, e a una forza che di quella cultura fosse l'espressione. A quanti, segnalando l'esistenza di differenze non banali, ragionavano di un percorso a tappe più simile a una «federazione», si è risposto un anno fa che non era tempo per i ripieghi.

segue a pagina 25

Per fortuna c'è la Costituzione
REPUBBLICA ITALIANA
Nelle pagine centrali



Domani con l'Unità
Periodico di Filosofia da ridere e Politica da piangere. Diretto da Sergio Staino

Anche il tuo Sogno saprà trasformare in Realtà
parola di Roberto Carliano
Tel. 06.8549911
www.immobiliaream.it

IL CINEMA AI TEMPI DELLA MANIPOLAZIONE
ROBERT FISK
FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO
Quiz, errori e orrori
IN TV SE NE SENTONO DI TUTTI I COLORI

Firenze Domenica 27 gennaio Ore 10-13
AMBIENTALISMO DEL FARE
L'ambiente al centro della politica e del futuro
Manifestazione con: Walter Veltroni, Ségolène Royal, Joschka Fischer, Leonardo Domenici
Saschall Via Fabrizio de André (ang. Lungarno Aldo Moro)

L'INTERVISTA

L'ex garante della Privacy: «Questo Papa si comporta come un leader politico ed è anche percepito come tale»

«Nessuna meraviglia quindi che ci siano reazioni contrarie: è la democrazia»

«Questo Papa si comporta come un leader politico ed è anche percepito come tale. Nessuna meraviglia quindi che ci siano reazioni contrarie: è la democrazia. E vittimismo e appelli integralisti sono fuori luogo». È neto Stefano Rodotà, ex garante per la privacy, giurista «bioetico» e studioso dei diritti nell'era della tecnica: la chiamata a raccolta all'Angelus dei politici non fa che confermare una tendenza «regressiva». Che confonde, senza residui, politica e religione, agire pubblico e agire religioso. Generando un cortocircuito arcaico che è la negazione di ogni laicità. Come nel caso della visita del Papa organizzata a Roma.



Dove, sostiene Rodotà, «si è voluto mediaticamente rilanciare l'Istituzione dell'Anno Accademico con un'iniziativa incongrua e pasticciata». Fino a criminalizzare chi dissentiva su un'intervento non certo da libero pensatore tra gli altri. E «reclamando Voltaire solo per Ratzinger». E non per i docenti che avevano espresso contrarietà a quel tipo di visita. Sentiamo Rodotà.

Politici, sindacalisti, parrocchie. Tutti all'Angelus del Papa, in risposta all'appello di Ruini.

Un'adunata politica in stile esercito della Santa Fede?

«È la conferma di un dato su cui non si riflette abbastanza. E cioè: non è solo questione di percezione sociale. Bensì di un atteggiarsi del Papa a leader politico che chiede solidarietà e consenso. Non è una forzatura. Già prima della storia dell'Università, c'era stato un attacco durissimo del Pontefice alla gestione di Roma, alla presenza di Veltroni e Marrazzo. Seguì da una procedura tipica della peggior politica. Una trattativa sotterranea tra gli staff, volta a

Rodotà: «L'Angelus non può essere un'adunata politica»

di Bruno Gravagnuolo / Roma

«rettificare» strumentalizzazioni e travisamenti di stampa. Procedura quasi berlusconiana, per lanciare avvertimenti e poi modificare le carte in tavola. Con le dirotte del caso sui dissensi tra Ruini e Bertone».

La Chiesa si comporta come un partito, ma poi reclama tutele...

«Esatto, come all'Università di Roma. Le cosiddette reazioni politiche di chi ha reagito alla visita, sono state il contraccolpo di un'azione papale che muovendosi in chiave politica deve poi sottostare alle regole della democrazia. Regole che includono anche la contestazione del Papa».

Ma quella del Papa era una visita pastorale, l'intervento in un dibattito, un suggerimento all'Anno Accademico, o che altro?

«Tutti hanno invocato Voltaire. Ma solo per Ratzinger, non per Marcello Cini e i dissidenti! Se il Papa ha il diritto di esprimere la sua opinione, a maggior ragione lo hanno Cini e Bernardini, che parlavano in casa propria, dove non c'è un'autorità gerarchica. E dove anche una sola opinione ha valore. Aggiungo che l'occasione era stata ideata in maniera goffa. Prima una prolusione, poi il negoziato su un discorso dopo l'inaugurazione di una cappella. C'erano tutte le premesse perché la vicenda finisse male».

Nessuna oltranza da parte dei laici?

«No, ma una legittima manife-



Piazza San Pietro durante un recente Angelus. Foto Ansa

stazione di opinione. Meno che mai tale, perché non si potesse venire all'Università. Le condizioni di sicurezza erano garantite dal Ministro dell'Interno. E che ci si potesse imbattere in studenti che erano contrari, era del tutto all'interno delle regole democratiche, le quali prevedono dissenso e conflitto. Ed è incongrua, da questo punto di vista, la pretesa di distinguere tra Ratzinger mite teologo e un Papa leader politico che tuona contro la scristianizzazione e vuole rilanciare dall'Italia la riconquista cattolica del mondo».

Laici subalterni dinanzi a questa offensiva?

«Molto subalterni. Anche se c'è un uso esagerato del termine "laicità". No, ci troviamo di fronte alla necessità di rispettare regole democratiche minime: il diritto di tutti a esprimere opinioni. Il Rettore invita il Papa all'Università, e alcuni professori dissentono. E poi: il Papa si immerge nella contesa politica? Si comporta da leader ideologico e politico? Ovvio che possa esserci una reazione, specie da parte di studenti e professori attenti ai diritti civili».

Torniamo all'Angelus. In fondo è una svolta senza precedenti, nemmeno nel 1948 era così...

«Non c'è dubbio che c'è una regressione clericale. E la discrezione richiesta tante volte alla politica, la sobrietà e il distacco, vengono clamorosamente violati. Uno studioso non certo anticler-

ricale come Adriano Proserpi ha detto: attenti al ritorno del Papa Re! E una politica seria e responsabile, a destra come a sinistra, avrebbe avuto il dovere di criticare come impropria una tale chiamata alla solidarietà, in un'occasione liturgica come l'Angelus. Qui c'è una confusione di piani inaccettabile, che dimostra la debolezza strutturale di una politica ormai senza legittimazione, e che va a cercarsela fuori. Proprio come all'Università di Roma. Si è pensato di poter rivitalizzare l'obsoleto avvio dell'Anno Accademico, allestendo un palco mediatico. E svilendo sia la presenza del Papa sia la cerimonia».

Ma c'è una «teoria democratica» di tutto questo: ruolo e rilevanza pubblica della religione. O no?

«Alla carta dei valori Pd, su questo punto, dobbiamo dare il giusto significato. Ovvero: anche il punto di vista religioso deve potersi esprimere nella sfera pubblica. Ciò detto, la religione entra nella sfera pubblica accettandone le regole democratiche. E non dettando le regole. Nessun privilegio, nessuna primazia. Ecco la lettura corretta e coerente della Carta dei Valori. Che infatti respinge la pretesa di ravvisare nelle "radici cristiane" il fondamento dell'Europa».

Ma la laicità è un puro terreno neutro di incontro, oppure è un'istanza di valori positiva e fondante?

«Assolutamente un'istanza positiva, non oppositiva al clericalismo. Quell'istanza coincide con la democrazia stessa e le sue regole. La tolleranza, il confronto, il rispetto dell'altro, sono consuetudini alla laicità della democrazia. Il che implica un'assoluta parità tra i diversi soggetti in gioco, con tutte le conseguenze del caso. Che si possano pretendere trattamenti privilegiati, che la religione sia una pretesa civile, è contrario ai principi fondamentali della democrazia, a cominciare dal principio di eguaglianza».

IERI E OGGI Quando Pio XII nel '47 chiamò a raccolta l'Azione cattolica e nacquero i Comitati civici. Che furono determinanti nelle elezioni del 1948 e che sparirono nel 1953

«O con Cristo o contro Cristo». Era Gedda, sembra Ferrara...

DI ROBERTO ROSSI

I mattoni, solidi, ben fabbricati, resistenti all'usura del tempo, erano quelli forgiati dalla paura: il terrore del comunismo. Per la manovalanza il compito fu affidato a Luigi Gedda, medico impegnato nella militanza politico religiosa. E ne fornì in quantità. Al collante, all'impatto, alla malta, invece, ci pensò direttamente papa Pio XII, chiamando a raccolta («alla prova») i nuclei di Azione Cattolica con uno storico discorso. Fu così che, in poco tempo, due settimane circa, vennero eretti dai nuclei i Comitati civici, organizzazione propagandistica istituita presso ogni parrocchia per

sostenere la vincente campagna elettorale della Democrazia cristiana. Era il 1948. L'esperienza unica e forse irripetibile - i Comitati vennero «silenziosi», come ricordò lo stesso Gedda, a partire dal '53 - fu l'esempio lampante della capacità di mobilitazione della Chiesa. Che, nell'Italia post fascista, come spiegava Giuseppe Vedovato, storico senatore democristiano, «individuava due pericoli concomitanti: il predominio del comunismo e l'affermarsi dell'anticlericalismo acritico». «Il tempo della riflessione - disse Pio XII nel 25° anniversario dell'Azione cattolica il 7 settembre 1947 - e dei progetti è passato: è l'ora dell'azione. Siete

pronti? I fronti contrari nel campo religioso e morale si vengono sempre più delineando: è l'ora della prova». Una vera e propria chiamata alla armi. Che nel giro di pochi mesi, anche grazie all'opera di Gedda, che coniò il motto «O con Cristo o contro Cristo», riuscì a ribaltare il quadro politico. I Comitati furono in grado di convincere, ricorda sempre Vedovato, «della necessità del voto centinaia di migliaia di anziani e di ammalati», che altrimenti non avrebbero votato o potuto votare. Inoltre con tale formula si aggirò l'ostacolo giuridico del Concordato, che vietava alle organizzazioni dell'Azione Cattolica di immischiarsi nelle cose

politiche. Quasi sessant'anni dopo si torna a parlare di Comitati civici. Non perché qualcuno abbia avuto l'idea di rispolverarli dal cassetto, almeno per ora non ci sono notizie in tal senso, ma perché i toni usati dalle gerarchie cattoliche ricordano i tempi passati. Si prenda, ad esempio, il proclama del cardinale vicario Camillo Ruini all'indomani della rinuncia da parte di Benedetto XVI alla visita presso l'Università la Sapienza. Ruini ha invitato tutti i fedeli e i cittadini romani oggi in piazza San Pietro per la preghiera dell'Angelus ad una manifestazione riparatoria, una sorta di «Papa-day» dopo l'«oltraggio» subi-

to da Ratzinger ad opera dei contestatori anti-pontifici dell'Università La Sapienza. Anche se il vicariato ha parlato soprattutto di una manifestazione di «amore e gratitudine» verso il Papa, dopo una vicenda «che colpisce dolorosamente tutta la città di Roma», è probabile che ciò si trasformi in una prova di forza della mobilitazione cattolica contro le «ristrettezze dell'ideologia», come le ha definite Ruini. In questo c'è una sorta di parallelismo con il passato. Scriveva Gedda: i Comitati Civici sono «un'articolazione tra la coscienza di un vasto elettorato e la forza politica che si propone di rappresentarlo». Oggi come allora, o for-

se più di allora, le parole del medico genetista (morto a Roma nel 2000 all'età di 92 anni), che fu anche presidente di Azione Cattolica, risuonano attuali. Il problema è che oggi la forza politica che si propone di rappresentare la coscienza di un vasto elettorato non c'è. O almeno non ha la forza di un tempo. In questo senso il compito della Chiesa è diventato più difficile. Non ci sono più i cosacchi alle porte ma non c'è neanche più un interlocutore di riferimento con cui fare fronte comune contro il relativismo. Per questo serve un pungolo cattolico capace di condizionare l'autonomia della politica. Come detto, l'esperienza dei Co-

mitati Civici non fu duratura. A partire dal 1954, la Democrazia Cristiana, sotto la spinta di Amintore Fanfani, riuscì a dotarsi di una struttura interna e di strumenti di sostegno che consentirono a di poter fare largamente a meno dell'attività propagandistica e di mobilitazione degli organismi del mondo cattolico e quindi pure dei Comitati civici. In questo senso anche l'elezione di Gedda alla presidenza generale dell'ACI tolse ai Comitati il loro ispiratore e principale leader. E chiuse l'esperienza irripetibile. Oggi la Chiesa non ha più un Gedda da spendere. Al massimo c'è Giuliano Ferrara. E non è la stessa cosa.

“Nelle forme attuali il capitalismo è incompatibile con la vita del pianeta”



I giovani, la sinistra.
Per una politica creatrice di futuro

Roma, sabato 26 gennaio 2008, dalle 10 alle 18, Teatro Valle, via del Teatro Valle 21

POLITICA E RELIGIONE

Scontata la massiccia presenza del centrodestra. Binetti, Carra, Tonini Castagnetti e Lusetti nelle fila del centrosinistra

Mastella si porta dietro un torpedone di fedelissimi direttamente da Ceppaloni. Non ci sarà il premier Prodi

Ore 12, via al Benedetto-day

Ruini chiama fedeli e politici a San Pietro. Da An ai Teo-dem, più che una preghiera sembra un comizio

di Roberto Brunelli / Roma

A COME ANGELUS: torpedoni, pulmini e pulmoni da tutta Italia. Ragazzi degli oratori, il mare dei papaboy con i loro striscioni, associazioni cattoliche, organizzazioni laicali ed ecclesiali, parrocchie, comunità, movimenti, seminaristi, studenti. E politici.

Di ogni risma e colore. Talvolta in lite tra loro, oppure vibranti nel «difendere la libertà» e «rimarginare una ferita», come dicono Maurizio Gasparri e Gianni Alemanno. C'è chi lo chiama «mini family day» (nel senso che invece del proverbiale milione ci potrebbero due o trecentomila persone), mentre il vicario di Roma Camillo Ruini, quello che ha lanciato l'appello a riunirsi qui in segno di vicinanza e di affetto al Papa, mette le mani avanti: che sia «un momento di preghiera», chiede il cardinale, e non «una manifestazione politica» e men che mai «un comizio», in modo che nessuno cada in tentazione di tirar Benedetto XVI per la giacchetta.

Di sicuro oggi a San Pietro non sarà una domenica come un'altra, nonostante il tentativo della Curia di tenere il profilo basso: niente impianti o palchi, un'organizzazione che non dia troppo nell'occhio per governare il flusso verso e dentro la piazza. Un flusso imponente, se si pensa che solo 50 mila saranno i fedeli presenti in nome della Giornata diocesana della scuola cattolica, così come si materializzeranno all'adunata ruiniiana una miriade di formazioni e associazioni, tra cui Azione cattolica, focolarini, Mcl, Pax Christi, Sant'Egidio, Fuci, neocatecumenali, Scienza & Vita, gli studenti dell'Opus Dei, le Acli romane, così come i gruppi di Cl in pullman da ogni anfratto del Paese.

Un tema a sé sono gli esponenti politici che verranno ad omaggiare il pontefice. Niente vessilli, niente bandiere, è stato promesso alle gerarchie vaticane. Ma l'esercito di

Benedetto, salvo sorprese dell'ultimo'ora, potrà contare tra le sue fila diversi ministri, un ex presidente della Repubblica, sindacalisti passati e presenti, deputati e senatori, peones e portaborse. Scontata la massiccia presenza del centrodestra: assente non si sa quanto giustificato Giuliano Ferrara, il drappello è guidato da Sandro Bondi,

da Fabrizio Cicchitto e Claudio Scajola, seguiti da Pierferdinando Casini e Lorenzo Cesa per l'Udc, da Andrea Ronchi, Gianni Alemanno, Maurizio Gasparri e Ignazio La Russa per An, dal non esattamente pio Roberto Calderoli per la Lega, dall'ex presidente Francesco Cossiga. Poi c'è ovviamente tutta la galassia culturalmente affi-

ne, dal diccino Rotondi a Savino Pezzotta, nonché gli annessi e connessi del caso. Più problematica, per così dire, la presenza degli esponenti del centrosinistra: certo, la squadra in campo comprende teo-dem, cattolici liberali, cristiano sociali, ex-rutelliani e ex margheritini, in una vasta foto di gruppo che va da Pao-

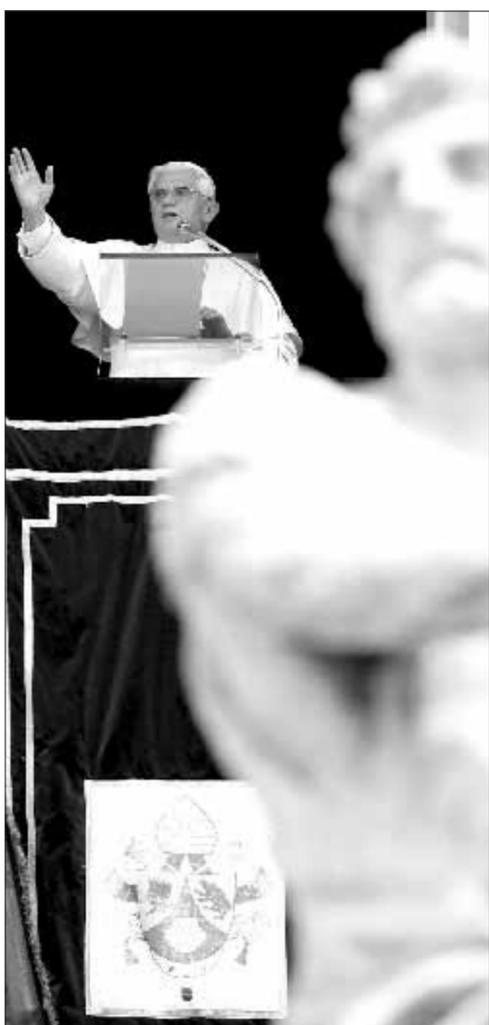
la Binetti a Enzo Carra, passando da Giorgio Tonini e Emanuela Baio Dossi al ministro all'Istruzione Beppe Fioroni, continuando da Pierluigi Castagnetti, Renzo Lusetti e Luigi Bobba, senza dimenticare Marco Follini (il cui spirito è quello «di partecipare ad un rito»), lo stesso Rutelli ed l'oramai ex ministro Clemente Mastella (il quale,

come suo costume, si porterà dietro un torpedone di fedelissimi direttamente in arrivo da Ceppaloni). E, sulla scia dei 44 parlamentari del Pd che hanno sentito il bisogno di rendere pubblico il loro arrivo a San Pietro, hanno annunciato la loro venuta anche un gruppo di democratici calabresi nonché gli esponenti del Partito democratico cristiano, rappresentato da Michelangelo Suozzi. Romano Prodi? Non ci sarà, ma, parlando a Forlì, ha tenuto a comunicare che le contestazioni alla Sapienza sono «una messa in crisi della libertà di tutti. Come premier, professore universitario e cittadino non è questa la mia idea di libertà e laicità. Non mi sono mai battuto per impedire a qualcuno di parlare».

Nonostante l'invito di Ruini perché l'Angelus di stamane non venga usato politicamente, il tema della «coloritura politica» c'è tutto. Rosy Bindi, che ha fatto sapere che seguirà l'evento a casa sua, davanti alla tv, come sua abitudine non le manda a dire: la ministra ripete che «la partecipazione all'Angelus deve essere partecipazione di fedeli. Chi tenta di strumentalizzare questa cosa e dividere, ancora una volta, il Paese dal punto di vista etico, culturale e politico, fa un cattivo servizio al Papa e all'Italia».

Ancora più duro Arturo Parisi, che addirittura evoca la prospettiva che a San Pietro questa mattina si formi una «corrente politica interna al Pd»: prospettiva che il ministro alla Difesa considera «tragica». «Sarebbe una prima volta di una gravità assoluta. Si tratta dell'esito di un processo alimentato strumentalmente da tutte le parti in maniera equivoca. Al contrario, il Pd è chiamato a costruire un luogo di confronto in cui a ciascun membro del partito si è consentito di esercitare la propria laicità».

San Pietro, dunque, un'altra festa italiana. Esclusi, in linea generale, problemi di sicurezza: tutt'al più potrebbe esserci qualche contestazione «un po' troppo colorita». Anche le forze dell'ordine hanno scelto di basso profilo, moltissimi saranno gli agenti in borghese disseminati tra la folla. L'Italia, sia chiaro, non è esclusa dalla festa. A Milano e a Verona ci saranno i maxischermi. Le televisioni ci saranno tutte. Altro che silenzio: la voce del Papa si sentirà forte e potente.



Benedetto XVI durante l'Angelus. Foto Ansa

POLITICI PRESENTI A SAN PIETRO

Presidente emerito	Fiamma Tricolore	An	Lega	Udeur	Forza Italia
Cossiga	Romagnoli	Alemanno Gasparri Gramazio La Russa Pedrizzi Ronchi	Calderoli	Mastella	Bondi Cicchitto Sanza Scajola Tajani
Pd		Sindacati e associazioni		Cattolici contrari	
Rutelli Baio Bobba Bianchi Follini Fioroni Laganà	Lusetti Tonini Binetti Carra Castagnetti Oliverio Saitta	Udc Casini Buttiglione Cesa Volonté	Polverini (Ugl) Pezzotta (Reteinopera) Bonanni (Cisl) Olivero (Acli) Azione Cattolica Comunione e Liberazione Scienza e Vita Comunità S.Egidio	Mario Barbi Gianclaudio Bressa Mimmo Lucà Marina Magistrelli Franco Monaco Albertina Soliani	



Radicali: Benedetto XVI ha le tv ai suoi piedi

In quattro Tg su sei Benedetto XVI ha avuto più interventi in voce del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Sui 365 giorni del 2007, in 275 gli esponenti della Chiesa cattolica hanno avuto accesso al Tg1. È la denuncia presentata ieri dai radicali.

LE COMUNITÀ DI BASE

«Un'iniziativa che divide il mondo cattolico»

ROMA «La chiamata a raccolta in piazza S. Pietro divide il mondo cattolico non meno di quello politico e dell'intera società - scrivono in un documento le comunità cristiane di base italiane guidate da Enzo Mazzi. Non è una bella cosa. Guardando alla sostanza però sia la manifestazione indetta da Ruini sia le polemiche intrecciate riguardanti il rapporto fra il papa e l'Università la Sapienza viste dai luoghi del non-potere, dove le comunità di base da sempre tendono a collocarsi subendo esse stesse la esclusione, appaiono come una diatriba fra caste chiuse ed escluse. La grande massa della gente è da sempre esclusa dai "templi castali" sacri e laici: i giovani eternamente precari considerati nulla negli stessi luoghi della ricerca scientifica, gli operai su cui si scarica la

competizione liberista del mondo globalizzato e che non hanno voce alcuna nei luoghi della produzione, gli insegnanti senza strumenti per influire su programmazioni didattiche decise da burocrazie senza volto e ostacolate nella sperimentazione di forme democratiche di condivisione del sapere, gli anziani relegati nelle discariche sociali, la base ecclesiale impedita di ogni espressione che non sia obbedienza supina e che si vede di nuovo voltare le spalle dal celebrante in nome di una sacralità alienante e, per concludere un elenco che sarebbe senza fine, le donne private in quanto genere perfino del potere di decisione sul proprio corpo e sulla capacità generativa, colpevolizzate, esautorate e zittite nella società, nella politica e soprattutto nella Chiesa».

L'INTERVISTA OTTO KALLSCHEUER Il filosofo e politologo tedesco: questa assenza ha aumentato il loro ruolo e il loro peso specifico

«Senza Dc non c'è più mediazione per i cattolici»

di Paolo Soldini / Roma

Il professor Otto Kallscheuer nella sua casa di Berlino sta preparando le valigie: a febbraio verrà in Italia, all'Università di Sassari, dove lo hanno voluto come visiting professor. Filosofo, sociologo, politologo, titolare di cattedra alla Freie Universität, Kallscheuer ha frequentato continue con il nostro paese, dove ha vissuto e insegnato. Conosce l'Italia, la sua politica, il suo spirito pubblico e il suo inquilino più famoso, che qui da noi conta tanto e pure italiano non è: Joseph Ratzinger. All'indomani delle furibonde polemiche sulla visita disdetta alla Sapienza e alla vigilia dell'«Angelus militante» in piazza San Pietro cui il cardinal Ruini ha invitato oggi i cattolici, gli abbiamo chiesto un giudizio sull'intera vicenda.

«Mi lasci dire (e forse la deluderò) che io la penso come Massimo Cacciari: il rifiuto opposto da un piccolo numero di docenti della Sapienza all'intervento del Papa, che sarebbe stato un legittimo e interessante contributo a una discussione laica, è stato un atto di ceteretina. Un riflusso di anticlericalismo, che - dico io - è una specie di illuminismo dei poveri nello stesso modo in cui l'antisemitismo fu il socialismo dei poveri».

E la reazione con cui si sono chiamati i «cattolici» a una specie di manifestazione politica in piazza San Pietro?

«Domani (oggi per chi legge, n.d.r.) uscirà sull'edizione domenicale della Frankfurter Allgemeine Zeitung un articolo in cui cerco di spiegare ai lettori tedeschi un ricorso storico dal quale chiunque consideri i rapporti tra le gerarchie cattoliche e il cattolicesimo europeo non dovrebbe prescindere. L'appello a «non lasciare solo» Ratzinger offeso dai professori «profani» richiama l'immagine del Papa «prigioniero in Vaticano». Pio IX e Leone XIII si rifiutarono di riconoscere lo stato nazionale italiano e, proprio poche settimane prima della presa di Roma, il Concilio Vaticano primo aveva riaffermato il principio del Primato papale, della sua sovranità dottrinale e della sua infallibilità ex cathedra. Per decenni i Papi non varcarono il confine del Vaticano. E però piazza San Pietro accoglieva nelle braccia del colonnato benemiano l'appoggio morale dei pellegrini che arrivavano da tutta Europa. Le simpatie e le preghiere delle masse credenti del continente intero, soprattutto quelle del

cattolicesimo sociale che si affermava a nord delle Alpi, si concentravano, domenica dopo domenica, su piazza San Pietro, per la benedizione dell'Angelus. La piazza fu il primo mezzo di comunicazione di massa del papato moderno, e ora è di nuovo questo il messaggio che dalla piazza parte per la politica italiana».

Quali sono le ragioni di questo corto circuito della storia?

«In Italia è scomparso quel grande fattore di mediazione che fu la Democrazia cristiana. È la mancanza di quella mediazione, e non il fatto che ci sia stato un grande ritorno alla religiosità, che ha aumentato il ruolo e il peso specifico dei cattolici. Anche delle gerarchie. I cattolici, o quelli che tali si dicono, sono una chiara Spermatorrhea, come si dice nella chiesa politica tedesca, ovvero una minoranza imprescindibile. I cattolici sono al centro del mercato politico e il centro è l'ago del

bilancio. I problemi nascono da questo aumento di rendita di posizione, non dal fatto che le gerarchie intervengano più direttamente nel dibattito pubblico e anche politico...».

Anche questo maggiore interventismo è frutto del venir meno di fattori di mediazione. Ammetterà, però, che gli interventi talora sono molto pesanti e che la risposta della politica è spesso

«La piazza è stata il primo mezzo di comunicazione di massa del papato moderno»

debole.

«Certo, in un paese nato da un conflitto con lo Stato pontificio sarebbe assai opportuno che sui rapporti stato-chiesa ci fosse più sensibilità cortese. Ma guardi, più delle ingerenze dei vescovi, mi dà da pensare la signora Mastella quando dice che i giudici hanno preso



L'INTERVISTA

«Dobbiamo tutti avvertire gli enormi rischi nella vita delle istituzioni e della politica, serve uno scatto di responsabilità collettiva»

Legge elettorale: «Il Pd deve avere una politica di alleanze, Veltroni lo sa benissimo. Le sue parole vanno lette nella giusta chiave»

Fassino: troppe tensioni attenti a non rovinare tutto

«Rischiando di annullare i risultati importanti del governo Il Pd ridia speranza a chi vuole un Paese più moderno e pulito»

di Simone Collini / Segue dalla prima

«SONO AVVENIMENTI che suscitano nell'opinione pubblica inquietudine e sconcerto», riconosce Fassino. «È evidente che il susseguirsi di fattori di tensione nella vita delle istituzioni e della politica rischia di determinare una crescente disaffezione, di ap-

profondire la distanza tra cittadini e politica. Ma proprio per questo dobbiamo tutti avvertire gli enormi rischi che la Repubblica e le sue istituzioni stanno correndo».

Dice tutti, ma la questione riguarda soprattutto chi governa, o no?

«Sì, questo clima rischia di annullare lo sforzo che in questi 18 mesi il centrosinistra e il governo Prodi hanno fatto per dare al Paese stabilità economica e una guida politica sicura. Ma l'enorme responsabilità che sta di fronte alla politica deve essere avvertita anche dall'opposizione. Nessun cittadino italiano comprenderebbe e apprezzerrebbe il giocare al tanto peggio tanto meglio. In un momento come questo ogni forza politica deve guardare oltre se stessa e rifuggire dalla tentazione di misurare tutto soltanto sulla propria piccola convenienza elettorale. È un appello che ci è venuto da Napoli nel suo discorso di capodanno agli italiani e che tutti dobbiamo raccogliere. Serve uno scatto di responsabilità, la capacità di mettere al primo posto l'interesse del Paese e di costruire le soluzioni politiche e istituzionali che rispondano alla domanda che ci viene dai cittadini. Quella cioè di una politica che sia capace di governare, di aprirsi alla società, di valorizzare le tante risorse di cui l'Italia è ricca».

Però il protagonista rimane il governo, e a giudicare dai sondaggi non sono in molti ad apprezzare lo sforzo a cui lei fa riferimento.

«I risultati dell'azione di governo ci sono, e giustamente Prodi li ha rivendicati nella conferenza stampa di fine anno e ancora in questi giorni. In un anno e mezzo siamo stati in grado di ridurre il deficit da più del 4% all'1,3%, di invertire la tendenza alla crescita del debito pubblico, di sostenere una ripresa economica che ha registrato incrementi del Pil e delle esportazioni superiori al passato. Si è ricostituito un avanzo primario di risorse a disposizione di politiche di investimenti, cominciano a vedersi i frutti di una rigorosa politica di lotta all'evasione fiscale, si è sottoscritto un accordo con le parti sociali che comincia a ridisegnare il welfare e a definire nuove priorità nella tutela del lavoro e dei redditi».

Rimane il basso tasso di fiducia. Si può rimediare?

«A una condizione: che la politica sia cosciente delle responsabilità che ha di fronte al Paese, che si abbia consapevolezza che per onorare le aspettative degli italiani e per non disperdere i risultati fin qui realizzati, la politica deve prima di tutto essere capace di riformare se stessa. È la grande sfida che Veltroni

ni e il Partito democratico hanno rivolto a tutto il sistema politico, rilanciando l'iniziativa per una nuova legge elettorale».

Se ne discute da tempo, senza che però un accordo sia stato raggiunto.

«Intanto, la discussione di questi mesi ha reso evidente che tutti i partiti vogliono una legge elettorale nuova, che lasci definitivamente alle spalle quella imposta da Berlusconi e Calderoli, che non è in grado di dare all'Italia istituzioni solide e una governabilità reale. Dopodiché, la discussione ci dice anche che è possibile arrivare a un'intesa. La prima bozza Bianco ha raccolto l'apprezzamento di Forza Italia, la seconda bozza Bianco quello di Rifondazione comunista e Udc. E sono convinto che sia possibile allargare i consensi sia tra il centrosinistra che tra il centrodestra. Mettiamoci attorno a un tavolo in queste ore per realizzare uno sforzo solidale, che porti a una legge elettorale in cui possiamo riconoscersi gran parte delle

forze politiche e che lanci un messaggio di fiducia e di responsabilità al Paese».

Dal Paese è stato lanciato un messaggio ai partiti: in ottocentomila hanno firmato per il referendum e tra aprile e giugno gli italiani potranno esprimersi.

«I cittadini che hanno firmato lo hanno fatto non tanto per cambiare la legge attuale in questo o quell'articolo, ma perché chiedono una nuova legge che sia davvero capace di garantire stabilità e governabilità. E il referendum non risolverebbe comunque i problemi che la Calderoli ha introdotto».

Quindi una nuova legge elettorale andrebbe fatta dopo il referendum?

«Certo. Ma sappiamo tutti che allora le condizioni per approvare una nuova legge sarebbero rese più rigide proprio dall'esito referendario. E quindi tanto vale cercare in queste settimane uno sforzo sincero e leale da parte di tutte le forze politiche, sfuggendo ciascuno dalla tentazione di privilegiare piccole convenienze di parte e facendosi invece tutti carico di dare al Paese una legge elettorale che effettivamente consenta di avere un sistema politico più stabile».

Veltroni dice che il Pd, a prescindere da quale sarà il sistema elettorale in vigore,

correrà da solo. Che ne pensa?

«In un sistema in cui i partiti sono più di due, nessun partito da solo è in grado di raccogliere il 51% dei voti. E, dunque, per governare il Pd deve avere una politica di alleanze. Ma Veltroni questo lo sa benissimo. E quelle sue parole vanno perciò lette nella chiave giusta: non si può andare a votare con l'attuale legge elettorale, che obbliga ad alleanze disomogenee, messe insieme solo per prendere un voto in più, ma incapaci poi di governare. Anche perché i cittadini ormai rifiutano questo schema. Insomma, Veltroni ha voluto sollecitare tutti a non sottrarsi alla responsabilità di fare una legge elettorale che consenta agli elettori di scegliere chi deve governare sulla base di alleanze e proposte di governo credibili e affidabili».

Ma basta cambiare la legge elettorale per superare la crisi di credibilità della politica italiana?

«Naturalmente è importante ma non basta se contestualmente non prosegue un processo di riforma del sistema politico, e in particolare dei suoi soggetti, i partiti. Il Pd è nato anche per questo. Tra le sue finalità aveva e ha quella di invertire la tendenza all'esasperata frammentazione. Dobbiamo lasciarci definitivamente alle spalle un panorama politico caratterizzato da mille partitini coriandolo di



Piero Fassino con il presidente della Commissione Europea Jose Manuel Barroso. Foto di Olivier Hoslet/Ansa

scarsa peso elettorale e portatori spesso più e solo di interessi particolari, a vantaggio invece di partiti di maggiore consistenza elettorale, di forti radici nella società, in grado di farsi carico degli interessi generali sia quando governano sia quando stanno all'opposizione».

Un bilancio a tre mesi dalla nascita del Pd?

«Sì è fatto già un enorme lavoro, sono stati costituiti i livelli regionali e provinciali, si sta lavorando a costituire le strutture di base in tutti gli ottomila comuni italiani, si stanno avviando i forum tematici, che dovranno essere una struttura aperta alla società in grado di essere il luogo di incontro tra il Pd e i tanti saperi ed esperienze che maturano ogni giorno in Italia. Ora questo processo ha bisogno di essere accelerato e di essere reso ancora più solido, soprattutto di fronte ai tanti rischi di crisi a cui è esposto il sistema politico italiano. E questo il Pd può farlo concentrando tutte le energie intorno a due grandi scelte».

Quali?

«La prima è che il Pd deve essere sempre di più portatore di un progetto di innovazione, di modernizzazione e di apertura della società italiana. Le grandi speranze che ha suscitato il Pd e che si sono espresse nella straordinaria partecipazione di tre milioni e mezzo di cittadini alle primarie è stata prima di tutto sollecitata da una grande domanda di cambiamento. Gli italiani vogliono un Paese più moderno, più aperto, più dinamico, capace di offrire più opportunità, in primo luogo ai giovani. Non dimentichiamoci che siamo arrivati alla scelta di dar vi-

ta al Pd partendo dalla convinzione che i grandi cambiamenti che investono l'Italia e il mondo ci consegnano sfide nuove: come dare dignità al lavoro nelle condizioni di flessibilità, come garantire uno sviluppo che realizzi la sostenibilità tra crescita, mercato e ambiente, come riformare lo stato sociale, come ridefinire il rapporto tra società, istituzioni e politica, cambiando radicalmente una pubblica amministrazione che troppo spesso oggi non assume il cittadino come il suo soggetto centrale, come rispondere agli interrogativi etici e culturali provenienti dalle nuove tecnologie e scoperte scientifiche che investono la vita e il destino dell'uomo. Il Pd è nato dalla consapevolezza che le culture del 900 non sono in grado di dare risposta a questi problemi. È nato come il partito portatore di un progetto alto, forte, culturalmente solido di governo della società moderna».

Per ora però emergono più che altro discussioni sul modello organizzativo da dare al nuovo partito.

«Un punto che non va banalizzato perché è l'altro grande tema che va affrontato, quello cioè di un partito che innovi il modo di essere della politica e il rapporto tra essa e cittadini. Nella commissione Statuto la discussione è stata forte, appassionata, esattamente perché non si discuteva di qualche tecnicistica. Né era una discussione tra chi voleva il nuovo e chi difendeva le nomenclature, come a torto è stato qualche volta detto. Il tema è come dare luogo a un partito che sia capace di innovare la politica in un nuovo rapporto tra radica-

mento e partecipazione».

Il suo giudizio sull'attuale bozza di Statuto?

«Una sintesi interessante e molto feconda. La bozza iniziale di Vassallo, che partiva ancora dall'idea che radicamento e partecipazione siano spesso tra loro alternativi, è stata via via integrata, arricchita, corretta, a favore invece di un'idea di partito che tiene insieme quelle due dimensioni. Un partito che non abbia radici nella società rischia di essere un movimento d'opinione troppo leggero per avere l'ambizione di esprimere un progetto. E viceversa, un partito che non sia aperto quotidianamente alla partecipazione dei cittadini rischia di non avere la capacità di realizzare il proprio progetto. Noi abbiamo bisogno di un partito che abbia radici solide e al tempo stesso sia aperto alla partecipazione dei cittadini, innovando le forme della politica. E mi pare che lo statuto che si sta definendo corrisponda a questo duplice obiettivo».

E che incoraggia la nascita delle correnti, come dice Rosy Bindi?

«Credo che nessuno sia interessato a dar vita a correnti che siano cristallizzazioni di potere o di rendite di posizione. Ma un grande partito che nasce dall'incontro e dal concorso di storie, culture ed esperienze diverse non può non essere un partito che riconosce il pluralismo politico al proprio interno. Un pluralismo fatto di centri culturali, di riviste, di associazioni che contribuiscano con idee, progetti, proposte alle iniziative e all'elaborazione della linea del partito».

SD Un documento dei «sindacalisti» a Mussi: «Oscurati da Bertinotti»

ROMA La Cosa Rossa non ha risolto il dilemma tra riformismo e radicalismo. sinistra democratica finisce per essere oscurata dalle posizioni di Rifondazione. E, con l'esecutivo a rischio, c'è il pericolo reale che la sinistra esca dall'area di governo. Un documento dal titolo «una sinistra per il paese» apre il confronto politico in Sinistra democratica. Il testo, firmato in particolare dall'ala sindacale e sul quale all'interno del movimento è in corso una raccolta di adesioni, punta apertamente il dito contro la gestione di Fabio Mussi.

Firmano: i deputati Massimo Ciafente e Angelo Lo Maglio, il sottosegretario agli esteri Famiano Crucianelli, l'economista Paolo Leon, il giurista Felice Besostri, i segretari nazionali della cgil Carla Cantone, Morena Piccinini e Paolo Nerozzi, il segretario generale della cgil scuola Enrico Pardini, il segretario generale della funzione pubblica cgil Carlo Podda, il segretario della cgil Lazio Walter Schiavella e il presidente dell'Inca nazionale Raffaele Minelli. «Grande è il rischio che la destra torni al governo del paese, grande è il pericolo che la sinistra vi ar-

rivi esaurita dall'esperienza del governo e senza una bussola per il domani», si legge nel testo. «Se gli stati generali dell'8 e 9 dicembre saranno stati un nuovo inizio o un falso movimento, lo si deciderà nei prossimi mesi, intanto dobbiamo registrare le luci e le ombre della situazione attuale, tenere aperta la discussione politica e, con questo documento, affermare un punto di vista e un percorso con esso coerente. La nostra convinzione è che oggi la priorità sia proprio quella di avere una riflessione, una discussione aperta, partecipata».

Braccio di ferro Udeur-Idv e sfiducia a Pecoraro, il governo sul filo

Dal dibattito sulla Giustizia ai rifiuti, sette giorni difficili. Ma Prodi è tranquillo: «Chiedo uno scatto d'orgoglio per un'Italia coesa»

di Natalia Lombardo / Roma

SETTIMANA THRILLER

per il governo: voti a rischio sulla giustizia e sulla sfiducia a Pecoraro Scanio. Ma il

presidente del Consiglio non drammatizza: «Sarà come tutte le settimane che ha avuto questo governo», ha detto Romano Prodi ieri. Le difficoltà sono «una condizione di vita» per il premier: «la maggioranza con pochissimi voti in Senato» e le dicerie sul governo che «sarebbe caduto l'indomani. Finora questo domani non è venuto». Il premier però allo stesso tempo chiede all'Italia uno scatto «di orgoglio, perché il nostro futuro

non c'è se non ci teniamo insieme nella società, pur nella doverosa distinzione di appartenenze politiche». E ribadisce: serve «un paese coeso per raggiungere obiettivi comuni». Prodi, a Ravenna per un convegno sulla pace, è stato contestato da un centinaio di persone. Settimana comunque difficile per l'Unione. Martedì mattina alla Camera si terrà il dibattito con Prodi nel ruolo del Guardasigilli al interim, sulla relazione presentata dall'ex ministro Mastella mercoledì riguardo allo Stato dell'ordinamento giudiziario. Ma è proprio sulla natura delle parole dell'ex ministro che si sta giocando il braccio di ferro Udeur-Idv: il gruppo del

Campanile presenterà una risoluzione secca: «Ascoltata e letta la relazione del Guardasigilli, la Camera l'approva». Ma l'Udeur pretende che anche la maggioranza approvi il Mastella pensiero, senza distinguere tra i dati tecnici sulla Giustizia e il discorso con i duri attacchi a una parte delle toghe pronunciate dall'ex ministro merco-

Martedì alla Camera l'Udeur vuole che si approvi tutto il Mastella pensiero Di Pietro non ci sta

di scorso. Il capogruppo Udeur alla Camera, Mauro Fabris, ribalta il concetto: «Nei verbali dell'aula è stato messo il discorso di Mastella, con in allegato i dati sull'ordinamento giudiziario». Ma Di Pietro si rifiuta di sottoscrivere le «ester-nazioni» mastelliane, in quanto «sono di una persona coinvolta in indagini assieme ai suoi familiari», mentre è pronto a votare la relazione sullo stato della Giustizia. Lo scontro è durissimo. Prodi troverà il modo neutro per uscirne, ma bisogna vedere come voteranno i dipietristi in aula. E venerdì il premier-Guardasigilli dovrà presenziare all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Da come andrà martedì a Montecitorio dipenderà anche il voto susseguente mercoledì al

Senato sulla mozione di sfiducia al ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio, presentata da Fi e altri sul caos rifiuti. Sul voto non solo pende la Spada di Damocle dell'Udeur, ma anche quella permanente dei diniani, che condizionano il voto a «un chiarimento» con Prodi, pure sui rifiuti. Tra i banchi del centrodestra, comunque,

Mercoledì in Senato la sfiducia al ministro dell'Ambiente Incognita sul voto di Udeur e diniani

Fi è preoccupata per i malanni di alcuni senatori (le assenze forziste la settimana scorsa hanno mandato a monte la mozione leghista contro Bassolino). Lunedì, però la giunta per le elezioni in Senato discute sui seggi contestati: se venissero riconosciuti l'Unione avrebbe tre voti in più, almeno in futuro. Nel frattempo sulla legge elettorale chi vuole evitare il referendum preme per l'accordo: da martedì, la «bozza» Bianco sarà discussa in commissione al Senato. Insomma la settimana è «determinante», per Francesco Rutelli, che avverte: se «divisioni e esasperazioni» impedissero l'accordo sulla legge elettorale sarebbe stata «una perdita di tempo in polemiche» inutili al Paese.

Art. 120.

La Regione non può istituire dazi di importazione o esportazione o transito tra le Regioni, né adottare provvedimenti che ostacolino in qualsiasi modo la libera circolazione delle persone e delle cose tra le Regioni, né limitare l'esercizio del diritto al lavoro in qualunque parte del territorio nazionale.

Il Governo può sostituirsi a organi delle Regioni, delle Città metropolitane, delle Province e dei Comuni nel caso di mancato rispetto di norme e trattati internazionali o della normativa comunitaria oppure di pericolo grave per l'incolumità e la sicurezza pubblica, ovvero quando lo richiedono la tutela dell'unità giuridica o dell'unità economica e in particolare la tutela dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, prescindendo dai confini territoriali dei governi locali. La legge definisce le procedure atte a garantire che i poteri sostitutivi siano esercitati nel rispetto del principio di sussidiarietà e del principio di leale collaborazione.

Art. 121.

Sono organi della Regione: il Consiglio regionale, la Giunta e il suo Presidente.

Il Consiglio regionale esercita le potestà legislative attribuite alla Regione e le altre funzioni conferitegli dalla Costituzione e dalle leggi. Può fare proposte di legge alle Camere.

La Giunta regionale è l'organo esecutivo delle Regioni. Il Presidente della Giunta rappresenta la Regione; dirige la politica della Giunta e ne è responsabile; promulga le leggi ed emana i regolamenti regionali; dirige le funzioni amministrative delegate dallo Stato alla Regione, conformandosi alle istruzioni del Governo della Repubblica.

Art. 122.

Il sistema di elezione e i casi di ineleggibilità e di incompatibilità del Presidente e degli altri componenti della Giunta regionale nonché dei consiglieri regionali sono disciplinati con legge della Regione nei limiti dei principi fondamentali stabiliti con legge della Repubblica, che stabilisce anche la durata degli organi elettivi. Nessuno può appartenere contemporaneamente a un Consiglio o a una Giunta regionale e ad una delle Camere del Parlamento, ad un altro Consiglio o ad altra Giunta regionale, ovvero al Parlamento europeo. Il Consiglio elegge tra i suoi componenti un Presidente e un ufficio di presidenza. I consiglieri regionali non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni.

Il Presidente della Giunta regionale, salvo che lo statuto regionale disponga diversamente, è eletto a suffragio universale e diretto. Il Presidente eletto nomina e revoca i componenti della Giunta.

Art. 123.

Ciascuna Regione ha uno statuto che, in armonia con la Costituzione, ne determina la forma di governo e i principi fondamentali di organizzazione e funzionamento. Lo statuto regola l'esercizio del diritto di iniziativa e del referendum su leggi e provvedimenti amministrativi della Regione e la pubblicazione delle leggi e dei regolamenti regionali.

Lo statuto è approvato e modificato dal Consiglio regionale con legge approvata a maggioranza assoluta dei suoi componenti, con due deliberazioni successive adottate ad intervallo non minore di due mesi. Per tale legge non è richiesta l'opposizione del visto da parte del Commissario del Governo. Il Governo della Repubblica può promuovere la questione di legittimità costituzionale sugli statuti regionali dinanzi alla Corte costituzionale entro trenta giorni dalla loro pubblicazione.

Lo statuto è sottoposto a referendum popolare qualora entro tre mesi dalla sua pubblicazione ne faccia richiesta un cin-



Il presidente Enrico De Nicola firma la costituzione

quantesimo degli elettori della Regione o un quinto dei componenti il Consiglio regionale. Lo statuto sottoposto a referendum non è promulgato se non è approvato dalla maggioranza dei voti validi.

In ogni Regione, lo statuto disciplina il Consiglio delle autonomie locali, quale organo di consultazione fra la Regione e gli enti locali.

Art. 124.

Abrogato dall'articolo 9, comma 2, della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3.

Art. 125.

Nella Regione sono istituiti organi di giustizia amministrativa di primo grado, secondo l'ordinamento stabilito da legge della Repubblica. Possono istituirsi sezioni con sede diversa dal capoluogo della Regione.

Art. 126.

Con decreto motivato del Presidente della Repubblica sono disposti lo scioglimento del Consiglio regionale e la rimozione del Presidente della Giunta che abbiano compiuto atti contrari alla Costituzione o gravi violazioni di legge. Lo scioglimento e la rimozione possono altresì essere disposti per ragioni di sicurezza nazionale. Il decreto è adottato sentita una Commissione di deputati e senatori costituita, per le questioni regionali, nei modi stabiliti con legge della Repubblica.

Il Consiglio regionale può esprimere la sfiducia nei confronti del Presidente della Giunta mediante mozione motivata, sottoscritta da almeno un quinto dei suoi componenti e approvata per appello nominale a maggioranza assoluta dei componenti. La mozione non può essere messa in discussione prima di tre giorni dalla presentazione. L'approvazione della mozione di sfiducia nei confronti del Presidente della Giunta eletto a suffragio universale e diretto, nonché la rimozione, l'impedimento permanente, la morte o le dimissioni volontarie dello stesso comportano le dimissioni della Giunta e lo scioglimento del Consiglio. In ogni caso i medesimi effetti conseguono alle dimissioni contestuali dei componenti il Consiglio.

Art. 127.

Il Governo, quando ritenga che



60° ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE ITALIANA. LEGGERLA È IL MODO MIGLIORE DI FESTEGGIARE.

La Costituzione. Noi, nero su bianco.



una legge regionale ecceda la competenza della Regione, può promuovere la questione di legittimità costituzionale dinanzi alla Corte costituzionale entro sessanta giorni dalla sua pubblicazione. La Regione, quando ritenga che una legge o un atto avente valore di legge dello Stato o di un'altra Regione leda la sua sfera di competenza, può promuovere la questione di legittimità costituzionale dinanzi alla Corte costituzionale entro sessanta giorni dalla pubblicazione della legge o dell'atto avente valore di legge.

Art. 128. Abrogato dall'articolo 9, comma 2, della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3.

Art. 129.

Abrogato dall'articolo 9, comma 2, della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3.

Art. 130. Abrogato dall'articolo 9, comma 2, della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3.

Art. 131. Sono costituite le seguenti Regioni:

Piemonte; Valle d'Aosta; Lombardia; Trentino-Alto Adige; Veneto; Friuli-Venezia Giulia; Liguria; Emilia-Romagna; Toscana; Umbria; Marche; Lazio; Abruzzi;

Molise; Campania; Puglia; Basilicata; Calabria; Sicilia; Sardegna.

Art. 132.

Si può con legge costituzionale, sentiti i Consigli regionali, disporre la fusione di Regioni esistenti o la creazione di nuove Regioni con un minimo di un milione d'abitanti, quando ne facciano richiesta tanti Consigli comunali che rappresentino almeno un terzo delle popolazioni interessate, e la proposta sia approvata con referendum dalla maggioranza delle popolazioni stesse.

Si può, con l'approvazione della maggioranza delle popolazioni della Provincia o delle Provin-

ce interessate e del Comune o dei Comuni interessati espressa mediante referendum e con legge della Repubblica, sentiti i Consigli regionali, consentire che Province e Comuni, che ne facciano richiesta, siano staccati ad un'altra.

Art. 133.

Il mutamento delle circoscrizioni provinciali e la istituzione di nuove Province nell'ambito d'una Regione sono stabiliti con leggi della Repubblica, su iniziative dei Comuni, sentita la stessa Regione.

La Regione, sentite le popolazioni interessate, può con sue leggi istituire nel proprio territorio nuovi Comuni e modificare le loro circoscrizioni e denominazioni.

TITOLO VI
GARANZIE
COSTITUZIONALI

Sezione I
La Corte Costituzionale.

Art. 134.

La Corte costituzionale giudica: sulle controversie relative alla legittimità costituzionale delle leggi e degli atti, aventi forza di legge, dello Stato e delle Regioni; sui conflitti di attribuzione tra i poteri dello Stato e su quelli tra lo Stato e le Regioni, e tra le Regioni; sulle accuse promosse contro il Presidente della Repubblica, a norma della Costituzione.

Art. 135.

La Corte costituzionale è composta di quindici giudici nominati per un terzo dal Presidente della Repubblica, per un terzo dal Parlamento in seduta comune e per un terzo dalle supreme magistrature ordinaria ed amministrative.

I giudici della Corte costituzionale sono scelti tra i magistrati anche a riposo delle giurisdizioni superiori ordinaria ed amministrative, i professori ordinari di università in materie giuridiche e gli avvocati dopo venti anni d'esercizio.

I giudici della Corte costituzionale sono nominati per nove anni, decorrenti per ciascuno di essi dal giorno del giuramento, e non possono essere nuovamente nominati.

Alla scadenza del termine il giu-

dice costituzionale cessa dalla carica e dall'esercizio delle funzioni.

La Corte elegge tra i suoi componenti, secondo le norme stabilite dalla legge, il Presidente, che rimane in carica per un triennio, ed è rieleggibile, fermi in ogni caso i termini di scadenza dall'ufficio di giudice.

L'ufficio di giudice della Corte è incompatibile con quello di membro del Parlamento, di un Consiglio regionale, con l'esercizio della professione di avvocato e con ogni carica ed ufficio indicati dalla legge.

Nei giudizi d'accusa contro il Presidente della Repubblica, intervengono, oltre i giudici ordinari della Corte, sedici membri tratti a sorte da un elenco di cittadini aventi i requisiti per l'eleggibilità a senatore, che il Parlamento compila ogni nove anni mediante elezione con le stesse modalità stabilite per la nomina dei giudici ordinari.

Art. 136.

Quando la Corte dichiara l'illegittimità costituzionale di una norma di legge o di atto avente forza di legge, la norma cessa di avere efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione.

La decisione della Corte è pubblicata e comunicata alle Camere ed ai Consigli regionali interessati, affinché, ove lo ritengano necessario, provvedano nelle forme costituzionali.

Art. 137.

Una legge costituzionale stabilisce le condizioni, le forme, i termini di proponibilità dei giudizi di legittimità costituzionale, e le garanzie d'indipendenza dei giudici della Corte.

Con legge ordinaria sono stabilite le altre norme necessarie per la costituzione e il funzionamento della Corte.

Contro le decisioni della Corte costituzionale non è ammessa alcuna impugnazione.

Sezione II
Revisione della Costituzione. Leggi costituzionali.

Art. 138.

Le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione.

Le leggi stesse sono sottoposte a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali. La legge sottoposta a referendum non è promulgata, se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi.

Non si fa luogo a referendum se la legge è stata approvata nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti.

Art. 139.

La forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale.

Data a Roma, addì 27 dicembre 1947.

ENRICO DE NICOLA
Controfirmato:
Il Presidente dell'Assemblea Costituente:
UMBERTO TERRACINI
Il Presidente del Consiglio dei Ministri:
DE GASPERI ALCIDE
Visto: il Guardasigilli
GIUSEPPE GRASSI

Nota a cura della redazione
L'ultima sezione della Costituzione contiene le cosiddette «disposizioni transitorie finali»: sono diciotto norme che riguardano situazioni relative al trapasso dal vecchio al nuovo regime e destinate a non ripresentarsi. La maggior parte di queste norme sono già state attuate e gli aspetti più significativi riguardano il divieto della riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto Partito fascista (disposizione n. XII), l'avocazione allo Stato dei beni esistenti nel territorio nazionale degli ex re di casa Savoia, delle loro consorti e dei loro discendenti maschi (disposizione n. XIII), il non riconoscimento dei titoli nobiliari (n. XIV).

L'UNIONE E LA CRISI

Il sindaco di Roma sfida Berlusconi a fare lo stesso. Rifondazione prima attacca a testa bassa poi apre

Dal ministro della Famiglia le critiche più pesanti al punto di invitare i senatori del Pd a votare contro la bozza Bianco

Veltroni sfida i veti: «Il Pd correrà da solo»

Scelta definitiva «qualunque sia la legge elettorale». I «piccoli» protestano, la Bindi attacca il leader

di Bruno Misserendino inviato a Orvieto

«**QUALUNQUE** sia la legge elettorale, il Pd correrà da solo, con le sue bandiere. Sfido Berlusconi a fare altrettanto». Ecco l'annuncio di Walter Veltroni. Era nell'aria da tempo, perché a più riprese ne aveva parlato, ma stavolta, vista l'aria di crisi che si respira, ha

l'effetto di una bomba. «Lo dico chiaramente, così chiudo una porta dietro di me», spiega a mezzogiorno a Orvieto al convegno organizzato da "Libertàeguale". Insomma non una forzatura ma una scelta consapevole, certamente rischiosa, maturata nei colloqui che lo stesso Veltroni ha avuto nelle ultime ore con tutti i big del partito. Il senso è chiaro: se qualcuno, anche nel centrosinistra, sceglie la via dei veti e dei ricatti per bloccare qualunque riforma elettorale, minacciando magari una crisi al buio la prossima settimana, il Pd non ci sta. Il centrosinistra non potrà ripresentarsi agli elettori così come è

adesso, con una quindicina di partiti tenuti insieme solo dall'antiberlusconismo. «Sia che venga approvata una legge più o meno basata sulla bozza Bianco (il tedesco corretto), sia che si voti con la legge che uscirà dal referendum, sia che si voti ora col «porcellum», perché qualcuno ha provocato la crisi pur di evitare riforma e referendum, «il Pd correrà con le proprie bandiere». Al convegno dell'associazione liberal di Morando e Salvati, Veltroni si prende l'applauso più convinto, ma nel centrosinistra suona l'allarme. Rifondazione prima attacca a testa bassa, «proposta irresponsabile, così si mina la maggioranza», dice Giordano a caldo, poi c'è una evidente correzione di tiro in serata, complice forse una telefonata di chiarimento tra Veltroni e Bertinotti. «Penso» dice il segretario di Rc - che la sfida lanciata da Veltroni vada raccolta positivamente, la decisione del Pd di



Walter Veltroni Foto di Fabio Capana/Ansa

correre da solo alle prossime elezioni rende ancora più urgente e imperativa la necessità di dare vita a un soggetto unitario e plurale della sinistra». La versione buona è proprio la seconda ed è anche il segnale che il feeling sulle riforme tra Pd e Rifondazione regge: del resto il più inte-

ressato a una legge elettorale che permetta più autonomia di scelta e collocazione, è proprio il partito di Bertinotti, in funzione del progetto politico della Cosa Rossa. Scontata la reazione negativa dei «piccoli», l'allarme suona forte anche nel Pd, dove Rosy Bindi e alcuni prodiani attacca-

no su tutta la linea, ribadendo che sulla legge elettorale bisogna far pronunciare l'intero partito e accusando Veltroni: «Lavora alle elezioni anticipate». Rosy Bindi lancia una minaccia: «I nostri senatori non sono disposti a votare la bozza Bianco». È soprattutto questa la frase che fa arrabbiare Veltroni e

che sconcerta un po' tutto il vertice del partito. Il leader del Pd fa rispondere Giorgio Tonini, dell'esecutivo: «I senatori del Pd hanno già fissato la loro assemblea, a cui parteciperà il segretario del partito, è quella l'unica sede e alla decisione che ne scaturirà i senatori del Pd sono tenuti, altre strade e altre appartenenze sarebbero inaccettabili». La replica della Bindi è ancora più dura: «Non ci vengano a dare lezioni di cultura istituzionale. Non votiamo la bozza Bianco ma siamo ancora in tempo a convocare gli organi di partito per prendere le decisioni che vanno assunte». Poi il nuovo affondo: «Correre da soli? L'avevo detto che c'è chi lavora per andare a elezioni anticipate, per cui penso ci vorrebbe una norma statutaria che dica che chi perde le elezioni va a casa». La polemica è alta, eppure Veltroni questa uscita l'aveva concordata con diversi esponenti del partito, a cominciare da Prodi, D'Alema, Rutelli, Anna Finocchiaro. Lo scopo, fa capire il leader del Pd, è aiutare Prodi a superare il momento difficile, non il contrario. «Noi saremmo la minaccia per il governo?», ha detto polemicamente il leader del Pd, ricordando la pazienza con cui ha mediato in tutte le si-

tuazioni difficili. Il Pd, ricorda, «è il partito dei problemi reali degli italiani», si deve occupare dei rifiuti, dei rischi di recessione, dei salari («le sollecitazioni dei sindacati sono giuste - dice - non si può aspettare giugno per intervenire»). Ma ora la politica deve dimostrare di saper decidere, perché «gli italiani non ne possono più del vecchio gioco». Guardate, ammonisce Veltroni, che se non si fa la legge elettorale, «saltano tutte le altre riforme». Lui all'intesa ci crede ancora, purché si venga incontro alle richieste di Forza Italia sulla bozza Bianco, che considerava legittime. Una riforma senza Berlusconi Veltroni la considerava difficile, se non impossibile. Già, fidarsi del leader dell'opposizione? «Ho tanta gente col dinto alzato che mi dice attento a Berlusconi. Io sto attento, ma non mi spaventa restare col cerino acceso in mano. In Italia il problema è che qualcuno il cerino non lo vuole nemmeno accendere». Le prudenti reazioni di Forza Italia fanno capire che un filo di dialogo per cambiare la legge elettorale c'è ancora. Quanto alla sfida sul correre da solo, Berlusconi nei colloqui riservati ha sempre detto di sì. Poi si vedrà. E si vedrà, incalza Veltroni, se davvero la scelta di andar da soli sarà penalizzante.

flyngfish.it

Firenze, 26 e 27 gennaio 2008

AMBIENTALISMO DEL FARE

L'ambiente al centro della politica e del futuro

Sabato 26 ore 9.30-18

Convegno d'apertura dei forum tematici sull'ambiente del Partito Democratico

Interverranno:

Dario Franceschini
Francesco Rutelli
Vincenzo Cerami
Roberto Della Seta
Andrea Manciuoli
Claudio Martini

Provincia di Firenze
Sala Est - Ovest
Via Ginori 12

Domenica 27
Ore 10-13

Saschall

Firenze, via Fabrizio de André
(angolo Lungarno Aldo Moro)

Manifestazione con:

Walter Veltroni
Joschka Fischer
Ségolène Royal
Leonardo Domenici



In collaborazione con: PD Regionale, Territoriale e Comunale - Gruppi Consiliari PD Regione Toscana, Provincia di Firenze, Comune di Firenze

www.partitodemocratico.it
www.pditoscana.it

L'INCHIESTA

L'indagine dei magistrati accerta l'impossibilità della raccolta differenziata perché le società Fibe e Fisia di Impregilo non hanno strutture per farla

Ma anche strani movimenti nei subappalti
Con l'aggiornamento continuo del certificato antimafia
Le telefonate scottanti tra un avvocato e un geometra

RIFIUTI

Le collusioni con la camorra. Così la Campania affonda

di Enrico Fierro

NELLA CAMPANIA invasa dalla monnezza e militarmente occupata dalla ecoballe di Impregilo, c'era qualcuno che controllava, faceva analisi, tutelava gli interessi e la salute della collettività? La risposta la dà il senatore Sodano in una delle sue denunce:

«Oltre a far parte della commissione aggiudicatrice dell'appalto Fibe-Fisia, il dottor Paolo Togni, capo di gabinetto del ministro dell'Ambiente (all'epoca Matteoli, ndr) riveste anche un ruolo nella Sogin, società incaricata di effettuare analisi in Campania, anche in ordine alla qualità del Cdr prodotto». Togni è stato sottosegretario all'Ambiente, ora è senatore di Forza Italia. Anche lui tuona contro «lo scandalo» napoletano. L'intero meccanismo del ciclo dei rifiuti. Chi ha denunciato non è

stato ascoltato. Eppure bastava analizzare il progetto della Fibe per capire che il dimensionamento delle strutture Cdr si basava, scrivono i tecnici, «sull'intero quantitativo dei rifiuti solidi prodotti, senza tener conto della attivazione della raccolta differenziata». Ed è stato così che nel corso degli anni le discariche della regione si sono riempite. Dei rifiuti normali e di quelli prodotti dai Cdr. Chi ci ha guadagnato? La camorra, ovviamente. Con le cave e i terreni da destinare ad aree di stoccaggio. «A noi serve una discarica grossa che ci permetta di tenere gli impianti puliti, senza sovraccarico», dice un dipendente Fibe ad un suo collaboratore. Servivano spazi. Anche una megadiscarica in Albania. Nel parlano al telefono due funzionari della struttura commissariale ai tempi di Ca-

tenacci: «C'è quello di Roma che è un grande, che ha duemila miliardi in banca che se ritira i soldi fa fallire il sistema bancario. Sta facendo una delle più grandi discariche in Albania per portare la roba di Roma». Intanto i boss realizzavano il loro grande business. La Cava Giuliani (Giugliano) gestita dalla Fibe come sito di stoccaggio della frazione organica stabilizzata era di "Rafaele Giuliani", scrive il Noe di Caserta. I carabinieri trattergono il profilo del personaggio. «Nota perché citato dal collaboratore di giustizia Nunzio Perrella nelle rivelazioni che portarono agli arresti dell'operazione "Adelphi". Fu condannato a cinque anni per associazione mafiosa in quanto ritenuto uomo del clan dei casalesi. Verosimilmente procede allo smaltimento illecito di rifiuti provenienti da demolizioni o scavi in terreni di sua proprietà. Si è occupato di compravendita di suoli grazie alla mediazione di aderenti al clan Mallardo di Giugliano e Ciccio Bidognetti, dei casalesi. Con costoro aveva accordi per realizzare discariche». I carabinieri scoprono un tecnico Fibe che sollecita l'inserimento nel piano della cava di Maddaloni di proprietà di Ciccio Moccia di Fratta-



Un megaposter nel quartiere Fuorigrotta a Napoli. Foto di Ciro Fusco/Ansa

maggior, uno al quale la prefettura di Napoli ha negato il certificato antimafia. E irregolarità nella gestione della cava Giuliani, i cui progetti sono stati depositati al Genio civile il 17 ottobre 2001, «cinque giorni dopo l'attivazione della discarica». Il dialogo tra un avvocato e un geometra della Fibe illumina il quadro delle collusioni e dei condizionamenti. Il legale è alterato per una serie di espropri e allora il geometra risponde «è meglio che se ne occupi la prefettura». «No - ribatte l'avvocato - Dia e Criminalpol mi stanno addosso. Lei venga fuori dalla logica imprenditoriale nella quale vive. Noi qui diamo la massima disponibilità, e dica all'ingegner Cattaneo (amministratore delegato Fibe, ndr) che è veramente un coglione. Lo dovette capire chi siamo. Io ho la possibilità di spendere 2mila euro al giorno per sfizi e difetti, cerchiamo di capirci bene». Nota dei carabinieri: «Si ritiene che l'avvocato funga da trait-d'union tra la Fibe stessa e ambienti della criminalità organizzata». Nei cantieri Fibe e Fisia, la certificazione antimafia era un optional. Un tecnico in una intercettazione: «Questa gente entra nei cantieri tanto nessuno va a controllare

e può eseguire lavori anche per cifre superiori al mezzo miliardo di lire». Era così nei Cdr di Caivano e di Tufino. «L'unica preoccupazione - notano i militari - era quella di aggirare la normativa antimafia». Anche la Gdf, in un rapporto del 18 febbraio 2005, segnala una serie di "anomalie" nei subappalti concessi dalla Fibe. L'importo dei lavori viene spezzettato, i subappalti assegnati prima dell'arrivo della certificazione antimafia. Nei cantieri e nelle discariche avviene di tutto. «Un presunto smaltimento illecito ad Acerra, dove un autocarro ha scaricato rifiuti contenenti solventi, poi dirottati in una discarica di Cerignola. Un altro di fanghi conciani provenienti da Vicenza a Villa Literno. R.M., gestore di un impianto di compostaggio, ha presumibilmente smaltito fanghi confertigli da un noto soggetto operante nel settore dello smaltimento illecito dei rifiuti per una somma di 100 milioni di vecchie lire». Camorra padrona. Come sempre quando in Campania si parla di affari e monnezza. Tutto è possibile, anche che i boss «prendano tangenti sui carichi spediti in Germania», scrivono i carabinieri del Noe.

Relazione
Massimo D'Alema

Intervengono
Giuliano Amato
Pier Luigi Bersani
Leonardo Domenici
Paolo De Castro
Vasco Errani
Piero Fassino
Anna Finocchiaro
Giuseppe Fioroni
Filippo Penati
Romano Prodi
Livia Turco
Walter Veltroni

Le Italianieuropei
Fondazione
di cultura politica

Piazza Farnese 101 - 00186 Roma
tel. 06.68301648 - fax 06.6875539
www.italianieuropei.it

La Fondazione
Italianieuropei nel
Partito Democratico

dieci
Italianieuropei
anni

Sabato 26 gennaio 2008, ore 14.30
Roma, Auditorium del Massimo
Via Massimiliano Massimo, 1
(Metro Eur)



Immondizia riversa per strada a Cercola, in segno di protesta Foto di Cesare Abbate/Ansa

«Spesso il canone di affitto decennale raggiungeva cifre addirittura superiori al valore dell'area. E' anche capitato che vi fossero aree già pronte che improvvisamente diventavano indisponibili. L'individuazione dei siti di stoccaggio è un grande affare». Facchi racconta la storia di un ipodromo sequestrato alla camorra a Sant'Anastasia e assegnato al Commissariato straordinario. «Volevamo realizzare lì un'area di stoccaggio, ma la Fibe non iniziò mai i lavori, anzi, fece pressioni per altri terreni. Ricordo che invece fu possibile realizzare un sito a Villa Literno, dove quattro anni prima fu impossibile fare una discarica». Nessun ostacolo per i boss e i loro affari. Neppure la nomina di prefetti della Repubblica a commissari straordinari è un problema. Corrado Catenacci arriva ai vertici del Commissariato straordinario il 27 febbraio 2004. Su Napoli soffia un vento gelido. Un mese dopo la prima brutta tegola: un avviso di garanzia a uno dei suoi più stretti collaboratori, il viceprefetto Ernesto Raio. L'inchiesta dei magistrati antimafia Raffaele Cantone e Alessandro Milita, punta dritto al cuore degli affari attorno al Consorzio "Eco Quattro", una delle tante società miste che si occupano di rifiuti. Qui regnano i fratelli Orsi, Sergio e Michele, con la loro Florambiente. Orsi è un cognome che conta nel Casertano. I fratelli hanno le mani in pasta anche nella politica, hanno avuto simpatie per il centrodestra, ma poi si sono avvicinati ai Ds. Il sospetto è che il viceprefetto Raio abbia ricevuto regali in cambio della rivelazione di importanti segreti d'ufficio. È corruzione e proprio nel cuore della struttura che dovrebbe tenere lontani affari e camorra. Il prefetto Catenacci difende pubblicamente il suo braccio destro. «Raio resta al suo posto, non si dimette. E perché dovrebbe, per un avviso di garanzia? Se questo principio dovesse valere per tutti, mezza Italia sarebbe a spasso». Ma in privato non nasconde dubbi. Negli uffici del Commissariato c'è grandissima agitazione. Chi può cerca di avere notizie dagli amici all'interno della Guardia di Finanza. 23 marzo 2005, sono le otto del mattino quando il prefetto Catenacci chia-

ma il ragioniere Guarino dell'ufficio relazioni esterne. «La Finanza è a casa di Raio, verranno anche qui da noi in ufficio, qua non si può mai stare tranquilli. Mettiti a disposizione, i cassetti della mia scrivania sono aperti». Ventitré minuti dopo, il ragioniere Nicola richiama il suo capo e lo avverte che il generale Suppa della Gdf vuole vederlo. Catenacci si incontra col generale, poi ritelefonava al suo collaboratore. «Il generale mi ha detto la cosa riguarda delle notizie passate ad alcune aziende di Caserta, quindi è possibile che quell'imbecille (il viceprefetto Raio, ndr)...Pascami Forleo (subcommissario). Forleo: «Eccellenza, a sua disposizione». Catenacci: «La Finanza arriverà negli uffici per una perquisizione, ricevili ma mi raccomando non dare a vedere che già sai». Tensione alle stelle, ore 8,39, il prefetto chiama una sua amica. «Hanno perquisito la casa di Raio...». Donna: «Cioè quello lì, il famoso...». Catenacci: «Non lo so perché stanno tutti sotto controllo, hai capito? E adesso, per colpa di quell'imbecille...Spero di non avere nessun ruolo in questa vicenda...Lui può averlo fatto perché è scemo...comunque se sono venuti c'è un fumus, o no?». Clic. Altra telefonata dieci minuti dopo. Questa volta al subcommissario Ciro Turiello. «È una cosa riservata, mi ha chiamato il generale della Finanza per dirmi della perquisizione a casa di Raio...La cosa riguarda delle notizie passate a ditte di Caserta...Ma noi con Caserta che cazzo abbiamo avuto a che fare?». Turiello: «Forse si tratta di quelle gare...». Catenacci: «Quella fatta a Castelvolturno...». Turiello: «A Marano, poi c'è San Marco Evangelista, poi ci sta Maddaloni...». Informazioni che volano tra alti gradi della Finanza e Commissariato, telefonate roventi. Una - e sono le 10,12 di quello stesso giorno - il commissario Catenacci la fa a Ettore Figliolia della Protezione civile. Figliolia: «Ma Raio è un viceprefetto capace di fare cose del genere?». Catenacci perplesso: «Può essere che abbia dato qualche notizia che non poteva dare in qualche consiglio. Ma che sia un corrotto no...qui dentro è una specie di parafummine ti può cadere addosso di tutto, e naturalmente più tempo sto io e più si ri-

schia. E qua succede che Bassolino ne esce bello tranquillo». Poi il prefetto si fa passare Bertolaso. «C'è un accanimento sui rifiuti, la gente che opera nel settore ha paura. Certo che avete fatto proprio un bel regalo a Bassolino, lui si è tenuto la bonifica delle acque lasciando a me la parte peggiore. Comunque volevo dirti di questi casini. Il generale della Gdf si chiama Suppa, mi ha cortesemente avvisato appena iniziata l'operazione...No, io non sono assolutamente indagato, ma ti confesso che sono scocciato, qui continua l'attività delle procure contro di noi quando a Napoli siamo pieni di delinquenti». Nei palazzi della politica napoletana si racconta di un rapporto molto stretto tra il prefetto Catenacci e Bassolino. Il tono di queste telefonate offre un altro scenario. Ma tant'è, un prefetto, almeno così è nella nostra scassatissima repubblica, deve tener conto anche dei vari potentati politici. Ed è forse per questa ragione che quando si tratta di scaricare rifiuti nel Casertano il prefetto segue i consigli dell'onorevole Nicola Cosentino coordinatore regionale di Forza Italia. In una telefonata del 14 marzo 2005, tal lavazzo - che al Commissariato si occupa di "flussi" di rifiuti - chiama il subcommissario De Blasio. «Il prefetto dice che bisogna scaricare di notte perché gliel'ha detto Nicola Cosentino». Ultima dichiarazione dell'onorevole Cosentino: «Dobbiamo liberarci dell'immondizia e di Bassolino, i due macigni che oggi gravano sulla testa dei cittadini della Campania e sui destini dell'Italia». Strane cose accadevano in quegli uffici di Napoli anche ai tempi dei prefetti. La magistratura indagava e le «bocche» dovevano essere cucite. Questo è l'ordine che il 12 marzo 2005, il subcommissario Claudio De Blasio, dà a Genny Fusco, direttore tecnico del consorzio Impregoco. «Devi dire ai tecnici di tenere la bocca chiusa e di non parlare con nessuno». Ma è una lettera che fa saltare i nervi ad alcuni funzionari del Commissariato e ai vertici della Impregoco. L'hanno scritta l'11 marzo 2005 alcuni capi-impianto ai sostituti della procura di Napoli. Chiedono chiarimenti su come muoversi.

Il supercommissario Catenacci: «Arriva la Finanza, il generale mi ha cortesemente avvisato Ma non dare a vedere che già sai...»

Claudio Pasquazzi, al telefono con un suo collaboratore, è furioso. «Questi so matti, ma chi cazzo li ha autorizzati, scrivono in procura, ma come cazzo... questi so scemi». La lettera sparisce, viene strappata. La telefonata che segue ci spiega come. Pompili chiama tale Astronomo, capo dell'impianto Cdr di Santa Maria Capua Vetere. «Che fine ha fatto la lettera, è arrivata al Commissariato?». Astronomo lo tranquillizza: «L'ho fatta strappare, gli ho detto che c'era stato un errore di indirizzo. Ci hanno creduto». Poi prende la cornetta il responsabile dell'impianto, dottor Rallo, è lui che invece si è occupato della missiva spedita in procura. «Ho parlato con il responsabile della polizia giudiziaria, mi ha assicurato di averla strappata». Corrado Catenacci, che proprio non ne poteva più di occuparsi della "rognà" rifiuti, lascia il 10 ottobre 2006. Lo sostituisce Guido Bertolaso, il capo della Protezione civile. Nel Commissariato trova molta gente delle gestioni passate. C'è chi è stato portato da Rastrelli, chi da Losco, chi ancora da Bassolino, e poi ci sono gli uomini e le donne spostati dalle prefetture e i "clienti" dei vari vice e sub-commissari. Ci sono le incrostazioni sedimentatesi nel corso degli anni e le complicità, le collusioni, i rapporti opachi con la camorra dei rifiuti. E la possibilità che l'emergenza diventi tragedia sociale bussa sempre alle porte. E' l'alba del 3 aprile 2007 quando i carabinieri del Noe arrestano l'architetto Claudio De Blasio, un funzionario del Commissariato straordinario, e altre sette persone. L'ottavo, un imprenditore del casertano, Giuseppe Diana, è irreprensibile. Per i clan che razzolano nell'affaire rifiuti, l'architetto "è uno dei nostri". Il gioco che permette alla camorra di intrufolarsi nel business è ancora una volta quello delle società miste, in questo caso il

pure dai carabinieri dello speciale nucleo che lavora presso di noi». Nel Commissariato dove nessuno leggeva le carte, anche i carabinieri si erano adeguati, al punto di non aver dato neppure una occhiata ad un rapporto dei loro colleghi del Noe di Caserta del 25 gennaio 2003. In poche righe già si tratteggiava in modo inequivocabile la figura dell'architetto. «De Blasio agisce su sollecitazione dei fratelli Orsi Michele e Sergio (coinvolti nell'inchiesta sui rapporti tra camorra e gestione dei rifiuti, ndr). Qualcuno aveva indicato De Blasio come consulente della Commissione parlamentare d'inchiesta sui rifiuti. Della proposta era a conoscenza anche Guido Bertolaso che aveva posto un solo problema al suo sub-commissario: evitare le incompatibilità tra i due incarichi. Nient'altro. I GUAI ECONOMICI DEI ROMITI L'affaire monnezza in Campania rischia di creare seri problemi al colosso Impregilo. Gli impianti di Cdr sono fermi, l'inchiesta della magistratura va avanti. Non è ancora arrivato il sequestro degli impianti, ma i vertici di Fibe e Fisia sono allarmati lo stesso. E allora spunta una parola magica: "additivazione". Proviamo a spiegarla così: le ecoballe non rispettano i requisiti di contenuto stabiliti dai vari regolamenti ministeriali. E' materiale non utilizzabile per gli inceneritori, c'è solo una via d'uscita: aggiungere gomma per aumentare il potere calorifico. Una possibilità prevista dalle norme, ma a patto che vengano rispettati alcuni requisiti. Molti tecnici, però, sanno in anticipo che anche "truccate", le ecoballe sono inutilizzabili. Il 17 marzo 2005 l'ad di Fibe Cattaneo chiama un legale della società. L'avvocato è infuriato: «Ma questi sono pazzi...Senza l'additivazione abbiamo la certezza assoluta che gli impianti non riescono». Catta-

no. Ma cosa vogliamo fare? Vogliamo stare dodici anni a combattere con le popolazioni, le ispezioni, la procura...e allora è il momento di dire al commissario un po' di cose sulle quali si deve responsabilizzare. Io certo non posso andargli a dire che gli impianti non funzionano per colpa loro». Le cose non vanno e la strategia è quella di scaricare sul governo, sia i costi che le conseguenze politiche e sociali di un fallimento ampiamente annunciato. Tremano i responsabili delle aziende Fibe e Fisia, qualcosa nei bilanci forse non è proprio così chiaro. Il 15 marzo 2005, Fabio Milacca, dirigente amministrativo dell'azienda, ha un lungo colloquio telefonico con l'ad Cattaneo. C'è maretta tra i manager. Cattaneo: «Fiumara fa quello che vuole, poi magari si siede insieme a Romiti e Ferrara e decidono tutto loro...». Migliacca: «Questo è un momento delicato, qui ci sono organi istituzionali, società di revisione, azionisti, cioè tutti quanti interessati alla partita...attenzione che ci sono una serie di dati interessanti. Cioè tipo...falsi prospetti, tutte queste puttanate qui, insomma adesso si deve stare attenti a come ci si muove. Io non so come si potrà chiudere». La situazione è grave, ad un certo punto la Fibe rischia il fallimento. In quelle settimane di fine marzo del 2005 una dichiarazione di Altero Matteoli, ministro dell'Ambiente del governo Berlusconi, allarma tutti. «Se gli impianti non riescono a produrre combustibile da rifiuto è meglio chiuderli». Il 16 marzo Cattaneo parla al telefono con il funzionario di un importante gruppo bancario. «Matteoli dice quelle cose perché è pressato dagli esponenti locali di An che sparano a zero per motivi elettorali... La verità è che questa cosa sta in piedi grazie a mamma Impregilo, mamma riesce a venderci la collana di brillan-

rivelate di tale entità da pregiudicare, in modo irreversibile, operatività ed efficacia». Parole chiarissime quelle scritte da Roberto Barbieri nella relazione finale della sua commissione d'inchiesta. Un solo esempio: per le sedi, ben quattro e tutte in zone centrali della città, sono stati spesi 857 mila euro l'anno fino al 2004. Per il carrozzone chiamato Pan (Protezione ambiente) sono volati al vento 255 mila euro, assunti 100 dipendenti, una trentina lavoravano in un call center e rispondevano a non più di 4-5 telefonate a settimana. Nei consorzi di bacino, invece, i dipendenti sono lievitati fino ad arrivare ventimila, un esercito di spazzini nella città-pattumiera. Spese allegra anche per commissari e sub-commissari, la cui indennità era inizialmente fissata in 10 milioni di lire al mese. Si decise di adeguarla a quella degli assessori regionali. Risultato finale un bingò da 10 mila euro al mese. Amaro il capitolo che riguarda le consulenze. Insieme a spese necessarie, una pioggia di vere e proprie regalate. L'ispettore Monsurro del ministero delle Finanze nei suoi rapporti annota i 400 mila euro destinati al dottor Riccardo Di Palma - oggi presidente della Provincia di Napoli per il centrosinistra - «un medico che non ha depositato nulla che dimostri il suo lavoro».

Sprechi, favoritismi, mazzette: un dato che sembra segnare la vita del Commissariato anche quando la struttura passa nelle mani dei prefetti della Repubblica. Cinque marzo 2005, manca poco all'ora di cena, il prefetto Corrado Catenacci parla con una sua conoscente che lavora in un commissariato straordinario di un'altra regione. «Ho fatto in maniera tale che se non entra in funzione la Commissione, comunque tu marito conserva l'incarico. Anche a te ho dato un piccolo incarico in questa commissione che riguarda una somma complessiva di 15 miliardi. Certo, i componenti non prendono una grossa cifra...». La donna lo interrompe: «Di questi tempi guadagnare tanto potrebbe pure nuocere alla salute». Il prefetto: «Non fare la spiritosa perché quei pochi soldi che guadagni io sono molto meno di quelli che meriteresti di guadagnare». La donna: «E' vero, non basterebbero i soldi per ricompensare...». Catenacci: «Come il tuo augusto coniuge...per fare un cazzo». La donna replica: «Come il figlio del tuo collega di Napoli». Il prefetto: «Quanto gli date?». La donna: «2500, per niente e non l'ho mai visto». Catenacci: «Mi meraviglio di te...per una cosa del genere senza vedere questo signore». La donna: «Io non firmo niente...». Catenacci: «Gli devi dire che devono venire almeno una o due volte a settimana, come fanno da me...». Anche nel 2005 le voci su presunte mazzette circolano in abbondanza. «Quel tale, M. - dice il prefetto Catenacci in una telefonata del 15 marzo 2005 - va dicendo in giro che quelli del quinto piano prendono i soldi. A questo punto siamo arrivati». Dall'altro capo del telefono l'avvocato Ettore Figliolia, della Protezione civile: «Quelli del quinto piano chi sarebbero, quelli di Gabetto?». Catenacci: «Eh, eh, hai capito. Quello, M., lo ha detto chiaramente». L'avvocato: «Siamo messi proprio bene». Fine della storia. Per il momento, il resto si vedrà nelle prossime settimane. C'è una inchiesta giudiziaria già chiusa e un processo che inizia, altre indagini sono ancora aperte e cercano di venire a capo di quello che ha buone probabilità di piazzarsi ai primi posti della hit-parade dei grandi scandali italiani. Un dato è certo, però: quello che si sa fino a questo momento è già utile per delineare un quadro raccapricciante di inefficienze, sprechi, collusioni con la camorra. Quattordici anni spesi male. Tre presidenti di regione (di destra, di centro e di sinistra), quattro prefetti, il Capo della Protezione civile, insomma, la politica e lo Stato sommersi da tonnellate di monnezza. I napoletani e l'Italia intera umiliati e ormai senza più fiducia.

2-fine. La prima puntata è uscita venerdì 18 gennaio 2008



Manifestanti hanno occupato la stazione della metropolitana di Gianturco Foto Cesare Abbate/Ansa

"Consorzio Eco4" («una scatola vuota» per i finanziari) che serviva una vasta area di Comuni del Casertano. Attraverso la società passavano soldi, almeno 15 mila euro al mese, ai clan casalesi e di Mondragone. Nell'inchiesta si parla di "pressioni" per far conquistare all'architetto una funzione di punta all'interno del Commissariato. Dove già lavorava ed era conosciuto. Anche dal prefetto Catenacci. E' il 5 marzo del 2005 quando l'allora commissario straordinario parla di De Blasio con il suo collaboratore lavazzo. «Ti ho affidato un "incaricuccio", l'altro non sa nulla, ma ringrazia. Poi insieme parlano di Ciro Turiello (poi diventato sub-commissario). «Un amico dei comunisti». Anche Sorace, uno dei responsabili del programma, è «un comunista», per Catenacci meglio ancora, «un pesce a brodo. Mi piace di più De Blasio, non capisce niente, ma sa prendersi le sue responsabilità». L'arresto dell'architetto scatena una polemica furibonda tra Guido Bertolaso e il ministro Pecoraro Scario. «Quella nomina l'ho voluta io - dice il capo della Protezione civile - ma dopo aver avuto l'indicazione dal ministero dell'Ambiente. E poi non mi è arrivata alcuna segnalazione nep-

neo: «Noi per contratto siamo autorizzati ad additivare Cdr e a bruciare nel forno altre cose, e poi non ce ne frega niente perché abbiamo tanto cdr». 31 marzo 2005, Pompili, funzionario Fibe: «Domani l'ingegner Romiti va da Bertolaso per vedere di fare un ulteriore decreto legge per il discorso della additivazione, perché altrimenti quando ti arriva la roba umida sei fregato un'altra volta. A quel punto se tu hai il decreto che ti tutela dal magistrato è tutto ok». Il futuro delle imprese dei Romiti è messo a dura prova. Il 9 marzo 2005, l'amministratore delegato Cattaneo, chiama il dottor Cassella della Westdeutsche Landesbank e gli comunica di aver ricevuto una lettera nella quale le banche minacciano di non sostenere più l'operazione rifiuti in Campania. Cassella è drastico: «Ma poi che prospettiva ha l'operazione? Perché questo tipo di prospettiva, al di là delle vostre belle intenzioni, ce la deve dare il Commissario...perché se l'operazione non ha prospettive, e noi pensiamo che non ne abbia né per voi, né per noi. Allora forse a quel punto bisogna che ci mettiamo seduti insieme per capire come uscire nel miglior modo possibile lasciando tutto nelle mani del gover-

ti e tutto si tiene». Le banche premono, e il tesoro di Impregilo è in discussione. Sono le ecoballe grazie alle quali le società di Romiti hanno ottenuto crediti e sostegno finanziario. Per gli istituti di credito i benefici connessi al loro incenerimento, attraverso i contributi statali per chi produce energia dai rifiuti, «rappresentavano il 60% dei ricavi dell'intero progetto». Insomma la garanzia che Fibe, Fisia e Impregilo offrivano era tutta lì: nella possibilità di bruciare monnezza. Ma di chi è oggi la proprietà di quelle tonnellate di rifiuti che avvelenano il territorio campano? Formalmente ancora della Fibe, assicurano gli esperti. Per il futuro si vedrà.

LE ALLEGRE SPESE DEL COMMISSARIATO

Tre commissioni parlamentari d'inchiesta, indagini della magistratura, relazioni della Corte dei Conti hanno messo a nudo l'allegre gestione del Commissariato straordinario per l'emergenza rifiuti a Napoli. 2 miliardi di euro dilapidati. Serviti a foraggiare clientele politiche, progetti faraonici, lussuose sedi. «Occorre ribadire il giudizio incondizionatamente negativo sull'apparato commissariale, le cui inefficienze strutturali si sono

POLITICA E GIUSTIZIA

Il capogruppo alla Camera in polemica con Di Pietro: «Farebbe meglio a tacere e a fare ammenda»

La replica del leader dell'Idv: «Querelerò Fabris»
Lady Mastella accusa: «L'indagine è disseminata di millanterie e falsità»

L'Udeur a Napolitano: «Intervenga»

Fabris: «Si sta usando la giustizia per finalità eversive». La Lonardo dal gip: collaboro solo con il giudice competente

■ / Roma

L'UDEUR chiede al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, di intervenire sull'«attacco scientifico contro un partito del governo messo in atto dalla magistratura» prima con la vicenda De Magistris, poi con quella dei voli blu, e ora con l'inchiesta

che ha portato la moglie dell'ex Guardasigilli Clemente Mastella agli arresti domiciliari. «Chiediamo al capo dello Stato - ha detto ieri Mauro Fabris, il presidente dei deputati del Campanile - di intervenire in occasione del plenum del Csm l'8 febbraio con parole chiare. Perché ci stiamo inquietando molto: se un pezzo della magistratura usa la giustizia come una clava questo è un attentato alle istituzioni». Ma il ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro, ribadisce il suo «no» all'ipotesi di un voto di solidarietà dell'Italia dei Valori a Mastella. Le esternazioni dell'ex Guardasigilli «non possono far parte di una relazione sullo stato della giustizia perché fanno parte delle esternazioni di una persona coinvolta in indagini insieme ai suoi familiari. Non possono andare al voto del Parlamento», ha detto Di Pietro dichiarandosi invece pronto a votare la relazione pre-

sentata dal ministro della Giustizia «quella mattina». Immediata la replica di Fabris: «Oggi Di Pietro doveva solo stare zitto e chiedere scusa agli italiani oltre che al senatore Mastella per aver difeso per mesi un colpevole come De Magistris, condannato dal Csm. E invece senza pudore arriva a dichiarare che non voterà mai le dichiarazioni di

un indagato. Chiediamo all'imputato Di Pietro - ha concluso il capogruppo dei Popolari-Udeur alla Camera - se ciò valga anche per il presidente Prodi, indagato in quel di Catanzaro». Intanto, per quindici minuti di orologio Sandra Lonardo Mastella, agli arresti domiciliari per tentata concussione nella sanità della Campania, nel suo interro-

gatorio di garanzia davanti al Gip Francesco Chiaromonte ha sostenuto che l'indagine che la vede coinvolta «è disseminata di millanterie e falsità». Lady Mastella si è detta disponibile a rispondere a qualunque domanda dell'autorità giudiziaria, riservandosi però di farlo «quando il processo arriverà davanti al giudice competente».

IL DOCUMENTO DELL'ANM

«Irresponsabile delegittimare i giudici, genera sfiducia»

Una scelta «irresponsabile» quella di «delegittimare l'opera della magistratura», poiché «può solo generare sfiducia nelle istituzioni e attentare alle basi della convivenza civile». Dopo giorni di polemiche, il comitato direttivo centrale dell'Associazione Nazionale Magistrati ha approvato ieri un documento (20 voti a favore, astenuti i cinque rappresentanti di magistratura indipendente) per rispondere alle accuse formulate dall'ex ministro Mastella dai banchi della Camera. Da parte nell'Anm, si legge nel documento, non c'è «nessuna chiusura aprioristica o difesa corporativa» ma «l'intransigente tutela dei valori costituzionali indipendenza ed autonomia, fermi restando il diritto di critica dei provvedimenti giudiziari, il principio di responsabilità dei singoli e il dovere di professionalità» che sono, sottolinea l'Associazione «corollari indispensabili dell'indipendenza e del carattere diffuso del potere giudiziario».

«La politica torna ad occuparsi di noi in occasione di una singola vicenda giudiziaria che lambisce un determinato interesse politico - spiegava ieri il segretario Luca Palamara - L'applauso bipartisan che si è levato dal parlamento impone all'Anm di non rimanere isolata, di non dare l'immagine di essere una cittadella isolata e di ricercare il rispetto reciproco che deve caratterizzare i rapporti tra magistratura e politica. Non vogliamo che una decisione giudiziaria - ha proseguito - sia strumentalizzata per costruire una situazione di conflitto per arrivare a nuove riforme punitive nei confronti della magistratura». Ieri, intanto, «il parlamentino» delle toghe ha reagito duramente alle accuse lanciate dall'ex Presidente della Repubblica Cossiga all'Anm e al suo segretario Palamara. Una «ferma condanna» contenuta in un documento, firmato dal comitato direttivo centrale, in cui si definiscono «ingiustificate ed inopportune» le dichiarazioni di Cossiga che «ha definito l'Anm un'associazione sovversiva ed i componenti dell'organo di autogoverno degli appartenenti ad organizzazioni mafiose, offendendo il segretario generale dell'Anm con espressioni gravemente denigratorie». Parole che, concludeva il documento, «non rispettano le istituzioni e violano i principi elementari della convivenza civile». **ma.so.**



Sandra Lonardo Mastella saluta le persone fuori dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere dopo essere stata sentita dal Gip Francesco Chiaromonte. Foto di Fusco/Ansa

IL REPORTAGE La comunità familiare e parafamiliare si riunisce intorno alla villa. Slogan e fedeltà. E poi l'uscita della signora che lancia baci e viene osannata

Ceppaloni-Mastella, rabbia e fiaccole. «In Italia c'è il terrore...»

■ di Federica Fantozzi inviata a Ceppaloni

L'arrivo, tra fiaccole e rose, mescolando il sacro e il profano. Sandra Mastella torna a casa dopo l'interrogatorio accolto come una star, neanche fosse quel Padre Pio scolorito nei paraggi con il mantello da Harry Potter. Purtroppo non possono toccarla, la dura legge lo vieta. E' solo un profilo che saluta dietro i vetri. Nascosta dal cruscotto coperto di fiori lanciati nel buio illuminato a sprazzi dalle fiamme. Ma basta ai suoi che da ore cantano «Questo è il popolo dell'Udeur, questi sono i giorni dell'Udeur». Poco prima l'uomo megafono aveva detto la sua: «Vi suggeriamo di indietreggiare perché l'auto corre ma di essere calorosi e affettuosi». Dietro il convoglio, il cancello non si chiude: esce Mastella, a piedi, sopraffatto dalla folla irata con

«sti paparazzi fetenti» che occupano lo spazio tra loro e lui. «Mai, neppure negli anni torbidi, nel '93 di Caselli, i giudici considerarono un partito un'associazione a delinquere. Siamo ai limiti della demagogia, un Paese così mi fa paura». Stringe mani, bacia Suor Claudia, incontra un anziano alunno di suo padre che fu insegnante, riconosce la signora An-

Furore Clemente:

«La casta è lontana dal popolo chiedete in giro su di me»

na, arzilla 78enne laureata in filosofia alla cui tesi il ministro presenziò. La serata di ieri è post-dicci. Porte sempre aperte, telefonini accesi per tutti, sono la norma di un leader che tra gli applausi scandisce: «La casta è lontana dal popolo, chiedete in giro su di me». Ma nella fredda serata samnita va in onda il primo happening giudiziario, il primo caso di arresti tramutati in festa, al punto che quando la polizia blocca il corteo sono quelli fuori, a piede libero, a sentirsi un po' esclusi, più soli, consolati dai panini inviati dalla villa a rificillarli. Striscioni: «Siamo famiglia, non clan», «Libera Sandra liberi tutti», «La vostra storia è la nostra storia». Uno in due tempi: «Hanno spezzato le ali alla politica, Ma noi con grande dignità ri-prenderemo il volo». Un migliaio

di persone: campani, siciliani, nordisti. Un paio di pullman parcheggiati in piazza, sotto il gommista che - nomen omen - si chiama Parente. Cappellini e palloncini, tute Adidas e piumini dorati, chiome fresche e cagnolini in braccio. Un vecchietto lancia il coro «Chi non salta Maffei è» ma viene convinto a desistere. «Non accendiamo chi ci sta davanti» ammonisce l'uomo megafono con l'occhio ai bambini armati di torce. Il serpente scende lento dal viottolo. Elio Mastella, che secondo le voci potrebbe candidarsi a prossimo sindaco di Ceppaloni a maggio (se eletto, sostituirebbe il padre) rappresenta la famiglia. Baci, abbracci. Giudizi divisi sulla sua performance con le lene: «Ha fatto bene», «No, è un po' arrabbiato ma quelli di destra pensano male». Ci va di mezzo

l'incolpevole cronista di Sky accolto al grido di «Chi ti raccomanda in Rai?». Tensione con la troupe di Annovero non popolarissima da quelle parti. Il Comitato Permanente per Sandra Libera sotto il gazebo bianco distribuisce acqua e raccoglie firme con dedica: «Tutte le donne dotate di intelligenza e amore sono come te». Appeso sta l'acronimo del nome della presidente del consiglio regionale: «Solidarietà, Affet-

Su Maffei: «Dovrebbe stare in istituto e mi fermo per rispetto alla vecchiaia Un farabutto»

to, Nobiltà d'animo, Disponibilità, Rispetto, Ammirazione». Organizzano Roberta Gasco, grintoso avvocato ligure a capo dei Giovani Udeur, fidanzata di Elio ma con carriera politica avviata assai prima (scuote i capelli biondi rassegnata: «Passerò per l'ennesima parente, ma in casa mia si respira politica»). Con lei c'è Marinella: incontrando Mastella per strada gli aveva offerto un caffè a casa sua, si è ritrovata venti giornalisti in soggiorno per tre ore. Quella casa, «quando era un rudere», ospitava le Feste dell'Amicizia: «Noi siamo schierati da sempre, non abbiamo paura. I Mastella sono perbene». L'uomo megafono scandisce i nomi degli arrestati: «Libero Fausto», e il coro risponde: «Liberi tutti», «Libero Enrico...». Si va avanti per un po', essendo 23. Una voce fem-

minile si impadronisce del microfono: «Agli intermediari della stampa dico: siamo molti, domani saremo di più». Due ragazze si raccomandano a un operatore: «Signore, riprenda il bambino. Giuseppe stai fermo». Mastella ci tiene che zoomino sulla polizia penitenziaria perché «generosissima durante questa straordinaria esperienza». L'ex ministro si sfoga di nuovo: «Strano che la richiesta di arresto per mia moglie risalga a ottobre e sia stata eseguita tre mesi dopo. Se capitasse a voi? Quest'inchiesta è l'applicazione del terrore per togliermi di mezzo». Informa della telefonata di Dossena dall'Australia. Sul procuratore Maffei è durissimo: «Un macchietistico personaggio che fa affari, dovrebbe stare in istituto e mi fermo per rispetto alla vecchiaia. Un farabutto».

BULLISMO A Grosseto un ragazzo di 12 anni «punito» dai compagni di classe per non aver «passato» un compito

È il primo della classe, finisce con la testa nel water

■ / Roma

Troppo bravo a scuola, voti troppo alti, l'atteggiamento da «primo della classe». Insomma, il classico seccione mal digerito dai compagni. Per questo, per «metterlo a posto» alcuni di loro hanno pensato di umiliarlo inflandogli a forza la testa dentro un water, sputandoci dentro e tirando lo sciacquone. È successo a Porto Ercole, in provincia di Grosseto, dove un ragazzino di dodici anni, è stato oggetto la settimana scorsa di un grave episodio di bullismo. Ne dava ieri notizia il quotidiano «Il Tirreno», secondo il

quale docenti e genitori sarebbero incredibilmente concordi nell'imputare alla bravura scolastica del ragazzo e al suo «non fare niente per nascondere», il motivo di rancore che ha spinto i suoi compagni a infierire contro di lui. Come se avere buoni voti fosse qualcosa da nascondere, da dissimulare per non mettere in imbarazzo gli altri studenti. E stando al racconto fatto dal quotidiano toscano mentre tre dei compagni di classe «punivano» il povero studente, altri dieci avrebbero assistito alla scena senza intervenire. Una volta tornato a casa, il dodicenne avrebbe poi raccontato tutto

al padre che ha immediatamente riferito quanto accaduto alle insegnanti. Ed è servita una settimana di indagini interne a scuola, la convocazione di genitori, alunni e persino un consiglio di classe per risalire agli autori dell'incredibile spedizione punitiva. Che sono stati sospesi per tre giorni con l'obbligo di frequentare comunque le lezioni e di studiare la Costituzione. Il preside però, oltre a punire i tre ragazzini ha deciso anche di dare una lezione a tutti gli altri alunni: fino alla prossima settimana, infatti, durante l'intervallo gli studenti potranno uscire dalle aule solo due per volta.

CIVITAVECCHIA

Difende alcune ragazze, ucciso un buttafuori

Il buttafuori di una discoteca di Santa Marinella, nei pressi di Civitavecchia, è stato ucciso nella notte fra venerdì e sabato da un avventore che è stato arrestato qualche ora più tardi a Roma, mentre stava rientrando a casa. Secondo la ricostruzione la vittima, Massimo Pietroni quarantottenne, sarebbe intervenuta in quanto l'omicida stava infastidendo alcune ragazze che ballavano su una delle piste della discoteca, ancora molto affollata. Dopo un breve scambio di battute e qualche spinta reciproca, il cliente non avrebbe esitato a sparare con una pistola tre proiettili, colpendo Pietroni in pieno petto e uccidendolo sul colpo. Mentre gli altri avventori scappavano spaventati, l'omicida si è allontanato a bordo di un'auto di grossa cilindrata. L'uomo, un pluripregiudicato di 41 anni, è stato identificato grazie alle testimonianze di quanti avevano assistito all'omicidio. Pietroni viveva a Ladispoli, era sposato ed aveva tre figli.

STRAGE DI CARAFFA

Uccise gli zii e i cuginetti, suicida in carcere

Non ce l'ha fatta Claudio Tomaino a superare la disperazione che si portava dentro. Troppo forte il dolore per quei quattro morti ammazzati, troppo intenso il rimorso per la strage compiuta il 27 marzo del 2006 a Caraffa di Catanzaro per un movente economico: un debito di 450mila euro. Tomaino, 30 anni compiuti da poco, l'altra notte si è ucciso nel carcere di Viterbo, dove si trovava dallo scorso mese di ottobre. Un agente di custodia ne ha trovato il corpo senza vita sul letto con una busta di plastica infilata in testa. Nella busta il giovane aveva anche inserito il fornello che usava come scaldavivande, con il rubinetto del gas aperto. Tomaino aveva sempre detto che nutriva un profondo affetto per lo zio, Camillo Pane, la moglie di questi, Annamaria, ed i loro due figli, Eugenio e Annamaria. Eppure in quel terribile giorno non aveva esitato ad attirarli in una trappola e massacrarli a colpi di pistola. I suoi avvocati hanno sempre sostenuto che la strage di Caraffa non è stata altro che la conseguenza di una follia, si erano sempre battuti per il riconoscimento dell'infirmità mentale dell'uomo ed erano anche riusciti a far disporre una perizia psichiatrica. Nei mesi scorsi Tomaino aveva tentato più volte il suicidio.

POLITICA E GIUSTIZIA

«Ci saranno altri gradi di giudizio che proveranno la mia piena innocenza. Resterò sino al 2011. È stato un processo che ho voluto affrontare»

Polemica con il procuratore Grasso: «I miei avvocati che hanno letto il dispositivo sostengono che non è stato favorito neanche il singolo mafioso»

Il condannato Cuffaro «festeggia» a Palermo

Folla plaudente sotto il palazzo del Governatore
Ma anche sit in di protesta: ti devi dimettere

di Saverio Lodato / Palermo

BEATI MONOCULI in terra cecorum... Benvenuti nella terra dei ciechi, dove chi ha un occhio canta vittoria e fa proclami alla nazione. Benvenuti in Sicilia, regione impastata di mafia, dove il suo governatore, che non viene condannato per mafia, poco ci man-

ca che non si metta l'aureola e non si intitoli una strada. Condanna a cinque anni di reclusione? E che sarà mai? Da autentico cireneo, avendo la vocazione istintiva a portare la "croce" della politica siciliana, Totò Cuffaro si autoassolve del tutto, tanto «ci saranno altri gradi di giudizio» - si conforta - che proveranno la sua piena innocenza. «Resterò sino al 2011», ha dichiara-

to ieri. Sin troppo prevedibile che al "giorno della vittoria", avrebbe fatto seguito il "giorno della rivincita". Ma sapere sin d'ora che resterà sino al 2011... diciamo che avremmo preferito non saperlo, vivere sino a quella data in beata ignoranza, felice incoscienza. Una bella giornata per lui, quella di ieri. Dopo una notte insonne, ci informano le agenzie, ma riscattata da quel manipolo di aficionados che sin dall'alba



aspettavano che uscisse dalla sua abitazione, fra le magnolie di Villa Sperlinga. Baci. Doppi baci. Abbracci. Strette di mano. Pacche sulle spalle. Qualche panzata affettuosa. Strette d'orecchie. Pizzicotti. Qualche pugno in testa... Qualche zuccata... «Quanto sei grande Totò», gli dice una donna. Ma anche sit in di protesta della Palermo autenticamente democratica che ha sfilato per chiedere le sue dimissioni subito. E lui ha risposto con le Madonnine e Santuzze su tutte le sue scrivanie, i suoi tavoli da lavoro, inquadri dalle telecamere. E interi vassoi di cannoli offerti ieri a deputati e giornalisti, a Palazzo

«Avrei potuto scegliere di rimanere al Parlamento europeo o al Senato»

d'Orleans, la sede del governo siciliano. Totò così è. Così è sempre stato. E così - ahinoi - continuerà ad essere. Torna Cuffaro? Ma Cuffaro non se n'era mai andato. D'altra parte i siciliani, sapendo che era sotto processo per favoreggiamento esterno alla mafia, non lo preferirono forse a Rita Borsellino? È la terra dei ciechi che impone la sua legge. Dura lex, sed lex, dicevano i latini. E lui, anche nell'immaginario collettivo, dopo la sentenza del Tribunale, è un po' come chi è stato per tre anni all'Inferno e torna fra i vivi appena sporco di fuggine. Che scherzetto per quelli di Forza Italia, e in particolare per Gianfranco Micciché. Erano già andati dal sarto con la sua pelliccia, convinti che, questione di qualche giorno, lui sarebbe stato costretto a dimettersi. Che buffo leggere le dichiarazioni degli esponenti di Forza Italia che giocavano la carta dell'"antimafia" contro Cuffaro che ora si toglie il sassolino dalla scarpa: «dichiarazioni imbaraz-



Un sit-in di protesta ieri a Palermo contro Cuffaro. Foto di Lannino /Ansa

zanti». Davvero, la terra dei ciechi. Cuffaro, aveva annunciato che non sarebbe stato in aula e invece, qualche minuto prima dell'orario previsto, si è fiondato nel carcere bunker dei Pagliarelli: «È stato mio figlio a convincermi... Ho voluto essere presente per rispetto nei confronti della magistratura e della corte che

mi ha giudicato... e perché, essendo io presidente della regione, devo dare l'esempio...». Nella terra dei ciechi, il significato della parola "esempio" si presta, come vedete, a una certa flessibilità. Però, ammettiamolo, anche lui qualche ragione ce l'ha. Sentiamolo: «È stato un processo che ho voluto affrontare. Avrei potuto

scegliere di rimanere al parlamento europeo o al Senato dove sono stato eletto e sarei stato garantito dall'immunità parlamentare. Ho preferito rimanere a lavorare per i siciliani e affrontare il processo, lo ripeto, per rispetto dei siciliani». Il cireneo, la "croce" della politica siciliana, l'esempio. Tutto finalmente ricambiato - e qui Cuffaro sventa verso il lirismo - «dall'afflato collettivo della gente comune».

Ma ieri è stato anche il giorno della "fine del rimorso": «Il rimorso che provavo verso la mia famiglia. Io so di non avere mai violato nessun segreto perché non avevo nessun segreto e nessuna notizia da dare. Io so che non ho mai favorito la mafia che ho sempre combattuto con le mie forze... Ora il rimorso verso i miei familiari è finito». Cosa Nostra ancora dolente per i colpi che le ha inflitto Totò, non c'è che dire.

I soliti bene informati dicono che la vicenda giudiziaria, ormai, essendo trascorsi quasi cinque anni dal suo inizio, si avvii verso la prescrizione: «Non parliamo di prescrizione. Voglio essere giudicato e completamente scagionato».

Quanto al procuratore antimafia Piero Grasso, che continua ad affermare che la condanna è inequivocabile, replica a muso duro: «Non ha letto per intero il dispositivo della sentenza. I miei avvocati che l'hanno letto sostengono che non solo è stato favorito l'intero sistema mafioso, ma neanche il singolo mafioso». Ma Grasso conferma. Benvenuti in Sicilia, l'unica terra al mondo dove, sullo stesso foglio di carta, chiunque può leggere tutto e il contrario di tutto.

saverio.lodato@virgilio.it

UNA COMPLETA ED ESAURIENTE RICOSTRUZIONE DELL'IMMAGINARIO ANTISEMITA.

Le chiavi del tempo

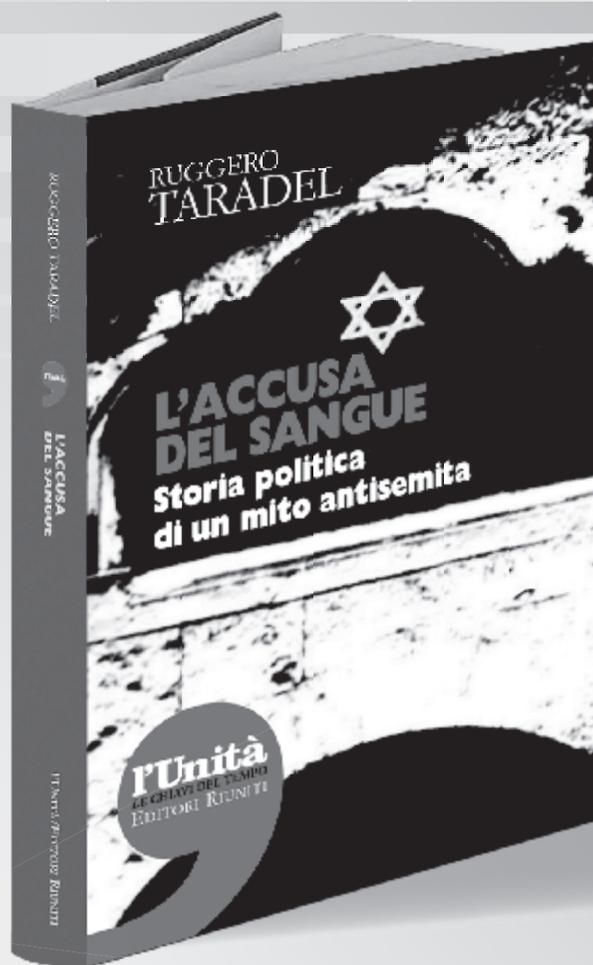
Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

Domani in edicola
in occasione del Giorno della Memoria
a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo
del quotidiano.

RUGGERO TARADEL

L'ACCUSA DEL SANGUE

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



EDITORI RIUNITI



LA STRAGE NEL PORTO

In sala mensa una folla di ragazzi col piercing e i vestiti alla moda, ma per loro ogni giorno di lavoro è una «avventura» ad alto rischio

Il sindacalista: gli accordi ci sono, ma non si riesce a tradurli in pratica. L'operaio: anche noi responsabili per ciò che abbiamo taciuto per timore

Marghera, il giorno della rabbia

Tensione e dolore dopo la tragedia della World Trader. Prodi: manca il senso del controllo sociale

di Giampiero Rossi inviato a Venezia

SULLA PELLE Bisognerebbe condurre qui le scolaresche. Proprio qui nella sala mensa del Cia, il Centro intermodale adriatico, proprio in questo nebbioso e umido sabato mattina di gennaio. Gli eventuali studenti visitatori potrebbero facilmente riconoscer-

si nei piercing, nei tagli di capelli, nei giubbotti e nelle scarpe «giuste» di molti dei ragazzi seduti ordinatamente tra i tavoli dove di solito consumano le loro pause pranzo. E finito il confronto sul look scoprirebbero un mondo sconosciuto a molti, il porto, dove lavorano quei giovani così apparentemente uguali a loro ma che vivono quotidianità ruvide, faticose, avventurose, anche. Ma non in senso letterario, quanto piuttosto perché non è poi così difficile prendersi sulla testa il gancio di una gru, finire sotto un muletto, farsi segare una gamba da una lastra metallica o, anche, soffocare in pochi secondi in una stiva trasformata in camera a gas. Sarebbe davvero istruttivo per molti

- dai politici agli imprenditori, dai cittadini benpensanti agli opinionisti graffianti - ascoltare il racconto di quel mondo, di quel lavoro, gli interventi, dapprima pacati e poi sempre più accavallati, arrabbiati, litigiosi perfino nel giorno in cui i portuali di Marghera si ritrovano per riflettere sulla morte di due colleghi - due che 48 ore prima sarebbero stati lì, seduti tra loro - e ragionare sulle richieste da avanzare ora che l'attenzione si è concentrata su di loro. Un mese fa, infatti, vedevano in televisione i volti addolorati e rabbiosi degli operai torinesi della ThyssenKrupp, oggi si ritrovano a loro volta con le telecamere puntate a dieci centimetri dalla faccia. Anche oggi non si lavora, a Porto Marghera, e anche da Chioggia sono arrivati in tanti per questa assemblea del giorno dopo. Con i cadaveri dei loro colleghi pronti per essere sezionati dall'autopsia e il profilo del cargo World Trader, così familiare eppure così sinistro, imprigionato tra le nebbie della laguna per ordine della magistratura. Oggi si discute su cosa fare per «impedire che una fidanzata saluti uno come Denis al mattino per poi non vederlo mai più tornare dal lavoro», spiega il segretario della Cgil veneziana, Renzo Varagnolo, quando gli tocca rompere per primo il silenzio della sala mensa. «Le carte ci sono - ricorda - tanti begli accordi e protocolli, ma poi non si riesce a tradurli nella pratica operativa tutte quelle belle parole», perché quello che conta è la produttività, fare in fretta. E chi non ci sta si ritrova «sotto il ricatto occupazionale». Come dice Prodi, «abbiamo un'ottima legislazione, ma manca il senso della responsabilità da parte delle aziende» e anche del controllo sociale da parte dei lavoratori. Il silenzio diventa un ringhioso brusio quando Tony Cappiello, leader locale del sindacato di categoria, che hanno imparato a conoscere in almeno tre lustri di fronte del porto, esprime ad alta voce «rabbia e disgusto» per le parole del presidente dell'autorità portuale, che a cadaveri ancora caldi si è avventurato nel dichiarare che tutte le procedure sono state rispettate e che quindi, in sostanza, quello che è successo è la classica tragica fatalità. «Come si fa a

parlare così in un momento come questo? - si chiede Cappiello - e ci manca poco che dia la colpa a quei due scemi che sono scesi giù nella stiva...». Un atteggiamento che non è solo di cattivo gusto, secondo i sindacalisti che già domani mattina siederanno allo stesso tavolo con le controparti di sempre, ma che tradisce il clima delle banchine in cui, poi, maturano le tragedie. Le condizioni che favoriscono gli incidenti sono ben note ai ragazzi con gli occhiali alla moda e ai più anziani che ancora indulgono al codino o ai bassettoni: «Arriva la nave, nuova e moderna o vecchia e malsicura, e bisogna aggredirla. Non ci sono storie». E se a qualcuno viene in mente di sollevare un dubbio deve sapere che si espone al rischio di essere bollato come «lavativo e rompicoglioni». Ma la rabbia di questo sabato mattina produce un primo obiettivo: «Il lavoratore deve avere il sacrosanto diritto di fermarsi quando



Gli operai del Centro Intermodale Adriatico riuniti in assemblea ieri dopo la morte dei loro compagni. Foto di Merola/Ansa

ha il dubbio che qualcosa non è a posto, non è in sicurezza. E non deve succedergli nulla per questo». Applausi, forse di speranza. E intanto è iniziato il rosario di richieste, di proposte, di critiche e autocritiche, spesso espresse in dialetto, alzando la voce per coprire le altre: «Gli ispettori anche di notte, pronti a intervenire su chia-

mata in caso di anomalie», dicono i sindacalisti. «La formazione! Il lavoratore deve sapere cosa succede a maneggiare certi materiali o certi strumenti, se siamo ignari rischiamo di più». Ovvio, ma non per chi mette sulle banchine gente che fino a due giorni prima lavorava in un bar, tanto ci sono quei bei contratti interinali, con

tanto di data di scadenza. «Mio padre g'ha 81 anni - irrompe Walter Dabalà, 33 anni e un dialetto della Giudecca che richiederebbe i sottotitoli - era ancora lui portuale e mi dice che non xe cambiato niente dai tempi suoi, ancora si va a reclutare la gente ai bar». Insomma, «ci vuole professionalità, ma il problema è che...».

SOLIDARIETÀ

La protesta blocca gli scali italiani

Sciopero riuscito. È positivo il bilancio del primo giorno di astensione dal lavoro nei porti italiani, proclamato unitariamente (con modalità diverse da città a città) dai sindacati Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti, in seguito all'incidente sul lavoro di Porto Marghera.

A Napoli la protesta si è avuta due ore a ogni fine turno e l'adesione è stata ottima. Lo sciopero nel porto del capoluogo campano è terminato alle 16. A Genova Ivano Bosco, responsabile Cgil per i Trasporti a Genova, ha fatto sapere che «l'adesione è stata totale». Hanno aderito tutti i dipendenti dei terminali privati, delle compagnie, dei servizi, dell'Autorità Portuale per un totale di circa 3mila persone. Solo le operazioni per le merci deperibili e quelle per i passeggeri dei traghetti in viaggio per le isole sono state garantite dai lavoratori portuali del principale scalo italiano.

È stata del 90% invece l'adesione dei lavoratori del porto di Trieste, dove sono state proclamate due ore di sciopero alla fine di ognuno dei turni di lavoro di ieri e di lunedì. In seguito all'astensione dal lavoro, è rimasta completamente bloccata l'attività del Molo Settimo (container). Allo scalo di Ravenna, per quanto riguarda la Compagnia portuale, è stata quasi del 100% l'adesione allo sciopero di solidarietà alla famiglia delle due vittime di Porto Marghera.

Si rinfacciano qualcosa tra dipendenti di un terminal e l'altro, qualcuno ce l'ha anche con il sindacato, ma la voglia di farsi rispettare e di salvarsi la pelle c'è. Sanno bene che, come ha ricordato poche ore prima il leader della Cgil regionale, Emilio Viafora, il Veneto è secondo soltanto alla Lombardia nella classifica degli incidenti

mortali. Scalda i cuori, infatti, l'accorato invito di uno di loro, Davide Tassan, quando grida: «Siamo tutti responsabili, anche noi lavoratori per tutto quello che abbiamo taciuto per timore, perché questo problema non è mio o tuo, è nostro. E allora facciamoci sentire, tiriamoci fuori la nostra voglia di vivere».

L'INTERVISTA

MASSIMO CACCIARI

Il sindaco di Venezia: basta con l'ansia di ridurre i costi

«Non si rinuncia alla sicurezza in nome del risparmio e della competizione»

inviato a Venezia

Le leggi ci sono? Sì, è vero, però a guardarle proprio bene, alcune delle stesse leggi che hanno inevitabili ricadute anche sulla qualità e sulla sicurezza del lavoro contengono implicitamente un principio devastante: «Mettono al primo posto la variabile economica». Il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, insiste su questo aspetto, sovrapponendo l'emozione per la tragedia di Porto Marghera alla lucidità dell'intellettuale e dell'amministratore che analizza la realtà e ragiona sulle risposte possibili. **Sindaco, lei sostiene che alcune leggi siano implicitamente controproducenti per quanto riguarda la ricerca della maggiore sicurezza sul lavoro. Perché? A quali si riferisce?**

«Mi riferisco sostanzialmente a tutte quelle norme che di fatto antepongono gli aspetti economici a tutto il resto. Per esempio imponendo a un amministratore pubblico di spendere un euro in meno e non certo un euro in più per un'opera, un servizio. Perché è ovvio che la sicurezza può avere qualche costo, come la qualità, ma se un sindaco spende più soldi diventa automaticamente un mascalzone, deve affrontare un ricorso al Tar e poi anche il giudizio della Corte dei conti».

Insomma, si caccia nei guai...

«Altroché. E allora me lo dice lei dove va a finire l'investimento in qualità e sicurezza? Non è forse vero che i lavori vengono assegnati dagli enti pubblici sulla base di criteri soprattutto econo-

mici? Ecco, questo è un bel mistero italiano: perché io non capisco perché da pubblico amministratore non posso, per legge, comportarmi in modo ragionevole».

E i privati, invece?

«Ah, il privato è libero di fare quel che vuole, può scegliere anche al di là del solo vincolo economico».

Però guardando al caso italiano non si può certo dire che questo sia di per sé una garanzia di qualità e sicurezza.

«Questo è un altro tema. So bene anch'io che in un settore come l'edilizia, che poi è uno dei più esposti agli incidenti anche mortali, il 90% delle commesse avvengono sulla base di criteri economici e quindi il problema si ripresenta, tanto nel pubblico quanto nel privato. Però, secondo me, la questione della sicurezza del lavoro in Italia è legata anche al particolare passaggio della nostra storia industriale».

E in che fase ci troviamo?

«Dopo il secolo manifatturiero siamo arrivati a un momento di riorganizzazione e ristrutturazione del tessuto produttivo, un passaggio delicatissimo proprio per la sicurezza, come abbiamo drammaticamente scoperto con la vicenda della ThyssenKrupp. Perché quando si decide di dismettere i rischi aumentano, saltano per prime le attenzioni e le risorse destinate alla tutela della sicurezza. Gli stessi tedeschi, per gli stabilimenti cui tengono, non si comportano come hanno fatto a Torino».

Ma il porto di Marghera non

è in dismissione, anzi, resta la prima industria veneziana...

«No, però qui c'è il problema del polo chimico, un'industria pericolosa, delicata per il territorio e per chi vi lavora. Ecco, anche in questo caso una dismissione non gestita, non accompagnata da cautele e spese mirate potrebbe rivelarsi fatale. I livelli di attenzione nella fase di chiusura devono essere gli stessi messi in campo nel momento in cui si inizia un'attività. E poiché questo è il momento che sta vivendo la nostra industria, ecco un'altra causa dei nostri problemi di sicurezza».

Ma ci si fa male e si muore anche in aziende giovani e sane...

«Lo so bene, perché c'è almeno un terzo aspetto che gioca un ruolo sulla questione della sicurezza: l'organizzazione del lavoro in una fase di competizione globalizzata. Ormai la singola azienda meccanica non compete più con le concorrenti italiane ma con quelle di tutto il mondo e lo stesso vale per i porti, per i trasporti, per la mobilità in generale, uno degli ambiti più stressati dalla competizione globale e dove, guarda caso, la sicurezza va a farsi benedire più frequentemente. L'ansia di ridurre i costi si traduce in ritmi e forzature nel lavoro. Anche se, diamine, dovrebbero esistere procedure standard e regole certe per impedire almeno casi come quello di Porto Marghera. È davvero inammissibile che si muoia perché non si utilizza una macchinetta che dice se delle persone stanno entrando a lavorare in una stiva o in una camera a gas».



Associazione Crs
Centro di Studi e iniziative
per la riforma dello stato



Regione Lazio

Quo Vadis Cina? Quo Vadis Russia?

Intervengono:

**Giovanni Arrighi
Rita di Leo
Josif Diskin
Oxana V. Gaman-Golutvina
Viktor Kuvaldin
Carlo Leoni
Dic Lo
Piero Marrazzo
Walter Tocci
Mario Tronti**

Discussant:

**Gian Maria Ajani
Pietro Masina
Leopold Specht
Maurizio Massari**

Conclude
Massimo D'Alema

Roma, lunedì 21 Gennaio 2008
ore 10-13 / 14.30-18
Sala delle Colonne di Palazzo Marini
Camera dei Deputati, via Poli 19

A Las Vegas il voto anche nei casinò per facilitare i lavoratori della città del gioco

Il 12% degli aventi diritto al voto ha origini latinoamericane: test importante per i candidati

Hillary si prende anche il Nevada

A conteggio quasi ultimato Clinton al 51%. Obama al 45% dopo le polemiche per il suo elogio di Reagan. L'ex first lady lo aveva attaccato: se è stata una buona idea privatizzare le pensioni...

di Roberto Rezzo / New York

RIEN NE VA PLUS I primi risultati confermano le previsioni dei sondaggi: Hillary Clinton vince di larga misura lo scontro frontale contro Barack Obama, il vincitore in Iowa.

Quando il conteggio è arrivato a 90% la senatrice democratica di New York ha il

51% delle preferenze. Il senatore dell'Illinois il 45%, John Edwards - che è partito verso il South Carolina senza attendere la fine delle consultazioni, è il solito terzo con il 4%.

Gli elettori in Nevada esprimono preoccupazione per lo stato dell'economia, per la guerra in Iraq, per la minaccia che il governo federale trasformi il loro deserto in una gigantesca pattumiera di scorie nucleari. Ma al primo posto c'è la questione dell'assistenza sanitaria: l'industria trainante, quella del comparto alberghiero, si colloca infatti al primo posto nel lasciare i propri dipendenti sprovvisti di qualsiasi copertura medica. E il ricco mercato della prostituzione organizzata, legale nello Stato dal 1902, unico caso insieme al Rhode Island, s'interessa esclusivamente delle malattie a trasmissione sessuale.

Il Nevada non pesa particolarmente in termini di delegati (34 per i democratici e 33 per i repubblicani) ma per i candidati rappresenta il primo vero test nei confronti della popolazione ispanica. Ha origini latinoamericane il 12% degli aventi diritto al voto, contro una media nazionale del 9 per cento. «Clinton deve vincere», commenta Bill Schneider, capo degli analisti della Cnn - «In questo modo si assicura di mantenere il pareggio con Obama, favorito dall'appoggio decisivo degli afroamericani in South Carolina». Il senatore dell'Illinois ha ottenuto l'appoggio della Culinary Workers Union, il sindacato che riunisce circa 60mila tra cuochi, baristi, camerieri e personale addetto alle pulizie nella città del gioco. E quest'anno possono votare direttamente nei casinò, una decisione impugnata da altre categorie che lavorano di sabato, come gli insegnanti. Un giudice tuttavia ha dato il semaforo verde alle consultazioni tra roulette e slot machine. Gli osservatori concordano



La candidata dei democratici Hillary Rodham Clinton. Foto di Elise Amendola/Ap

che se Obama aveva qualche possibilità di farcela, si è tirato da solo la zappa sui piedi. Le sue dichiarazioni sull'egemonia culturale dei repubblicani e del reaganismo negli ultimi 15 anni hanno scatenato un putiferio tanto tra la base quanto ai vertici del partito. «Sono stupefatto - replica Bar-

ney Frank, deputato del Massachusetts - L'idea di definire una presidenza sotto il profilo dello stile anziché della sostanza è un terribile errore. Mi fa ribollire il sangue che Obama parli così bene di lui». Corinne Brown, deputata della Florida da otto legislature, afroamericana, accusa il senatore dell'Illinois di

non saper interpretare la storia e l'impatto che le politiche di Reagan hanno avuto sui poveri, sugli operai e sulla middle-class in America: «A me Ronald Reagan viene in mente ogni volta che vedo qualcuno dormire su un marciapiede». Clinton ha avuto così buon gioco nel massacrare l'avversa-

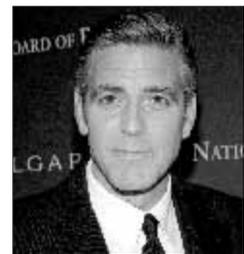
rio. «Non è questo il modo in cui mi ricordo gli ultimi quindici anni. Ma se si considerano buone idee la privatizzazione della previdenza sociale, la cancellazione del salario minimo, tagliare i finanziamenti pubblici e far sprofondare il Paese nei debiti, allora ha senz'altro ragione lui».

Il tallone d'Achille di Edwards non è una gaffe, ma uno dei punti centrali della sua proposta di riforma della legge sull'immigrazione: tutti quelli che arrivano negli Stati Uniti per lavorare devono imparare l'inglese. Manca solo che voglia cambiare il nome di Las Vegas in The Meadows (I prati).

ONU Clooney nominato messaggero di pace. Primo appello dal Delta del Niger

PRIMA ancora di ricevere ufficialmente l'incarico, che gli sarà consegnato a fine mese al Palazzo di Vetro, l'attore hollywoodiano George Clooney si trova già sulle spalle una prima causa per il suo nuovo ruolo di messaggero di pace per le operazioni di peacekeeping delle Nazioni Unite. All'indomani dell'annuncio della nomina, Clooney ieri è stato interpellato dal Mend, Movimento di emancipazione per il Delta del Niger, che in una lettera aperta ha chiesto il suo aiuto. «Il Mend desidera lavorare con te e con altri promotori di pace di fama internazionale per fermare la caduta della Nigeria nell'abisso della guerra», scrive il portavoce del Mend Jomo Gbomo nella missiva inviata anche all'Ansa. Congratulandosi con Clooney per la nomina, Gbomo chiede la sua attenzione sulla situazione nella ricca regione petrolifera della Nigeria, che sta «gradualmente diventando una crisi» tale che, in confronto, il Darfur sembrerà «un gioco da ragaz-

zi». «Le Nazioni Unite dovrebbero prendere misure fattive per fermare il malcontento che cova prima che sia troppo tardi», scrive Gbomo. E rivolgendosi direttamente all'attore aggiunge: «Il tuo ruolo come Messaggero di Pace fa sì che sia un imperativo considerare il Delta del Niger come una potenziale bomba ad orologeria in attesa di esplodere, per la quale vanno prese misure urgenti». Clooney, che è attualmente in Sudan, riceverà il nuovo incarico il 31 gennaio all'Onu.



George Clooney. Foto Ap

South Carolina, McCain in testa ma lo insidia Huckabee

Il veterano del Vietnam nei sondaggi al 33%. L'ex pastore strizza l'occhio al Ku Klux Klan. Il Nevada a Romney

/ New York

APPENA chiuse le consultazioni, le proiezioni dell'Associated Press danno vincitore Mitt Romney in Nevada e la situazione si fa sempre più ingarbugliata sul fronte

repubblicano che ieri ha dominato la scena in South Carolina. Una prova decisiva per il senatore John McCain, favorito dai pronostici della vigilia. E Mike Huckabee cerca di contrastarlo con una serie di dichiarazioni incendiarie per mobilitare la sua base di fondamentalisti cristiani.

Gli ultimi sondaggi attribuiscono a McCain il 33% delle preferenze e il 23% a Huckabee. Seguono Romney con il 20%, Fred Thompson con il 13% e l'ancora latitante Rudolph Giuliani con il 4 per cento.

Un recente articolo del New York Times sottolineava il dilemma della campagna di Huckabee: come conquistare la destra religiosa senza spaventare i moderati? Tra il podio e il pulpito, l'ex senatore dell'Arkansas ed ex pastore evangelico, non ha avuto dubbi. Ha scelto il secondo. E strizza pure l'occhio ai simpatizzanti del famigerato Ku Klux Klan. « Voi non volete che gente

di un altro Stato venga a dirvi cosa fare della vostra bandiera - ha arringato la folla riferendosi al vessillo dei Confederati durante la Guerra civile - Se qualcuno arriva in Arkansas a dirvi cosa dobbiamo fare della nostra, gli rispondiamo dove deve infilarsi l'asta. È così che si fa». Applausi. Huckabee non è nuovo a questo

L'ex pastore evangelico cerca di mobilitare la sua base di fondamentalisti cristiani

genere di uscite. Ben prima di diventare una star politica a livello nazionale, ha tenuto stretti rapporti con la più grande organizzazione di sostenitori della supremazia della razza bianca, il Council of Conservative Citizens. Nel 1993 ha persino accettato di parlare alla loro assemblea annuale, anche se alla fine la prudenza ha suggerito di mandare solo un intervento video registrato. Peraltro molto ben accolto. L'organizzazione discende direttamente dal White Citizens Councils, protagonista delle battaglie contro l'integrazione nel Sud di Jim Crow ed è stato definito un "gruppo dell'odio" dal Southern Poverty Law Center. Il candidato che i giornali erano

soliti definire «The Nice Guy», il bravo ragazzo, per i suoi modi generalmente affabili, si trasforma in uno sciacallo quando sente parlare di diritti dei gay. In un'intervista a Beliefnet, una pubblicazione online multi confessionale dedicata al tema del confronto religioso, ha paragonato l'omosessualità al sesso con gli animali. «Matrimonio... sin dall'inizio dell'umanità, significa un uomo e una donna uniti per tutta la vita. Cosa stanno cercando di farne adesso?». Ha promesso che se a novembre sarà eletto presidente, per prima cosa cambierà la Costituzione per stabilire una volta per tutte cos'è il matrimonio, che la vita comincia nell'attimo stesso del concepimento e mette-

re fuori legge l'aborto. «L'unica cosa che non si può emendare è la Bibbia». In programma ha messo anche un altro progetto ambizioso: rinchiudere in isolamento tutte le persone sieropositive al virus dell'Aids. Oltre un milione negli Stati Uniti, con un tasso di crescita attorno alle 50mila ogni anno. Bisognerebbe cominciare con l'aprire 20mila Guantanamo. La campagna di Romney ha puntato soprattutto sul risanamento dell'economia, il suo cavallo vincente in Michigan, un argomento che fa presa in uno Stato dove la crisi del settore manifatturiero ha fatto balzare la disoccupazione oltre il 6%, due punti in più della media nazionale. **ro.re**

Rete terroristica smantellata in Spagna: arrestati 12 pachistani e 2 indiani

Stavano per compiere attentati a Barcellona e in alcuni Paesi europei dove il presidente Musharraf arriverà in visita nei prossimi giorni. Sequestrato materiale esplosivo

di Gabriel Bertinotto

La polizia spagnola ha sgominato a Barcellona una banda di estremisti islamici che si accingevano a compiere attentati in diversi Paesi europei. Lo ha rivelato il ministro degli Interni, Alfredo Perez Rubalcaba. Alle 14 persone arrestate all'alba di ieri (due indiani e dodici pachistani), in serata se n'è aggiunta un'altra. Si tratta del proprietario di una panetteria-pasticceria, che si trova vicino a una moschea. L'uomo, la cui nazionalità non è stata rivelata, avrebbe circa 60 anni. Una parte del gruppo accingeva ad entrare in azione nei prossimi giorni con attentati a Barcellona, ma anche in alcuni dei Pa-

esi europei che saranno visitati prossimamente dal presidente pachistano Pervez Musharraf: Belgio, Francia, Gran Bretagna, Svizzera (a Davos per il Forum economico internazionale). L'operazione è stata condotta dai servizi segreti spagnoli del Cni (Centro Nacional de Inteligencia), che avevano ricevuto segnalazioni dalle intelligence di altri Paesi europei, sull'imminenza di attacchi terroristici in territorio spagnolo, e per la precisione nel capoluogo della Catalogna. Il Cni avrebbe avvertito a sua volta i colleghi delle altre nazioni, in particolare Francia, Regno Unito e Porto-

gallo, sul rischio di attentati da parte di «cellule itineranti» formate da terroristi pachistani in coincidenza con l'arrivo di Musharraf in Europa. Secondo il Cni il pericolo di un attacco in Spagna era «imminente».

Rubalcaba ha detto che la retata di Barcellona ha permesso di smantellare «un gruppo con un livello di organizzazione importante» che stava per passare dalla «radicalizzazione ideologica» alle «azioni violente». Il ministro ha però aggiunto che il livello di coinvolgimento nelle attività eversive da parte dei quattordici arrestati non è lo stesso. Ed è anzi «probabile che alcuni di loro siano solo marginalmente coinvolti nella ve-

l'operazione di Barcellona, ha sottolineato José Luis Zapatero nella città portoghese di Braga, dove partecipava al tredicesimo vertice bilaterale Spagna-Portogallo, è il risultato di una «importante collaborazione internazionale». A Braga, Zapatero e il collega portoghese José Sócrates hanno tenuto la riunione costitutiva del nuovo Consiglio superiore iberico di difesa e sicurezza. Il nuovo organismo congiunto seguirà, fra l'altro, anche le questioni di terrorismo. L'incontro di Braga, ha detto Sócrates, segna una «svolta» nella cooperazione fra i due Paesi, perché «ha dato una ambizione e una varietà maggiori alla cooperazione politica» fra Madrid e Lisbona. Al

Il leader di Islamabad andrà in Inghilterra, Belgio, Francia e a Davos per il Forum economico

timer. Fra i locali perquisiti anche una moschea. Gli inquirenti sostengono che parte dell'esplosivo trovato sarebbe il Tatp, detto anche «l'esplosivo dei poveri», usato in attentati terroristici a Londra ed a Casablanca, in Marocco. In Spagna si vota il 9 marzo prossimo per il rinnovo del Parlamento ed i servizi di sicurezza sono già in allerta per il rischio di possibili attentati anche da parte dei separatisti baschi dell'Eta. Le ultime elezioni legislative, vinte inaspettatamente dal Psoc dell'attuale premier José Luis Zapatero, si erano svolte due giorni dopo i tragici attentati islamici dell'11 marzo 2004 alle stazioni ferroviarie di Madrid.

La campagna di Romney ha puntato soprattutto sul risanamento dell'economia, il suo cavallo vincente in Michigan, un argomento che fa presa in uno Stato dove la crisi del settore manifatturiero ha fatto balzare la disoccupazione oltre il 6%, due punti in più della media nazionale. **ro.re**

vertice erano presenti quasi al completo i due governi con oltre 20 ministri. Spagna e Portogallo hanno stabilito di portare avanti l'organizzazione del Mercato unico iberico dell'elettricità (Mibel), di creare proprio a Braga un Centro iberico internazionale di Nanotecnologia, e di partecipare in futuro con contingenti comuni a operazioni di pace nel mondo. Ultimamente c'è stato persino chi, come il premio Nobel José Saramago, ha proposto una fusione fra Spagna e Portogallo. I due Stati non sono ancora a quel punto, ma nel cammino verso una maggiore integrazione hanno compiuto ieri un passo avanti importante.

Nasrallah sfida Israele: abbiamo teste dei vostri soldati

Il leader di Hezbollah ricompare a Beirut e arringa la folla: «Se attaccheranno ancora il Libano sarà guerra totale»

di Umberto De Giovanngeli

DOPO OLTRE una anno, torna a parlare in pubblico. E lo fa rilanciando la sua sfida a Israele. «Siamo in possesso di teste e di altre membra di moltissimi cadaveri di soldati israeliani». Non aveva più parlato in pubblico dal settembre 2006, quando aveva

celebrato la «vittoria divina» nell'ultima guerra con Israele. Ma Sayyed Hassan Nasrallah, il carismatico leader di Hezbollah, non ha deluso le aspettative di centinaia di migliaia di suoi seguaci di fronte ai quali è ricomparso ieri a Beirut, mettendo minacciosamente in guardia il «nemico sionista» e asserendo che il movimento sciita libanese è «in possesso delle teste» di moltissimi soldati israeliani. «Se Israele scatterà una nuova guerra contro il Libano, non esiteremo un istante a rispondere con un'offensiva che muterà il destino di tutta la regione», tuona rivolto alla gigantesca folla ammassata nello «Stadio Vessillo» a Haret Sfeir, alla periferia sud di Beirut, la roccaforte di Hezbollah implacabilmente martellata dall'aviazione israeliana durante la «guerra dei 34 giorni» dell'estate 2006. «Non vogliamo la guerra, ma nessuno deve permetterci di attaccare la nostra terra e le nostre città», prosegue Nasrallah, ribadendo che «la Resistenza islamica ha tutti i mezzi necessari per rispondere a ogni offensiva nemica». E nella giornata sacra dell'Ashura, in cui gli sciiti commemorano il martirio dell'Imam Hussein, nipote di Maometto, nella battaglia di Karbala del 680.

Il leader di Hezbollah fa anche una rivelazione dal sapore macabro: «Siamo in possesso di teste e di altre membra di moltissimi cadaveri di soldati israeliani», afferma. «Anche se da Israele continuano a negarlo pubblicamente, durante l'ultima guerra del 2006 l'esercito sionista ha abbandonato sulla nostra terra libanese tantissimi cadaveri di suoi soldati uccisi dai nostri valorosi combattenti», sostiene Nasrallah. E aggiungendo macabra rivelazione a macabra rivelazione, il leader del movimento sciita afferma che

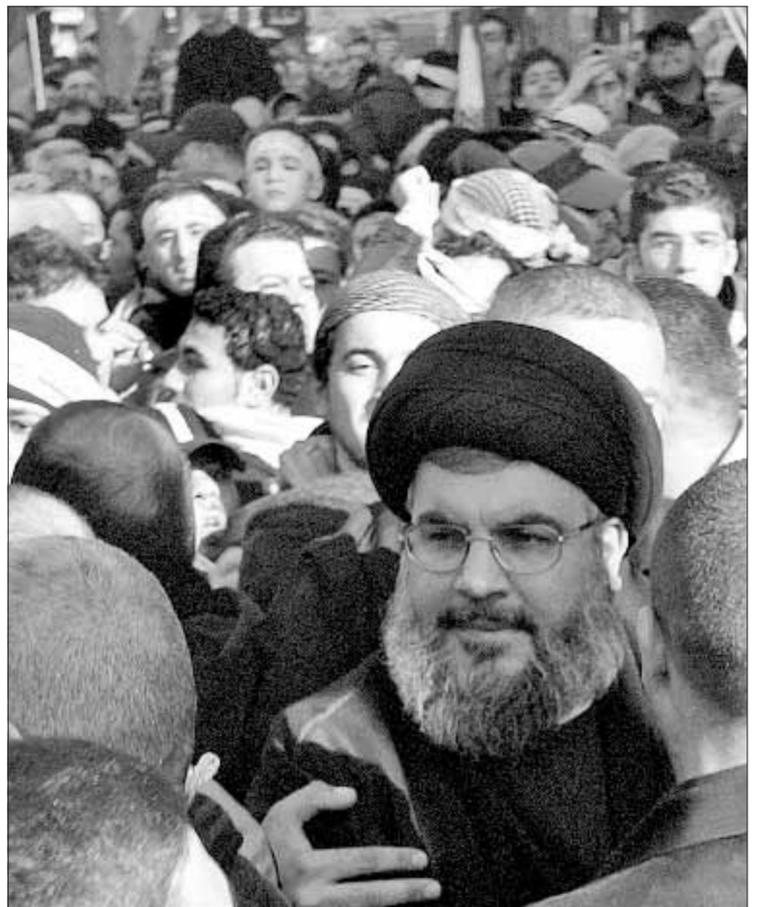
Hezbollah «è in possesso di un cadavere quasi intero di un soldato israeliano», per poi alludere apertamente a uno scambio prigionieri-cadaveri come quelli già negoziati in passato con Israele: «Cosa vorranno fare allora i dirigenti israeliani di questo loro soldato?», ha chiesto. Ma alla folla in delirio che, alla maniera araba, lo salutava scandendo incessantemente «Abu Hadi», «Padre di Hadi» (il nome del primogenito ucciso in combattimento dagli israeliani nel 1997), e la tradizionale formula di omaggio («Siamo tutti con te, oh Nasrallah»), il leader di

Hezbollah parla anche della crisi politico-istituzionale che, da ormai più di un anno, attanaglia il Libano. «Attualmente, è in corso un'iniziativa per risolvere la crisi e ci auguriamo che possa andare a buon fine», rileva, riferendosi al piano per il Libano della Lega Araba, che prevede un'intesa tra maggioranza di governo antisiriana e opposizione guidata da Hezbollah per l'elezione alla presidenza della Repubblica (vacante dal 24 novembre scorso) del comandante in capo dell'esercito, generale Michel Suleiman, e la formazione di un governo di «unità naziona-

Appello ai Paesi arabi
«Tutti devono muoversi per rompere l'assedio di Gaza»

le». Nasrallah aggiunge che Hezbollah «segue gli sviluppi attraverso il negoziato che rappresenta l'opposizione», vale a dire il leader cristiano Michel Aoun, ma avverte che, «se falliranno le iniziative e i piani internazionali», il movimento sciita libanese e i suoi alleati «non rimarranno certo con le mani in mano e non lasceranno il paese dirigersi verso un vicolo cieco». «Agiremo e ci assumeremo le nostre responsabilità. Agiremo - scandisce - con coraggio usando le nostre parole d'ordine politiche, perché non possiamo consegnare il Libano al progetto americano».

Il leader di Hezbollah si occupa anche di ciò che sta avvenendo nella Striscia di Gaza. Tutti i «governanti arabi devono oggi intervenire direttamente contro Israele per rompere l'assedio che il nemico sionista ha imposto contro i nostri fratelli palestinesi di Gaza, Noi - dice Nasrallah - faremo la nostra parte». La sfida continua.



Il leader degli Hezbollah Nasrallah, tra la folla a Beirut Foto di Hussein Malla/Anadolu

L'INTERVISTA JOHN HOLMES

Il vice segretario dell'Onu: più di un milione di palestinesi vive esclusivamente grazie agli aiuti delle organizzazioni internazionali

«Olmert sbaglia, a Gaza è emergenza umanitaria»

di Umberto De Giovanngeli

Le sue parole danno conto di una situazione che si fa sempre più drammatica. E al tempo stesso suonano come un severo j'accuse nei confronti di una decisione, quella presa dal governo israeliano di sigillare la Striscia di Gaza, che senza mezzi termini giudica «inaccettabile» e «moralmente ingiustificabile». A parlare è John Holmes, vice segretario generale delle Nazioni Unite per gli affari umanitari. «Bene ha fatto Ban Ki-moon (segretario generale dell'Onu, ndr.) - rimarca Holmes - a esprimere profonda preoccupazione non solo per il peggioramento delle condizioni di vita della popolazione civile della Striscia di Gaza, ma anche perché questa recrudescenza dello scontro rischia di minare definitivamente il processo di pace e vanificare le speranze suscitate dalla recente conferenza di Annapolis e dallo stesso viaggio del Presidente Bush». E a Israele che legittima le misure restrittive come risposta al continuo lancio di razzi Qassam su Sderot, Holmes ribatte: «Queste scelte equivalgono ad una punizione collet-

tiva e non sono giustificabili con il lancio dei razzi».

La Striscia di Gaza è di nuovo sigillata. Israele giustifica questa decisione come risposta al continuo lancio di razzi contro le città frontaliere.

«In termini legali, potrei dire che quello messo in pratica dal governo israeliano è un eccesso di legittima difesa, così si aggrava una crisi già acutissima»



«Da avvocato direi che quello israeliano è un eccesso di legittima difesa, così si aggrava una crisi già acutissima»

liano è un eccesso di legittima difesa. Da responsabile per gli affari umanitari dell'Onu, dico che la reazione israeliana aggrava una crisi già giunta a livelli di guardia, aggiunge sofferenza a sofferenza, alimenta rabbia e frustrazione, e rischia di disperdere ogni residua speranza di pace».

Qual è oggi la situazione a Gaza?
«Difficile, sempre più difficile. Le agenzie Onu impegnate sul campo, dal-

l'Unrwa (l'Agenzia delle Nazioni Unite per l'assistenza ai rifugiati palestinesi, ndr) al Pam (l'Agenzia per gli aiuti alimentari dell'Onu, ndr.), fanno tutto il possibile per far fronte ad una situazione esplosiva sul piano sociale e umanitario. L'isolamento di Gaza, con la distruzione di ogni attività produttiva, a cominciare dall'agricoltura, fa sì che la quasi totalità della popolazione (1,5 milioni di persone) dipenda oggi dalla fornitura di aiuti internazionali. In una prospettiva ravvicinata, questa risulta essere una situazione insostenibile. Per venire all'oggi, bloccare gli aiuti umanitari significa, solo per fare un esempio, privare la popolazione del combustibile necessario a pompare acqua e generare elettricità per case e ospedali».

Insisto: le autorità israeliane affermano che questa chiusura dipende dai lanci dei Qassam su Sderot, Ashqelon...

«C'è una evidente sproporzione tra causa ed effetto: le misure adottate da Israele che investono la popolazione civile non sono giustificabili dai lanci di razzi, assolutamente deprecabili, anche se causate da questi lanci. La punizione collettiva non è mai una soluzione. Ero e resto convinto che migliorare le condizioni di vita della popolazione civile di Gaza sia anche nell'interesse di Israele».

Oltre l'emergenza. Qual è la condizione strutturale a Gaza?

«Proprio in questi giorni ho avuto modo di leggere l'ultimo rapporto dell'Unrwa. I risultati sono peggiorativi di quelli, già preoccupanti, di un precedente rapporto di qualche mese fa: oggi, il 39,5% della popolazione di Gaza vive sotto la soglia di povertà; il 53% della forza lavoro è disoccupata; il 91% degli stabilimenti produttivi è fermo; 1.070.000 persone vivono

«Il blocco della Striscia colpisce la popolazione questo non è giustificabile con il deprecabile lancio dei missili Qassam»

esclusivamente grazie alla distribuzione di viveri organizzata dall'Onu e dalle organizzazioni non governative. Sono dati allarmanti che fotografano una situazione che certo non favorisce pensieri e azioni di pace. Mi lasci aggiungere che spesso si parla di diritti e di legalità. Ebbene, a questo proposito e in rapporto a ciò che sta avvenendo a Gaza, vorrei sottolineare che la protezione dei civili è

un obbligo imposto dal diritto internazionale umanitario».

In un nostro precedente colloquio, lei ha espresso preoccupazione ma anche speranza. Esiste ancora la speranza?

«Deve esistere, perché la speranza, oltre che il senso di giustizia e di solidarietà, sono alla base dell'impegno straordinario che muove funzionari e operatori delle nostre agenzie umanitarie. Certo è, però, che non si può non registrare lo scarto stridente tra affermazioni di dialogo e la vita reale di milioni di persone. Per la popolazione di Gaza, la pace resta una parola senza riscontro».

C'è chi sostiene che non si può parlare della situazione a Gaza in termini di disastro umanitario. Qual è a suo avviso la definizione più rispondente alla realtà?

«A Gaza, e non da oggi, c'è uno stato di emergenza umanitaria. A Gaza, lo voglio ricordare di nuovo, la popolazione vive esclusivamente grazie agli aiuti umanitari stranieri».

La guerra contro il terrorismo continuerà, ha ribadito il premier israeliano Ehud Olmert...

«Ma le punizioni collettive non sono "guerra al terrorismo" ma ad un popolo, al meno che il premier Olmert non ritenga che a Gaza vivano e operino 1,5 milioni di terroristi».

Belgrado, il nodo del Kosovo nella sfida Tadic-Nikolic

Oggi primo turno delle presidenziali. Il leader in carica punta sull'avvicinamento all'Europa, l'avversario guarda a Mosca

di Toni Fontana

IL DILEMMA non cambia col passare del tempo. I 6,7 milioni di elettori serbi che oggi andranno a votare nel primo turno delle elezioni presidenziali, si chiedono

grossomodo due cose: essere o non essere europei? Guardare a Bruxelles o a Mosca? E dietro queste due pesantissime domande si nasconde la questione del Kosovo. Secondo i più attenti osservatori dei fatti che accadono a Belgrado, nonostante la campagna elettorale sia stata impegnativa ed abbia inghiottito un bel po' di soldi, nessuno dei nove candidati riuscirà oggi a raccogliere la metà dei voti più uno,

cioè quel che ci vuole per passare al primo turno. E poi c'è il fattore astensione in agguato. Disoccupazione e disincanto potrebbero inoltre allontanare dai seggi molti elettori. Tutti concordano sulle previsioni che indicano nel liberale e presidente in carica Boris Tadic e nel nazionalista Tomislav Nikolic i due sfidanti con possibilità di successo. Agli altri pochissimi danno qualche chance tanto che la stampa di Belgrado usa il termine «nanetti» visto che sono proprio sette. Nella campagna elettorale e nei programmi si confrontano appunto due opposte filosofie politiche e due distinte indicazioni per il futuro della Serbia. Tadic intende chiudere definitivamente con il passato ed accelerare in direzione dell'Europa che ormai ha al-

lungato i suoi confini ad est. Pur convinto come tutti gli altri aspiranti presidenti (tranne l'ultraliberale Cedomir Jovanovic, 36 discipolo di Djindjic) che il Kosovo debba restare «parte integrante» della Serbia, il capo dello Stato ritiene che questo motivo di contrasto con gli occidentali non debba trasformarsi in un macigno sulla strada del dialogo con l'Europa. E non gli si può certo dare torto quando vede in prospettiva «un futuro europeo per

Poche le chances degli altri 7 in lizza
Il secondo turno si potrebbe svolgere il 3 febbraio

evitare alla Serbia di risprofondare nell'isolamento e nelle tragedie degli anni novanta». Lo sfidante la pensa in modo diametralmente opposto e guarda alla Russia di Putin non solo nella speranza di allontanare la prospettiva di indipendenza del Kosovo, ma in vista di un rafforzamento complessivo dell'alleanza con Mosca. Nikolic cerca di far leva sulla Serbia della periferia e delle province, promette lotta alla corruzione e salari migliori. Il premier (che secondo l'ordinamento in vigore a Belgrado possiede poteri più ampi del presidente) Vojislav Kostunica non ha scelto di sostenere Tadic, anche se il suo partito Dss sta al governo con quello Democratico del capo dello Stato ed ha dato indicazione di voto per Velimir Ilic, ministro delle infrastrutture, che ha preso le distanze da Tadic

ritenendolo troppo filo-europeo e liberale. Ilic però, secondo i sondaggi, non può aspirare a più del 4-10%. Nikolic potrebbe però trarre vantaggio da una forte astensione che potrebbe al contrario penalizzare Tadic. L'ipotesi più probabile è però che si giunga ad un ballottaggio come nel 2004. In tal caso i serbi torneranno a votare il 3 febbraio. Alcuni segnali indicano che i sentimenti filo-europei sono ampiamente diffusi tra i serbi che stan-

L'Europa offre un negoziato per liberalizzare il regime dei visti
L'Italia appoggia

no facendo anche i conti con i tanti scheletri nascosti da Milosevic negli armadi di Belgrado. Ieri ad esempio la corte di assise ha condannato a pesanti pene il famigerato Milorad Ulemek, boss della cosca di Zemuri ed altri tre membri della gang criminale che, negli anni novanta, collezionò decine di omicidi all'ombra del potere di Sloba. Ulemek è stato condannato a 40 anni che si sommano alle condanne già ricevute in precedenti processi. Alla cosca si addebita anche l'assassinio di Zoran Djindjic che, prima di essere ammazzato nel 2003, aveva incarnato la stagione del riformismo. Sullo sfondo delle elezioni anche la proposta dell'Unione Europea che offre alla Serbia l'apertura di un negoziato sulla liberalizzazione dei visti. L'Italia, come ha detto D'Alema, appoggia l'iniziativa.

KENYA
Ancora violenza
In un villaggio cinque morti

NAIROBI Cinque persone che si nascondevano in un campo profughi nella Rift Valley sono state uccise ieri da sostenitori dell'opposizione, in una nuova fiammata di violenza in una delle regioni del Kenya già colpite da violenze interetniche. Lo ha reso noto un ufficiale di polizia provinciale, Everett Wasige, affermando che «un gruppo di guerrieri armati ha attaccato un villaggio, uccidendo cinque persone e causando anche danni materiali. Le vittime erano rifugiati in un campo, erano ritenute sostenitori di (Mwai) Kibaki», il presidente keniano. Il campo, ha aggiunto Wasige, è situato vicino al monastero di Kipkelion, 180 km a nord ovest di Nairobi. In questa parte della Rift Valley vi sono stati sanguinosi scontri anche prima delle contestate elezioni presidenziali.

**PUOI RISPARMIARE
FINO AL 40%
SULL'RC AUTO
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

Unità
10

13
domenica 20 gennaio 2008

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

ECONOMIA & LAVORO

La Casa

Diminuiscono le abitazioni in affitto e aumentano le pigioni. Per il Censis, solo il 19 per cento del patrimonio immobiliare è dato in locazione. Una percentuale tra le più basse in Europa. E dal '99 al 2006 i prezzi sono cresciuti: del 112 per cento



INCONTRO DI ANGIUS E BOSELLI CON GLI OPERAI THYSSENKRUPP

I leader del Partito Socialista, Gavino Angius e Enrico Boselli, hanno incontrato una rappresentanza degli operai della Thyssengroup, intervenuti, tra gli applausi, al convegno organizzato oggi a Torino sulla laicità. Angius e Boselli hanno affermato che «la responsabilità deve essere celermente accertata e i responsabili debbono essere assicurati alla giustizia con punizioni esemplari».

IN VAL D'OSSOLA ADDIO ALLE TORRI DELLA VINAVAL

Oggi verranno abbattute quattro delle otto torri che si innalzano per 60 metri all'interno dello stabilimento chimico Vinavil di Villadossola (Verbania), società del gruppo Mapei. L'imponente struttura metallica costruita nel 1959 sarà demolita con microcariche di esplosivo. L'operazione è stata a lungo osteggiata dall'associazione ambientalista Italia Nostra, che ne chiedeva il recupero e la trasformazione in un museo industriale.

Draghi: giù le tasse, ma solo se cala la spesa

Per il governatore gli sgravi sono positivi se non mettono a rischio i conti. «Valutazione approfondita a giugno»

di Bianca Di Giovanni inviata a Bari / Segue dalla prima

COME SUO SOLITO, il governatore procede sul sentiero del rigore, pur non nascondendo la necessità in Italia di dare fiato ai redditi più bassi. Le 21 cartelle lette davanti ad un'affollata platea di intermediari finanziari alla Fiera di Bari affrontano con puntualità an-

SEPA Ue, dal 28 gennaio uguali condizioni di pagamento

Il 28 gennaio prenderà il via la Single Euro Payments Area (Sepa): in tutta Europa i pagamenti in euro effettuati con determinati strumenti avranno condizioni operative e livelli di servizio uniformi. Lo ha ricordato il governatore Draghi. La Sepa riguarda bonifici e carte di pagamento per trasferimenti anche su paesi europei. Fanno parte della Sepa i 15 di Eurolandia, i 12 Paesi Ue che effettuano pagamenti in euro, tra cui la Gran Bretagna, e altri 4 Paesi extra-Ue: Svizzera, Norvegia, Islanda e Liechtenstein.

che i temi più impellenti sul fronte finanziario. A iniziare dalla crisi dei mutui, per passare alla "governance" bancaria (si attende il nuovo regolamento), per finire con un sonoro richiamo ai fondi italiani di risparmio gestito, attraversati da una crisi molto profonda. La loro performance è definita "deludente". Per questo il governatore offre un "tavolo", un gruppo di lavoro per "esaminare innovazioni normative e regolamentari ormai necessarie per il rilancio". In prima fila, ad ascoltarlo, i vertici dei due superbig italiani: Giovanni Salza di Intesa-Sanpaolo e Dieter Rampl presidente Unicredit. E naturalmente il "dominus" di Mediobanca Cesare Geronzi. Dalla congiuntura arrivano segnali inquietanti: la crescita rallenta notevolmente (all'1% nel 2008 se tutto va bene). E non solo. L'inflazione, vero flagello soprattutto per le famiglie più deboli (e questo gli italiani lo sanno bene, avverte il governatore) è tornata ad alzare la testa per via dei rincari petroliferi e di alcuni beni alimentari. In più l'apprezzamento dell'euro peggiora la competitività delle nostre merci. L'Italia torna a restare indietro rispetto ai partner europei. «Al di là delle fluttuazioni cicliche - dichiara il governatore - continua a mancare lo scatto strutturale della produttività». Senza

quello scatto non sono solo le aziende a soffrire sui mercati internazionali, ma soprattutto il potere d'acquisto dei lavoratori e delle famiglie, quindi i consumi». Qui Draghi riprende il suo messaggio del settembre scorso, quando per primo avvertì che i salari italiani si erano impoveriti troppo. La causa, secondo il governatore, è «la dinamica stagnante della produttività». Sgravi fiscali possono aiutare, «soprattutto se mirati ai redditi più bassi, che hanno una propensione al consumo più elevata». Per il governatore il problema dei redditi bassi c'è, anche se i loro consumi rischiano di finanziare solo beni di importazione. Leggi



Il governatore di Bankitalia, Mario Draghi, durante il suo intervento al Forex, ieri a Bari. Foto di Luca Turi/Ansa

la Cina. Ma guai a ritenere la leva fiscale come una panacea. «E' solo la crescita dell'efficienza produttiva e dell'offerta di lavoro - avverte Draghi - che offre sostegno duraturo allo sviluppo». Come dire: il fisco aiuta ma non basta. E quella leva diventa addirittura negativa, se gli sgravi portassero ad un aumento del debito pubblico. Per questo serve che le misure siano compensate da una diminuzione di spesa. Il fatto è che l'Italia ha tre talloni d'Achille: bassa produttività, inflazione e debito. Anche se sui conti Bankitalia riconosce i progressi fatti. L'incidenza della spesa primaria sul Pil è diminuita, il debito è tornato a calare il fabbisogno è ai livelli minimi dal 2000. Ma le ombre non man-

**Epifani: esistono gli spazi
per un intervento fiscale
sul lavoro dipendente
Ferrero: i soldi ci sono
è essenziale fare presto**

cano: la pressione fiscale è ancora aumentata, gli investimenti pubblici sono aumentati meno del prodotto (dopo essere diminuiti nel biennio precedente), la spesa per interessi è cresciuta fortemente. E qui arriva il richiamo alla cautela. «Una valutazione approfondita dello stato dei conti potrà aversi solo a metà anno - dichiara Draghi - con i risultati dei primi versamenti dell'autotassazione». Come dire: nessuna mossa prima di giugno. Ma su questo punto già piovono reazioni negative dal mondo politico.

«I soldi già ci sono» avverte il ministro Paolo Ferrero. «Esistono gli spazi per un intervento fiscale sul lavoro dipendente: l'evoluzione della spesa nel 2007 appare in linea con gli obiettivi di contenimento» - commenta il leader della Cgil, Guglielmo Epifani. Quanto ai prezzi Draghi difende la Bce. Sono ancora vivi nel Paese i ricordi di un'inflazione a due cifre e della fatica fatta per abbassarla. «Proprio il romanzo di Arbasino citato dal governatore Vend-

la - dice a braccio - "Un Paese senza" descrive un'Italia con un'inflazione elevata». Oggi i livelli di spesa per l'energia delle famiglie italiane sono tornati a quelli di metà degli anni '80. Un vero spauracchio. Per questo bene fa Francoforte a tenere la guardia alta. «L'ancoraggio alle aspettative di inflazione va preservato», dichiara Draghi. Solo così si eviterà quella spirale che alla fine ricade solo sulle spalle dei più deboli. Sulle famiglie si abbatte anche il caro-mutui. Il governatore registra che gli aumenti delle rate si sono limitati allo 0,3%. La crisi americana non si è sentita molto in Italia. Il sistema finanziario è solido. Ma ancora molto si può fare. Bene ha fatto il governo con le nuove misure sulla portabilità dei mutui e sull'estinzione anticipata. Secondo i dati dell'Abi, già 42mila clienti hanno rinegoziato i tassi spread e durata dei mutui nei soli primi nove mesi dell'anno scorso. Ma i margini per fare meglio ci sono: avvertimento alle banche.

L'opinione

Ora la politica sia più attenta alla democrazia economica

DI ANGELO DE MATTIA

C'è un filo conduttore nell'intervento del governatore Draghi al Forex, una sorta di «considerazioni finali» di mid-term: dalla risposta al rallentamento congiunturale per promuovere uno scatto della produttività e dalla necessità di operare per sciogliere i nodi strutturali al ruolo della politica monetaria nel contrasto dell'inflazione e nel controllo della liquidità, alle innovazioni nella vigilanza bancaria, nella governance degli istituti di credito, nella concessione dei mutui, nel risparmio gestito. C'è la parte che spetta alla politica economica e di bilancio e quella che compete agli organi di controllo e al sistema creditizio per attrezzarsi in un orizzonte in cui le turbolenze finanziarie indotte dai mutui americani si coniugano con una debolezza ciclica. Occorre, insomma, far leva sul triangolo: rilancio dell'efficienza produttiva e dell'offerta di lavoro - riduzione delle imposte soprattutto per i redditi più bassi - interventi sulla spesa pubblica. Sugi ultimi due lati è aperta la discussione. «A contrario» cioè dalle misure indicate si evince quello che andrebbe ancora approfondito, cioè il vero e proprio fallimento della funzione di vigilanza preventiva nei principali paesi industriali, in occasione della crisi dei mutui sub-prime. Il prospettato rafforzamento degli organismi collegiali per la vigilanza in Europa è una tappa necessaria. Ma non andrebbe trascurato che stanno maturando le condizioni perché ci si muova verso un organismo europeo nel rispetto delle "vigilanze" dei singoli paesi. La stessa riorganizzazione della Vigilanza italiana, con le modifiche adottate di recente attraverso una maggiore flessibilità e un più frequente ricorso alle ispezioni, dovrà tenere conto di questa evoluzione. Le banche sono chiamate a una adeguata valutazione dei titoli strutturati, al consolidamento delle "entità oggi fuori bilancio", alla corretta gestione dei rischi di liquidità. Sono apprezzabili le misure decise dal Parlamento su rinegoziazione, portabilità ed estinzione anticipata dei mutui sui quali gravano tuttavia oneri propri e impropri. Alla sollecitazione del governatore perché gli istituti facciano di più nel rapporto con la clientela c'è da attendersi un progressivo adeguamento del sistema bancario. Diversamente occorrerà pensare a interventi più concreti di tutte le Authority competenti. Quanto al modo in cui le banche assumono le loro decisioni, Draghi presenta una pagina - verosimilmente oggetto di una lunga meditazione - sulla governance e sul relativo progetto di istruzioni di vigilanza. Bankitalia manterrà fermi i principi generali individuati, ma ammetterà alcune "calibrate" in sede applicativa. La costruzione che emerge è certamente ingegnosa. L'Istituto di Via Nazionale non prende in prioritaria considerazione gli organi ma le funzioni di indirizzo, di supervisione strategica, di controllo e di gestione che debbono raggrupparsi in maniera distinta e separata per assicurare, negli intermediari finanziari, il requisito della sana e prudente gestione. Restano tuttavia alcuni problemi quando questa costruzione si cala negli organi del sistema dualistico a partire dalla configurabilità di un potere derogatorio attribuito a quest'ultimo importante requisito rispetto alla disciplina civilistica. In conclusione, l'intervento di Draghi ha anche il merito di richiamare l'attenzione su punti concreti della democrazia economica. Aspetti ai quali la classe politica farebbe bene a dedicare almeno una frazione dell'interesse dedicato, per esempio, ai meccanismi elettorali.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

L'anno scorso sciolti altri diciannove enti inutili Recuperato fino ad ora oltre un miliardo di euro

Nel corso del 2007 sono stati soppressi 19 enti inutili. Una sforbiciata alle spese della pubblica amministrazione che ha consentito un introito complessivo di oltre 8 milioni di euro nelle casse dello Stato e che, insieme a quelli già incassati, ha permesso di acquisire, fino ad oggi, oltre 1 miliardo e 42 milioni di euro. A darne notizia è Paolo Cento, sottosegretario all'economia, che ha anticipato i risultati ottenuti nel corso del 2007 dal programma di chiusura degli enti soppressi. Con la definitiva chiusura di questi organismi e con i 42 enti che lo Stato conta di sopprimere entro l'anno in

corso, «procede il programma e l'impegno del governo nella riduzione dei costi della politica e dell'amministrazione», sottolinea Cento. Entro il 2008, infatti, «42 enti dismessi sono nelle condizioni di poter essere definitivamente chiusi - prosegue il Sottosegretario Verde - e inoltre, con la finanziaria 2008 che individua ulteriori 11 organismi da chiudere entro il primo semestre del 2008, il Governo ha avviato un nuovo processo di revisione sulla funzionalità di quegli enti attualmente in vita ma che non svolgono più servizi di interesse pubblico e i cui bilanci però risultano ancora a carico dello Stato». «Questi nu-

meri - osserva Cento - dimostrano ancora una volta come anche il processo per la razionalizzazione dei costi della pubblica amministrazione, abbia contribuito al raggiungimento dell'1,3 per cento nel rapporto deficit/pil e a dare stabilità al risanamento dei conti pubblici certificato dalla Banca d'Italia, dalle agenzie di rating Standard and Poor's e Moody's. Sono risultati incoraggianti, ma - conclude - è necessario fare di più e con ancora maggiore impegno perché e anche in questo campo che si gioca la possibilità di ricostruire il rapporto di fiducia tra la politica, le istituzioni e i cittadini».

Nel 2007 i trasferimenti erariali ai Comuni capoluogo sono scesi in media del 3,7 per cento. A dirlo è uno studio della Cgia di Mestre, l'Associazione degli artigiani e delle piccole imprese, che ha evidenziato come solo i sindaci di Roma, Benevento ed Ascoli Piceno non abbiano subito alcun taglio. Per questi Comuni gli aumenti sono stati rispettivamente del 13,9, dello 0,9 e dello 0,2 per cento. L'elaborazione dell'Ufficio studi dell'Associazione di Mestre ha incrociato i dati del Ministero dell'Interno relativi ai trasferimenti erariali dallo Stato centrale ai Comuni. Dall'analisi emerge che Rimini è la città

maggiormente penalizzata: con una riduzione del 14,5 per cento. Segue Lecce (-14,2%), Taranto (-12,5%) e Vicenza (-11,8%). L'incremento maggiore, invece, è quello di cui ha beneficiato la città di Roma, ma per il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi «è dovuto quasi esclusivamente all'aumento del fondo per "Roma capitale" passato da 121,4 milioni previsti nel 2006 a 296,4 milioni di euro elargiti nel 2007». Non meno interessante, per l'associazione artigiana, è stato studiare anche quanti soldi sono stati trasferiti mediamente a ciascun cittadino residente nei 103 Comuni capoluogo di provincia. In

questo senso, a fare la parte del leone è stata Napoli. Ogni partecipante ha ricevuto nel 2007 dallo Stato centrale 617,1 euro. Segue Messina con 443,6 euro, Palermo con 438,9 euro e Cosenza con 433,6 euro. Chiudono la classifica Isernia con 160,5 euro pro capite, Campobasso con 151,7 euro e, fanalino di coda, Padova con 147,1 euro. Mentre in media ciascun italiano residente in un Comune capoluogo ha ricevuto, nel 2007, 302,3 euro. Per il 2008 pare che le cose non andranno meglio, almeno stando ai calcoli della Cgia di Mestre. Per l'associazione, infatti, con la Finanziaria 2008 la sforbiciata sui trasferimenti ai

Comuni sarà pari a 33,4 milioni di euro (pari al -1,5%). Ritornando ai dati pro capite, la Cgia si chiede come siano possibili differenze così marcate tra città e città: «Purtroppo - risponde Bortolussi - questi differenziali sono legati ancora agli effetti della spesa storica. Un tempo più ci si indebitava e maggiori erano i trasferimenti che si ricevevano dal centro per compensare questi passivi. In pratica si premiavano quelle amministrazioni comunali che spendevano di più anche se spesso questi soldi non erano utilizzati con oculatezza e non portavano alcun vantaggio alla collettività».

Nel 2007 meno soldi dallo Stato ai Comuni

La Cgia di Mestre: i trasferimenti sono diminuiti del 3,7%, solo Roma ha registrato un aumento

Metalmeccanici, a piccoli passi verso l'accordo

Damiano ottimista dopo 8 ore di incontri: spero in un'intesa nella giornata di oggi

■ di Luigina Venturelli / Milano

TAVOLI SEPARATI Dovrebbe essere il giorno della svolta, quello della schiarita nelle trattative per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. È il frutto dell'incessante mediazione di Cesare Damiano, che ieri ha fatto la spola fino a tarda sera tra le diverse

stanze del ministero del Lavoro dove si trovavano le delegazioni di Fiom, Fim, Uilm e di Federmeccanica per cercare un punto di contatto. «Spero che possano maturare le condizioni per il contratto e che le parti possano concludere la trattativa in modo autonomo nella sede naturale» ha dichiarato il ministro al termine degli incontri. «Sono ottimista, sono stati fatti passi avanti». Tutte le attese, dunque, si concentrano sull'appuntamento di oggi: Damiano ha convocato le parti alle undici di stamattina e nella sede del dicastero del Lavoro dovrebbe iniziare un dialogo no stop fino alla chiusura dell'accordo. Ma ieri i tavoli sono rimasti separati. I sindacati e gli industriali non si sono incontrati, pre-

messi retribuiti, mentre le organizzazioni sindacali non sono disposte a cedere alla proposta che prevede quattro giornate di lavoro in più per gli addetti del settore. Un incremento di fatica che, oltretutto, non sarebbe adeguatamente compensata dal punto di vista economico: le imprese hanno offerto un aumento medio di 120 euro ma per 30 mesi di durata contrattuale, il che si traduce in un aumento medio di 96 euro per il biennio normalmente considerato. Le organizzazioni sindacali, al contrario, chiedono 117 euro per una durata contrattua-

WWW.FIOM.CGIL.IT

La community virtuale delle tute blu

I metalmeccanici si dimostrano una categoria unita e organizzata, non solo nelle fabbriche e nelle piazze, ma anche nell'universo virtuale di internet. Il sito della Fiom Cgil è infatti diventato una delle pagine più visitate ed apprezzate del web: oltre un milione di contatti all'anno, 150mila utenti connessi negli ultimi dieci giorni, la vetta della classifica stilata dal Sole24ore tra i migliori siti d'istruzione e politica, dietro solo a colossi come Wikipedia, Emergency e Beppe Grillo. La grafica è accattivante, decisamente non istituzionale: un cartone animato invita alla partecipazione sindacale, con due topini nelle vesti delle tute blu; un filmato con tanto d'insegnante e lavagna spiega i nodi centrali della trattativa con Federmeccanica; centinaia e centinaia di fotografie sono state raccolte da tutta Italia per offrire l'immagine autentica delle recenti proteste; gli archivi sono completi ed accessibili. E gli utenti non si limitano ai tesserati Fiom: «Con il sito internet raggiungiamo quei lavoratori che non riusciamo a raggiungere sui posti di lavoro» spiega il curatore Sandro Geri. Ovvero: giovani non sindacalizzati che così s'informano sui propri diritti e sulle relative condizioni contrattuali.



Operai metalmeccanici manifestano per il rinnovo del contratto. Foto Ansa

le di 24 mesi, più 30 euro per i lavoratori che non hanno la contrattazione integrativa aziendale. E resta da discutere anche la questione di cinque giorni di ferie nell'inquadramento unico di operai ed impiegati. «Si lavora su un'ipotesi conclusiva» ha dichiarato il segretario generale della Uilm, Antonino Regazzi. «Il punto di arrivo è ancora a 130 euro, restano da definire i permessi annuali retribuiti, le ferie e gli straordinari. Ma il campo di azione si è ristretto». È una partita difficile, in cui ci si contende ogni centimetro di terreno da guadagnare o cedere agli avversari. Ma il progresso è notevole rispetto al carattere ultima-

tivo della proposta avanzata lunedì scorso da Federmeccanica e della minaccia del presidente Massimo Calearo, che aveva annunciato per domani aumenti unilaterali di almeno 60 euro concessi dalle aziende in caso di mancato accordo. L'ipotesi più probabile è che il dialogo riprenda con un tavolo a tre: industriali, sindacati e Cesare Damiano come mediatore.

Dovrebbe essere tramontata, invece, la possibilità di un lodo arbitrato affidato al ministero del Lavoro, a cui le parti rimetterebbero in via preventiva l'onere e l'onore di decidere del rinnovo. «Non ho presentato nessun documento - ha precisato il ministro - il mio compito è di esplorazione e di accompagnamento». Una risposta molto chiara a quanti auspicavano un intervento del governo, come Uilm e Fim. «Lodo o no, l'ipotesi di accordo dovrà essere sottoposta al voto di oltre un milione di metalmeccanici e solo ai lavoratori spetta dire l'ultima parola con il referendum» aveva replicato la Fiom.

Progressi sulla parte normativa, resta da sciogliere il nodo salario. Stamattina nuova convocazione

Ocse: sui salari Italia battuta anche da Spagna e Grecia

■ Buste paga leggere per gli italiani. Non certo una novità, visto che ultimamente è diventato anche terreno di scontro politico, ma a certificarlo adesso è arrivata anche la classifica Ocse che riguarda i trenta Paesi più industrializzati. Le retribuzioni dei lavoratori del Belpaese scivolano dal 19esimo posto del 2004 al 23esimo posto nel 2006. Ci superano non solo Stati Uniti, Giappone, Germania e Francia, ma anche Spagna, Grecia e Irlanda. Tra i Paesi europei, facciamo meglio solo del Portogallo, secondo quanto riportato da gli ultimi dati forniti dall'organizzazione parigina.

Nella ricerca Ocse, i salari italiani si attestano a circa 1.350 euro al mese o 16.242 euro l'anno, tredicesima compresa. La busta paga più pesante è quella dei coreani e dei britannici, rispettivamente primi e secondi in classifica, rispetto ai quali un italiano guadagna circa il 42% in meno. Lo stacco rispetto alla retribuzione tedesca è invece del 23,5% mentre rispetto a quelle francesi è del 17,6%. L'organizzazione di Parigi prende in considerazione le retribuzioni nette. Se, invece, si guarda alle retribuzioni lorde, queste risultano in crescita in Italia del 3,2% in linea con il rialzo medio registrato nell'Ue a 15 Paesi del 3,3%.

In testa alla classifica come detto ci sono la Corea (28.095 euro) ed il Regno Unito (28.007), seguita da Svizzera (26.322) e Giappone (25.764), con il Lussemburgo (24.897) in quinta piazza. Al sesto posto segue l'Olanda (23.289), poi l'Australia (23.139), la Norvegia (22.579) e la Germania (21.235). Decima piazza per l'Irlanda (21.111), seguita da Austria (20.713), Usa (19.999), Islanda (19.932), Finlandia (19.890), Canada (19.770), Francia (19.731), Belgio (19.729), Svezia (18.891) e Danimarca (18.735).

Il 27 e il 28 gennaio rischio paralisi per i trasporti

■ Raffica di proteste nei trasporti in arrivo. Il 26 e 27 gennaio ci sarà infatti lo sciopero nazionale di 24 ore del personale delle Ferrovie e lunedì 28 lo stop del trasporto aereo e di quello locale. Una revoca o una sospensione di quest'ultima protesta (prospettata, però, solo dalla Uiltrasporti) potrebbe arrivare martedì prossimo, nell'incontro in programma fra sindacati e ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi. Che lunedì presenterà un testo sulla base del quale si potrebbe firmare un protocollo d'intesa per proseguire nel confronto sui problemi del settore. Intanto, la Commissione di garanzia sugli scioperi ha comunicato ai sindacati che sono da risolvere alcuni problemi (in particolare la «rarefazione oggettiva») connessi allo stop contemporaneo il 28 di trasporto aereo e trasporto pubblico locale.

Il presidente della Commissione, Antonio Martone, auspica una riduzione dello sciopero del trasporto aereo - da 24 a 4 ore come avvenuto nel precedente stop dei trasporti del 30 novembre scorso - vista la contiguità con lo sciopero delle Ferrovie.

Ferrovie

La protesta è stata proclamata dalle segreterie nazionali di Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt, Fast, Ugl, Orsa dalle 21 di sabato 26 gennaio alle 21 di domenica 27 per gli addetti alla circolazione treni; per uffici e impianti fissi, l'astensione dal lavoro sarà per l'intera giornata del 28 gennaio. Alla base della protesta, tra l'altro, la prospettiva di separazione fra le tratte ferroviarie redditizie e il resto del servizio. I sindacati chiedono, inoltre, risposte certe sulla sicurezza.

Aerei

e trasporto pubblico locale Lo stop di 24 ore è stato indetto per lunedì 28 gennaio da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti e Ugl per i problemi ancora irrisolti di Ferrovie, Tirrenia, Alitalia e trasporto pubblico locale.

Maria, costretta a pagarsi il corso di sicurezza

Lo stage di formazione antincendio detratto dalla busta paga: è pari a un mese di stipendio

■ di Roberto Rossi / Roma

SICUREZZA Da una parte c'è la legge, la 626, che impone ai datori di lavoro obblighi in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro. In particolare c'è un articolo, quello 22, che al comma 6 recita: «la formazione dei lavoratori ... non può comportare oneri economici» a carico dei dipendenti stessi. Dall'altra, invece, c'è la realtà del lavoro. Che spesso, specie in provincia, quelle

leggi, così articolate, ignora. Come nel caso di Maria Z., 40 anni di Sant'Elpidio a Mare, piccolo comune in provincia di Fermo, che si è vista detrarre dalla sua ultima busta paga, prima che si licenziasse, oltre 430 euro a titolo di recupero «per la partecipazione corsi vigili del fuoco e delle spese corsi vigili del fuoco». E cioè più dello stesso stipendio che Maria Z. percepiva e che era fissato intorno ai 400 euro. Naturalmente al mese.

«Era così basso - spiega la signora - perché facevo cinque ore al giorno». Maria Z. lavorava per la Kcs Caregiver cooperativa sociale che a Sant'Elpidio a Mare gesti-

sce la casa di riposo comunale. «Dalle 9 alle 13. Lavi, stiri e metti le cose a posto. Questo è il compito di un'addetta al guardaroba». Qui non ci sono acciai che si fondono o navi da pulire, ma lenzuola, coperte e vestiario da lavare e asciugare. Per quattro eu-

A Fermo un'addetta al guardaroba di una casa di cura si vede trattenere 430 euro sulla busta paga

ro l'ora. «Nel luglio del 2007 ci dicono che dobbiamo fare corsi di formazione sulla sicurezza». In tutto sono 4 lezioni da tre ore ciascuna a scadenza settimanale. «Sono venuti i vigili del fuoco che ci hanno spiegato come si sviluppa un incendio, come lo si gestisce e, se possibile, lo si spegne». Regole base. Che in una casa di cura sono essenziali. «Alla fine del corso, dopo la simulazione e l'attestato, la direttrice della cooperativa ci fa firmare un foglio per presa visione». Con il quale si autorizza a trattenere dallo stipendio il costo del corso in caso di dimissioni. Che Maria

Z. è costretta a dare visto che la cooperativa decide di cambiarle il turno. Non più la mattina ma la notte. Dalle 23 alle 5. «Non potevo più lavorare lì e decido così di cambiare». L'ultimo stipendio lo prende a settembre. Stipendio per modo di dire. La trattenuta supera il salario. «Fortuna che c'era la liquidazione» che ha coperto «l'ammacco». Ora Maria Z. lavora in un'altra casa di riposo. Per lei si è attivata la Cgil locale. E, formalmente, anche il sindaco Alessandro Mezzanotte. Dei soldi, per ora, nessuna traccia. Un mese di lavoro andato in fumo. Se vi sembra poco.

Duello continuo Formigoni-AirFrance

Il governatore: vuole cancellare il logo Alitalia. La compagnia smentisce

■ / Milano

«Non eravamo al corrente che il presidente Roberto Formigoni potesse parlare anche per conto di Klm. Quanto ha affermato oggi non è vero». È la risposta informale che fonti vicine al gruppo franco-olandese danno in merito all'affermazione fatta dal presidente della Regione Lombardia, che ieri mattina in una conferenza stampa ha denunciato: «Klm ha confermato il no al marchio Alitalia nella compagnia. Gli olandesi pretendono che il nome sia sempre Air France-Klm, anche dopo l'acquisto di Alitalia». «Air France-Klm - riprendono le fonti vicine al

gruppo - sta lavorando nel quadro dell'esclusiva che gli è stata concessa e nessuna decisione è stata ancora assunta a proposito del nome del gruppo che potrebbe allargarsi ad Alitalia». Durante l'incontro di ieri con i giornalisti, Formigoni è tornato a chiedere una moratoria di tre anni per Malpensa, che sarebbe «semplice, lineare, gratuita e conveniente» e il governo dovrebbe assumerla come caposaldo nella trattativa con Air France. Per il presidente lombardo «la scure di Air France su Malpensa genera un danno economico complessivo di 1,3 miliardi di euro all'anno in termini di minor ricchezza prodotta. E, di

conseguenza, sottrae alle casse dello stato italiano 600 milioni di euro in termini di minor gettito fiscale». Le cifre sono quelle contenute in uno studio dell'università Liuc di Castellanza. Il presidente della Regione Lombardia ha infine ricordato che la settimana prossima sarà decisiva: «Lunedì incontrerò i sindacati lombardi, per poi incontrare il mondo economico verso fine settimana. Poi ci sarà anche il tavolo tecnico con le proposte del governo prima di una nuova riunione del tavolo di Milano». Da questi incontri, Formigoni si attende la conferma e il rilancio di una strategia unitaria del sistema lombardo.

BREVI

Terme di Fiuggi Presidio di protesta contro i licenziamenti

Icirca duecento lavoratori delle Terme di Fiuggi hanno dato vita ieri ad iniziativa di protesta contro gli annunciati licenziamenti. Un presidio è stato organizzato davanti all'ingresso del campo da golf, mentre oggi la contestazione si sposterà nell'aula consiliare del Comune. I lavoratori minacciano iniziative di protesta più forti, nei prossimi giorni, nel caso non si andasse verso una soluzione della vertenza.

Commercio Domani riprende il confronto Manifestazione dei sindacati di base

Riprende domani il negoziato per il rinnovo del contratto dei lavoratori del settore del commercio, scaduto da oltre un anno: Cgil, Cisl e Uil sono infatti state convocate da Confcommercio per un «incontro ad oltranza». In concomitanza con la ripresa del confronto i sindacati di base hanno annunciato una manifestazione davanti alla sede di Confcommercio per protestare contro l'esclusione dalle trattative.

LA COSTRUZIONE DEL PARTITO DEMOCRATICO NELL'AREA METROPOLITANA MILANESE

Statuto, scelte politiche punti programmatici

Introduce:

Michele Salvati

Intervengono:

Francesco Saverio Garofani
Maurizio Migliavacca

Partecipano:

Marilena Adamo, Roberto Barbieri, Fiorenza Bassoli, Carlo Bellavite Pellegrini, Giovanni Bianchi, Matteo Bianchi, Bruna Brembilla, Arianna Censi, Davide Corritore, Marilisa D'Amico, Emilia De Biasi, Lino Duilio, Enrico Farinone, Luciano Fasano, Emanuele Fiano, Lorenzo Gaiani, Maria Rita Gismondo, Piera Landoni, Elio Luraghi, Pierfrancesco Majorino, Pierfrancesco Maran, Ettore Martinelli, Alberto Mattioli, Gabriele Messina, Franco Mirabelli, Ardemia Oriani, Antonio Panzeri, Erminio Quartiani, Giorgio Roilo, Onorio Rosati, Riccardo Sarfatti, Natale Stringhini, Vito Tediosi, Patrizia Toia, Sara Valmaggia, Luigi Vimercati, Roberto Vitali

Lunedì 21 gennaio, ore 20,30
Circolo della Stampa
C.so Venezia, Milano

Incontro promosso da:

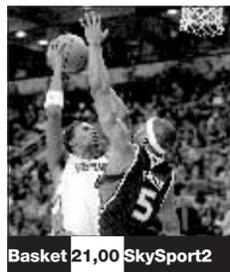
Alex Ettxea - la casa di Alex
Circolo Dossetti Milano
Demo.Catt Milano
LibertàEguale Milano e Lombardia
Marcona 101
Persona e Comunità
PopolArea Milano

Salvavita

Un calciatore del Niort, Marco Randriana, è stato vittima di un arresto cardiaco durante il match con il Sedan, per la Lega 2 francese ed è stato salvato sul campo dai medici grazie a un defibrillatore. La presenza di questo strumento è obbligatorio in Francia, dal 2005, su tutti i campi di Lega 1 e 2



Sci 11,00 Rai3



Basket 21,00 SkySport2

IN TV

■ **9,00 SkySport2**
Nfl, Dallas-NY Giants
■ **9,30 Eurosport**
Tennis, Australian Open
■ **11,00 Rai3**
Sci, Supergigante donne
■ **12,00 SkySport2**
Basket, Siviglia-Milano
■ **13,00 Rai3**
Sci, Slalom maschile, 2ª m
■ **13,45 Eurosport**
Salto con gli sci
■ **16,00 SkySport2**
Rugby, Bristol-Cardiff

■ **18,00 Eurosport**
Calcio, Ghana-Guinea
■ **18,25 SkySport2**
Volley, Taranto-Milano
■ **20,00 Espn Classic**
Basket, Salgrisa-Bologna
■ **21,00 SkySport2**
Basket, Pesaro-Udine
■ **0,00 Eurosport**
Tennis, Australian Open
■ **0,00 SkySport1**
Sport Time
■ **0,30 SkySport2**
Rugby, Munster-L.Wasps

Fiorentina, quarto posto, due rigori e un dubbio

Battuto il Torino (2-1) con le prodezze di Mutu, bravo anche a... cadere. Vieri, 200 gol italiani

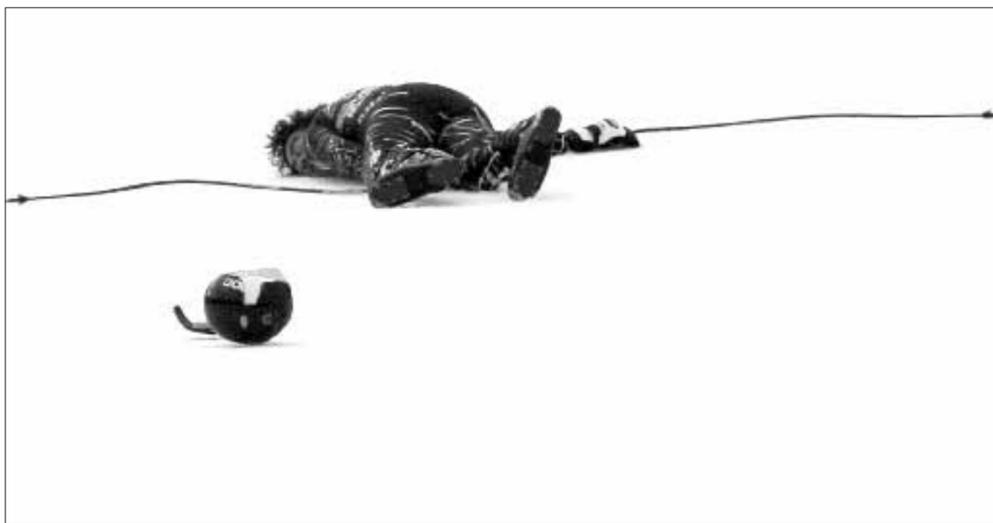
di Francesco Sangermano / Firenze

DUECENTO volte Bobo. Come Totti, tre giorni dopo. La notte che consacra le aspirazioni Champions della Fiorentina (2-1 al Torino, quinta vittoria consecutiva tra campionato e Coppe) si piega al racconto della storia del ragazzo venuto dall'Australia. Gira-

mondo del pallone, "velinaro" da rotocalchi. L'uomo che, a 34 anni suonati, ha deciso di scommettere ancora una volta. Su se stesso. E dimostrare a tutti di essere ancora un calciatore. Il traguardo arriva all'ultimo sussulto di un primo tempo di rara bruttezza. Per gentile concessione di Mutu che s'era inventato l'uno contro uno sulla sinistra e la collisione con Di Loreto per un rigore da moviola. Ecco. Il rumeno, rigorista designato, per una volta si fa da parte. E Bobo esplose il suo sinistro gonfiando la rete per la duecentesima volta con maglie di club italiano. Un traguardo tagliato davanti alla sua Melissa. La donna che, dice, gli ha fatto mettere la testa a posto e cambiato la vita. Come Ilary con Totti, insomma. Cui s'accumuna non solo negli amori patinati e nel numero di reti, ma anche nel modo (rigore) e nell'avversario (sempre il Torino) con cui taglia lo striscione. Di diverso ci sono caso mai i colori. Da una parte la storia è scritta solo in giallorosso. Dall'altra è una parabola arcobaleno in cui il viola è la sfumatura delle ultime sette pennellate. Come tutte le belle storie, poi, non poteva mancare il lieto fine. Anche se, in questo caso, sulla vittoria della Fiorentina rimane l'ombra di due rigori esagerati, saranno materia di polemiche annesse. Giacché, detto del primo e di Bobo, c'è da scrivere la storia di una partita che, dopo il vantaggio viola, si decide nella ripresa. Quando, cioè, il Toro dimostra di voler reagire al suo periodo nero che non lo vede vincere dal 27 otto-

Oggi in campo	
Ore 15,00	
Juve-Sampdoria	Saccani
Livorno-Empoli	Damato
Napoli-Lazio	Rocchi
Palermo-Siena	Dondarini
Reggina-Cagliari	Rosetti
Roma-Catania	Orsato
Udinese-Milan	Farina
Ore 20.30	
Inter-Parma	Gervasoni

bre. È da una punizione di Corini con torre di Bjelanovic che nasce infatti il gran destro di Grella (54') per il punto del provvisorio pari. Alla faccia delle assenze di Comotto, Rosina, Recoba e Ventola gli uomini di Novellino imbrigliano il 4-3-3 di Prandelli che, nell'opaca sera di Liverani e Montolivo, vive solo dei lampi di Mutu. Come quello, decisivo, alla soglia della mezz'ora dopo che Sereni gli aveva negato il gol con una prodezza sulla zuccata vincente. Il rumeno taglia dal centro verso destra, nella corsa trova Lanna con cui entra in contatto. La caduta avviene un passo dopo ma per Tagliavento non ci sono dubbi. Stavolta nessuna concessione. Adrian si regala un nuovo "cucchiaio", quinto rigore stagionale e dodicesimo sigillo per arrivare a un passo dal capocannoniere Trezeguet. Un colpo che, per il Torino, risulta letale. Novellino, in panchina, ha tre bimbi e un giapponese. Troppo poco per sperare di cambiare la storia.



SCI Sulla Streif vince Cuche, ma che paura per Macartney

KITZBUHEL Brutta caduta del canadese Macartney sull'ultimo salto della libera di Kitzbuehel. Un impatto violentissimo con la schiena e con la testa, tanto che è "saltato" via il casco; ha perso i

sensi e ha tagliato il traguardo esanime dopo 100 m. di "scivolata". Per lui un trauma cranico, ma condizioni ritenute buone. Vittoria dello svizzero Cuche, nuovo leader della classifica generale.

In breve

Vela, Coppa del mondo
● **La Sensini campione**
L'azzurra Alessandra Sensini, nella baia di Auckland in Nuova Zelanda, si è laureata campionessa del mondo 2008 del windsurf olimpico RS:X. Nell'ultima regata, con vento intorno ai 25 nodi, l'azzurra si è piazzata seconda, mentre la sua diretta rivale, la neozelandese Barbara Kendall, è giunta solo quarta. Il duello durato dieci regate si è concluso così a favore dell'italiana.

Sci, libera di Cortina
● **Vince la Vonn**
L'americana ha staccato di 83 centesimi la svedese Anja Paerson, che ha preceduto la canadese Emily Brydon. Fuori dalle prime dieci le italiane: la migliore è Daniela Merighetti, in ritardo di 1"94 dalla vincitrice.

Basket, Roma
● **Operato Giachetti**
La Lottomatica dovrà fare a meno del suo playmaker Jacopo Giachetti probabilmente fino al termine della stagione. Lo ha confermato lo stesso club capitolino.

Tennis, Australian Open
● **Hewitt agli ottavi**
L'idolo locale si è qualificato agli ottavi al termine di una partita che si è conclusa alle 4 e 34 della mattina australiana. Ne ha fatto le spese il cipriota Baghdatis con il punteggio di 4-6, 7-5, 7-5, 6-7, 6-3

Short Track, Europei
● **Argento per Rodigari**
Nicola Rodigari ha vinto la medaglia d'argento nei 500 metri ai campionati europei di short track di Ventspils (Lettonia). Oro al britannico Jon Eley, bronzo al tedesco Tyson Heung.

L'ALTRO ANTICIPO

Atalanta, gioco e occasioni. Ma vince il Genoa

Strappata con i denti, la fortuna e alcune decisioni arbitrali dubbie. Il Genoa batte 2-1 in casa l'Atalanta dopo una partita bellissima, combattuta dall'inizio alla fine e con i bergamaschi che hanno molto da recriminare. La squadra di Del Neri, infatti, domina per quasi tutti i novanta minuti colpendo anche due palle e una traversa (su punizione di Doni). Mentre i padroni di casa sono bravi a contenere e a sfruttare due errori difensivi degli ospiti (prima con Borriello e poi con Figueroa). Protagonista, però, anche la terna arbitrale: dopo il vantaggio su rigore realizzato da Doni, l'Atalanta avrebbe potuto allungare se Pierpaoli non avesse fischiato un fuorigioco inesistente su Floccari. Un episodio cruciale anche perché proprio nell'azione successiva giunge il pareggio di Borriello (undicesima rete della stagione).

Intanto da Bergamo i medici che hanno in cura il presidente nerazzurro Ruggeri, fanno sapere che se le condizioni non peggioreranno, tra domani e martedì verrà operato alla testa per ridurre l'ematoma.

Classifica:

Inter **46** Roma **39** Juventus **36** Fiorentina **34** Udinese **32** Palermo **25** Genoa **25** Sampdoria **24** Napoli **23** Atalanta **22** Catania **22** Milan **21** Parma **18** Livorno **18** Lazio **18** Torino **17** Empoli **16** Siena **14** Reggina **14** Cagliari **10**

SERIE B

Solo 0-0 per il big-match tra Pisa e Bologna

Pareggio a reti inviolate fra Pisa e Bologna, nel big-match della 21esima giornata, che oppone le prime due in classifica. Più possesso palla per il Pisa, ma le occasioni migliori le ha avute il Bologna, raggiunta in vetta dal Chievo, che espugna Bari. I veronesi hanno così completato una fantastica rimonta, dopo un inizio di campionato molto incerto.

Risultati:

Albinoleffe-Frosinone	2-0
Bari-Chievo	2-3
Brescia-Avellino	3-0
Cesena-Ravenna	1-1
Grosseto-Spezia	3-0
Mantova-Piacenza	1-0
Messina-Fimini	1-0
Modena-Treviso	1-1
Pisa-Bologna	0-0
Triestina-Ascoli	1-1
Vicenza-Lecce	1-3

Classifica:

Bologna e Chievo **43**; Lecce e Pisa **42**; AlbinoLeffe **41**; Mantova e Brescia* **37**; Messina **32**; Rimini **30**; Ascoli* e Frosinone **27**; Modena **26**; Triestina e Grosseto **25**; Piacenza **23**; Avellino e Bari **20**; Treviso **19**; Spezia (-1) **18**; Cesena e Vicenza **16**; Ravenna **14**

*Ascoli e Brescia una partita in meno

IL CALCIO DEGLI ALTRI Oggi Ghana-Guinea. Tante stelle, da Drogba a Essien, da Kanoutè a Eto': i loro club si lamentano

Al via la Coppa d'Africa, così odiata dalle squadre europee

di Ivo Romano

C'è chi la odia e chi la ama. La odiano alcuni addetti ai lavori, che ogni due anni alla Coppa d'Africa pagano un pesante dazio. Soprattutto gli inglesi, che nel Continente Nero pescano a piene mani e che si sentono quasi depredati, "vittime" del ritorno a casa dei talenti neri. Si parte oggi, ad Accra, capitale del Ghana, con poco meno di 50 giocatori prelevati da Premier League e serie minori della terra d'Albione. Per un Chelsea che vede depauperati centrocampo (Essien e Obi Mikel) e attacco (Drogba e Kalou) c'è un Arsenal che lascia liberi uomini come Eboué, Kolo Touré e Song. Senza contare gli altri, con

squadre come Portsmouth e Newcastle letteralmente decimate per un paio di settimane. Certo, poi c'è chi sta anche peggio, a cominciare dalla Francia, che ha visto partite qualcosine come 57 giocatori o il Belgio, che con l'Africa ha un feeling particolare. Molto meno l'Italia, che pesca poco nel sud del mondo: giusto una decina di calciatori, da Makinwa (Lazio) a Papa Waigo (Genoa), da Asamoah (Udinese) a Barusso (Roma), da Obinna (Chievo) a Diamoutene (Lecce), da Kharja (Piacenza) a Cissé (Verona), fino a Chrysostome, che gioca in serie D col Casale, e a Edjekpan, difensore, l'uomo della favola, che dal Mesagne (Eccellenza pugliese) va difendere i colori del suo Benin.

Che gli europei chiedano una cadenza quadriennale (invece che biennale) è nella logica delle cose. Che gli africani rispondano picche lo è ugualmente. Perché poi c'è chi la ama, la Coppa d'Africa, vetrina di un altro calcio, che stenta a decollare ad alti livelli, ma conserva intatto il fascino. Altrimenti non ci sarebbero ben 16 mila giornalisti accreditati (più del doppio rispetto all'ultima edizione), paesi come Nigeria, Camerun Costa d'Avorio e perfino Benin non avrebbero venduto migliaia di biglietti, gli hotel di mezzo Ghana, il Paese ospitante, non avrebbero fatto lievitare a dismisura i prezzi, e le televisioni di mezzo mondo non manderebbero in onda l'intera competizione (per l'Ita-

lia, Eurosport). Un occhio ai campioni, un altro alle stelle del futuro. Anche se i riflettori illumineranno soprattutto le stelle già luccicanti, a cominciare da colori i quali si contendono il titolo di Calciatore africano del 2007. Un tritico da sbalzo: Didier Drogba, attaccante ivoriano del Chelsea (uno che guadagna 245 mila sterline a settimana, per un valore di mercato pari a quella di 30 mila abitanti del Ghana), Michael Essien, centrocampista ghanese dei Blues londinesi, e Frederic Kanoutè, maliano del Siviglia, colui il quale ha acquistato una moschea in Andalusia per scongiurare la chiusura. E poi gli altri, tanti, tra cui quelli che stuzzicano italiane nostalgiche come l'ex interista

Martins (Nigeria) e quelli che sollecitano l'interesse di società italiane come il centrocampista del Liverpool, Sissoko (Mali) e l'attaccante del Barcellona, Eto'o (Camerun). Si parte oggi, con Ghana-Guinea, con i padroni di casa pronti a scattare e far valere il fattore campo (in ben 11 edizioni la nazionale ospitante ha vinto il titolo) nella corsa alla successione dell'Egitto. Ben 16 squadre in lizza, 3 settimane di partite (finale il 10 febbraio), tante storie che si intrecciano (esemplare quella del Sudan, in cerca di riscatto da un'infinita guerra civile), un cielo di stelle pronto a illuminarsi. C'è chi la odia e chi la ama. I primi per interesse personale. Gli altri per puro piacere e divertimento.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Sabato 19 gennaio

NAZIONALE	15	74	29	39	75
BARI	35	75	34	61	20
CAGLIARI	7	68	74	81	88
FIRENZE	10	1	46	75	63
GENOVA	38	66	2	15	56
MILANO	23	75	16	57	36
NAPOLI	61	37	71	16	8
PALERMO	87	3	68	64	27
ROMA	31	20	34	54	58
TORINO	2	4	74	86	88
VENEZIA	81	20	24	9	74

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO ■ JOLLY SuperStar

10	23	31	35	61	87	81	15
Montepremi 3.635.742,15							
Nessun 6 Jackpot	€	1.800.000,00	5 + stella	€	-		
All'unico 5+1	€	727.148,43	4 + stella	€	53.115,00		
Vincono con punti 5	€	51.939,18	3 + stella	€	1.282,00		
Vincono con punti 4	€	531,15	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	12,82	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		

Le nobili decadute {HELLAS VERONA}

Il palmares

Quella volta in coppa che Bagnoli s'infuriò

L'avventura europea del Verona inizia nella stagione '83-84 in Coppa Uefa, al primo turno c'è la Stella Rossa, eccezionale il 3-2 con il quale i gialloblu sbancano Belgrado dopo l'1-0 casalingo. Ma nel secondo turno pagano l'inesperienza contro lo Sturm Graz che con due pareggi passa grazie alle reti segnate in trasferta. Poi ci sarà la Coppa dei Campioni: al primo turno Elkjaer con quattro reti strapazza i greci del Paok, ma la Juventus di Platini sbarrerà il passo ai gialloblu in una gara discussa, giocata al Comunale a porte chiuse per i fatti dell'Heysel, un 2-0 (dopo il pareggio a Verona) con Bagnoli furioso con l'arbitro (ad un agente incontrato nello spogliatoio disse: «Guardi, i ladri stanno dall'altra parte»). Il Verona torna in Coppa Uefa nell'86-87, raggiungendo lo storico traguardo dei quarti.



Il Verona "scudettato" 1985-86, tre mesi dopo esser diventato Campione d'Italia. La matematica conquista avvenne il 12 maggio con il pareggio a Bergamo

L'altra Verona

Chievo, i rivali fatti in casa

Una stessa città, due squadre che, a modo loro, hanno fatto storia. Oggi, nel terzo millennio, Verona non è solo Hellas ma anche Chievo, un quartiere che è riuscito a raggiungere la serie A e a qualificarsi per la Coppa Uefa. Quando nell'84-85 il Verona vince lo scudetto il Chievo si classifica settimo nel girone C dell'Interregionale. Nell'89 conquista la C1 come A.C. Chievo per diventare poi Chievo Verona, che nel '94 consegue la promozione in B. Nel 2001 arriva quella storica in A e la squadra della famiglia Campedelli può giocare il derby nella massima serie con gli scaligeri, il colore è gialloblu per entrambe. Derby che dura una sola stagione e questo ribaltone vive ancora oggi, con il Chievo in B e il Verona in C1. Anche al Chievo in Coppa Uefa è toccata la Stella Rossa, ma a differenza dell'Hellas contro i serbi ha perso.

Profondo Verona: dallo scudetto allo stadio vuoto

Oggi in campo nel Bentegodi chiuso per razzismo. È la prima volta. Ma qui 25 anni fa si facevano miracoli

di Francesco Caremani

GLI ULTIMI Uno sprofondo completo. Ultimo in classifica in C1, il Verona giocherà oggi contro il Sassuolo senza tifosi, tenuti fuori dallo stadio per i ripetuti cori razzisti. In panchina, per tentare il miracolo salvezza, è stato da poco chiamato il nuovo tecnico, il to-

scano Maurizio Sarri. Dovrà isolare la squadra dai problemi societari che si protraggono da tempo. E riscattarla dall'umiliazione del provvedimento preso dal giudice sportivo per le offese rivolte ai giocatori della Pro Sesto Boisfer e Kone. Non ha fatto grande scalpore in una città dove il sindaco leghista ha proposto, cercando sponda nella Fiamme Gialle, gli accertamenti fiscali verso gli immigrati: chi non guadagna, torni pure a casa. È davvero difficile trovare nella storia del Verona un momento che assomigli anche un po' a quello attuale, diciamo che la retrocessione dalla A alla B del '74 per illecito sportivo si avvicina molto. Il provvedimento preso dal giudice sportivo è senza precedenti. Il sindaco leghista di Verona, Flavio



Tosi, ha provato una difesa d'ufficio: «Non erano cori razzisti, ma espressioni, pur non condivisibili, per stigmatizzare il comportamento di alcuni calciatori che, agli occhi dei tifosi, simulavano per perdere tempo». Parole che dimenticano che il razzismo - nella curva del Verona e nella cultura di Tosi - non è una novità. Eppure c'è stato un tempo in cui il Verona con grande fierezza ha vinto lo scudetto, ma ha giocato in Coppa Uefa, ha perso due finali di Coppa Italia e ha calcato anche i campi della Coppa dei Campioni.

Dopo gli inizi simili a tante altre squadre italiane, con la militanza nei gironi interregionali e qualche exploit qua e là, tre sono le date decisive del primo scorcio di storia veronese: il 16 novembre del '24, quando Virgilio Levratto, primo giocatore del Verona ad essere convocato in Nazionale, debutta in Italia-Svezia 2-2. L'1 agosto 1928,



Insulti ai giocatori di colore, il sindaco leghista "minimizza": come sono lontani i tempi di Bagnoli

quando assorbendo la Scaligera e il Bentegodi, l'Hellas si strafanna in A.C. Verona; la stagione '29-30 quando, con l'avvento del girone

unico, il Verona è ammesso alla serie B, dove resta fino al 16 giugno 1957: un pareggio 1-1 con il Como in casa, nell'ultima di campionato, manda il Verona nella sua prima serie A. Vi tornerà nel '68 con Saverio Garozzi presidente e il barone Nils Liedholm allenatore. Sono stagioni da ricordare con giocatori come Emiliano Mascetti, 232 presenze e 35 gol, e Gianfranco Zigoni, personaggio funambolico dentro e fuori del campo. A riportarla in B nel 1974 sarà la Caf. Sembra, infatti, che Garozzi, alla vigilia di Verona-Napoli, vinta dagli scaligeri per 1-0, due punti pesanti che permettono ai gialloblu di scavalcare il Foggia e salvarsi, abbia contattato il suo ex giocatore Sergio Clerici. Argomento della telefonata? Per Clerici si tratta della voglia di tornare in Brasile e con l'aiuto di Garozzi aprire una concessionaria della Fiat. Garozzi, però, nega d'aver parlato con Clerici e cade nella trappola del controllo incrociato. Il purgatorio dura solo un anno, nel 1976 è di nuovo serie A. E dopo un po' di saliscendi comincia l'era di Osvaldo Bagnoli. È l'inizio di un ciclo che nessuno avrebbe mai osato prevedere. Un ciclo che ha tre artefici principali, il presidente Celestino Guidotti, il Ds Emiliano Mascetti e, appunto, l'allenatore Osvaldo Bagnoli, che dalla stagione '81-82, quella del ritorno in A, costruiscono una squadra capace di raggiungere traguardi insperati. Che mattone dopo



Osvaldo Bagnoli (sopra) e i giocatori (a sinistra) festeggiano lo scudetto

mattoni ed esperienza dopo esperienza vive nel 1984-85 la sua stagione perfetta con la conquista dello scudetto, considerato ancora oggi un fatto storico perché, in quegli anni, era difficile immaginare che una società con possibilità economiche inferiori alle solite grandi potesse non solo competere, come farà il Verona negli Ottanta, ma addirittura metterle in fila una dietro l'altra: Garella, Ferroni, Marangon, Tricella, Fontolan, Briegel, Fanna, Volpati, Galderisi, Di Gennaro, Elkjaer, la formazione tipo senza dimenticare Brunì e Sacchetti. Un concentrato di talento, potenza fisica, volontà. Il centravanti danese Elkjaer che alla quinta giornata segna il 2-0 contro i campioni d'Italia in carica della Juventus senza una scarpia, persa nell'arrembante corsa verso la porta di Tacconi, è l'immagine simbolo di una Cenerentola del calcio che diventa principessa, il mago ovviamente è Bagnoli, tecnico di grande competenza e spessore umano, che aveva cementato un gruppo eccezionale con i valori prim'ancora che con la tattica.

Il resto è storia, triste e recente, il ritorno in B nel '90, l'altalena tra le due serie maggiori, l'esplosione dei cugini "poveri" ma belli del quartiere periferico di Chievo. E nel 2007 la retrocessione in C dopo sessantasei anni. Una C da ultima in classifica e con 9.635 abbonati, che domenica resteranno a casa per razzismo. 2 - continua

Scacchi



ADOLVIO CAPECE

Quel genio di Fischer: la 5ª partita fra lui e Spassky

■ Cordoglio nel mondo per la morte di Bobby

Cordoglio in tutto il mondo, e non solo scacchistico, per la scomparsa di Bobby Fischer: avrebbe compiuto 65 anni il prossimo 9 marzo. La notizia della morte è giunta inattesa, anche se era noto che da alcune settimane Fischer era ricoverato in ospedale per problemi renali; sembra che abbia rifiutato le cure che forse lo avrebbero salvato. Molta emozione anche a Wijk aan Zee, dove è in corso il torneo con gran parte dei più forti giocatori al mondo; in particolare Judit Polgar, che lo aveva conosciuto di persona e ospitato nella sua casa di Budapest, e Lajos Portisch, che con Fischer ha giocato e che ha affermato «è morto il più grande campione di tutti i tempi». Indubbiamente Fischer ha lasciato un segno indelebile nella storia degli scacchi e solo grazie ai suoi risultati, alle sue mosse geniali e alle sue "bizzze" i grandi mezzi di comunicazione - almeno quelli occidentali - hanno

cominciato ad occuparsi in maniera massiccia del Nobil Giuoco. Intere generazioni si sono formate sul suo libro 60 partite da ricordare e molte sue partite sono da antologia, ancora studiate anche dai maggiori campioni per la profondità della concezione di alcune mosse: per esempio la terza e la decima partita del mondiale del 1972 o la prima del match con Larsen a Denver nel '71. Nel campo della teoria delle aperture, lascia il cosiddetto Attacco Fischer nella Difesa Siciliana (1. e4 c5 2. Cf3 d6 3. d4 c:d4 4. C:d4 Cf6 5. Cc3 e6 6. Ac4 a6 7. Ab3 b5 8. 0-0 Ae7 9. Df3) dove sesta, settima e nona mossa furono una sua peculiarità.

■ La partita della settimana: Campionato del Mondo di Reykjavik, 1972, 5ª match.

Spassky - Fischer (Difesa Indiana di Nimzowitsch) 1. d4 Cf6 2. c4 e6 3. Cc3 Ab4 4. Cf3 c5 5. e3 Cc6 6. Ad3 A:c3+ 7. b:c3 d6 8. e4 e5 9. d5 Ce7 10. Ch4 h6 11. f4 Cg6 12. C:g6 f:g6 13. fe5 d:e5 14. Ae3 b6 15. 0-0-0 16. a4 a5 17. Tb1 Ad7 18. Tb2 Tb8 19. Tbf2 De7 20. Ac2 g5 21. Ad2 De8 22. Ae1 Dg6 23. Dd3 Ch5 24. T:f8+ T:f8 25. T:f8+ R:f8 26. Ad1 Cf4 27. Dc2? (così si perde subito; Db1 permetteva maggiore resistenza) A:a4! abbandona (dopo 28. D:a4 D:e4, la doppia minaccia di matto con D:e1 e D:g2 è imparabile. E dopo 28. Dd2 A:d1 29. D:d1 D:e4 30. Dd2 D:c4 il nero resta

con tre Pedoni in più e vince facilmente).

■ Wijk aan Zee, Torneo Corus

Siamo a metà del cammino del torneo olandese di Wijk aan Zee. Oggi in programma l'ottavo turno, che nel gruppo A vedrà lo scontro Anand-Topalov e la sfida Kramnik - Judit Polgar, mentre Magnus Carlsen dovrà cercare di approfittare del momento di scarsa forma di Gelfand per mantenere il comando della classifica provvisoria. Nel gruppo B, che nella prima parte ha visto primeggiare il francese Bacrot, riflettori puntati sulla tredicenne cinese Hou Yifan, soprattutto dopo la sua brillante vittoria contro Nigel Short. Nel gruppo C, Fabiano Caruana paga il fatto di essere il favorito della vigilia: tutti con lui giocano con il massimo impegno. Dopo tre vittorie iniziali, il campione italiano ha pattato con Reinderman e Grivas, poi ha purtroppo perso con Irina Krush, ma ieri ha recuperato battendo Carisson. Oggi gioca con la sorpresa del torneo, il tedesco Braun, maestro internazionale, con il quale condivide la vetta della classifica. C'è anche un quadrangolare di "vecchie glorie" con Viktor Kortschnoj, Jan Timman, Ljubomir Ljuboievic e Lajos Portisch. Le partite iniziano alle 13.30 e sono trasmesse sul sito www.coruschess.com. Chi non ha possibilità di seguire la diretta, trova risultati, classifiche e la partita di Caruana sul sito www.italiascacchistica.com

la partita

Fischer - Benko, New York, 1963

- Uno splendido "sacrificio posizionale"
- Il Bianco muove e vince



Soluzione
La partita è cominciata con la brillante e decisiva 1. Td1. Scacchiata 1. e5, per abbandonare in quanto pedale il Cc6; non si può giocare f:d3. Cc6 a casa di 4. f:g6 2. e5 n6 3. C:e4 e N:ne ha

La
CardinaleCLAUDIA ATTRICE IN UN FILM DA CAMUS
E SUL PAPA DICE: SEPARATI STATO E CHIESA

Non c'è la bora che spazzava piazza Unità, in quell'inverno del '61, fin quasi a spingere in mare gli attori, la troupe, le maestranze del set di *Senilità*... Ma i palazzi e i caffè che guardano il golfo sembrano ancora sbucare dalle sequenze eleganti di Mauro Bolognini. «Non è cambiata, Trieste. Ricordo tutto perfettamente. Ricordo soprattutto il vento: dovevamo aggrapparci alle corde, per ripararci dalle raffiche», sorride Claudia Cardinale, ospite alla terza giornata del Trieste Film Festival dedicata a Italo Svevo. Nella Trieste



del 2008, l'attualità irrompe dal mega striscione posizionato in bella vista sulla facciata del Comune: «Trieste con il Papa». Claudia Cardinale legge, valuta perplessa che «bisognerebbe imparare a tenere separate le cose», si rammarica di questo momento così difficile per l'immagine italiana nel mondo: «con la brutta storia dei rifiuti, a Napoli, il turismo conoscerà tempi difficili». È l'attrice più «letteraria» del cinema nazionale: dal *Gattopardo* a *Gli indifferenti*, da Svevo a Sciascia, da Pratolini a Cassola. E a Trieste Claudia Cardinale annuncia che lavorerà presto in un nuovo film tratto dal romanzo incompiuto di Albert Camus, *Le premier Homme*: «una pellicola in lingua francese, che sarà diretta da un grandissimo regista italiano. Anzi, il più grande del nostro cinema. Ma il nome non ve lo dico, devo ancora firmare il contratto» (foto di Roberta Simonetto) Daniela Bianco

ATTORI Neri Marcorè porta a Roma il suo spettacolo con testi di Gabor, la domenica su Raitre alle 18 conduce «Per un pugno di libri» con classi da tutta Italia e la sera è a «Parla con me»: intervista a un artista che non si accontenta di imitare i politici

di Stefano Miliani

D

opo le imitazioni più vere del vero di Gaspari e Fassino, un giorno Neri Marcorè vorrebbe allargare il suo raggio politico a Gianfranco Fini: «Prima o poi mi piacerebbe, ma è difficilissimo imitarlo. Vocalmente ci ho provato, gli altri mi sono venuti spontaneamente, lui no». In attesa di sapere se un dì vedremo il leader di An in mentite spoglie, l'attore non si accomoda sugli allori della comicità. Scorriamone gli impegni immediati: da martedì al 3 febbraio è all'Ambra Jovinelli di Roma con *Un certo signor G.*, spettacolo del Teatro dell'Archivolto con la Fondazione Gabor in cui rielabora testi dei primi anni 70 da quel teatro-canzone di Gabor e Luporini immerso nelle contraddizioni e nei guasti tuttora irrisolti dell'Italia; sul terzo canale Rai alle 18 di ogni domenica fino a maggio, sostenuto da Piero Dorflès conduce la settima stagione di *Per un pugno di libri*, illuminante e

«Mi piacerebbe imitare Fini, ci ho provato ma è difficilissimo. Intanto metto in scena Gabor: i suoi testi sono di grande attualità»

vivace programma in cui classi scolastiche da tutto il Paese si sfidano sulla letteratura a colpi di quiz per aggiudicarsi dei libri (oggi si parte dal romanzo di Kafka *La metamorfosi*, il cui protagonista si sveglia una mattina in forma di enorme insetto); poi fa notte sempre su Rai3 a *Parla con me* con Serena Dandini e Dario Vergassola; infine, per gradire, ha nelle librerie il dvd *Tutti pazzi per Neri* con i suoi sketch «dalla A alla Z, cioè da Alberto Angela a Zapatero». Ne risponde via telefono, dall'alto del suo metro e 88, il diretto interessato.

Partiamo da Gabor. Perché osare una forma di spettacolo così legata



Neri Marcorè nello spettacolo «Un certo signor G.»

Marcorè Uno e trino e pure laico

all'interpretazione del suo autore scomparso 5 anni fa?

«Per non lasciare solo a cd e dvd un repertorio preziosissimo. È un omaggio, è una messa in scena di un classico come Pirandello o Shakespeare. È vero, canzoni come *Se fossi Dio* sono talmente personali che metterle in scena sarebbe stata appropriazione indebita. Però testi da spettacoli come *Dialogo tra un impegnato e un non so* o *Anche per oggi non si vola* mantengono un'attualità che è bene rivisitare - nel mio caso magari senza l'indignazione e la rabbia di Gabor - perché i tempi un po' cambiano, ma le domande sono le stesse».

Gabor metteva in crisi la sinistra perché guardava molto alla sinistra. Non possiamo decidere cosa direbbe oggi ma cosa direbbe Marcorè possiamo saperlo. Anche alla luce della settimana appena conclusa.

«Mi divido in due. Da cittadino resto speranzoso che le cose migliorino e cambino, sennò finiamo nel disfattismo e nel nichilismo che non portano da nessuna parte. Però, da italiano, non dico di destra o sinistra, sono deluso. Spero si risalga da un periodo moralmente esecrabile. Tornando a Gabor e ai suoi monologhi, ad esempio quello sulla democrazia o di *Io non mi sento italiano*, da allora non c'è progresso, per citare Pasolini. Negli ultimi anni mi pare Gabor si fosse arreso a un'Italia sempre peggiore in politica, tv e giornalismo, a un Paese che gli sembrava irrimediabilmente compromesso. Io ho un'età diversa e continuo a sperare».

Oggi molti politici andranno in piazza San Pietro: rispondono all'appello del cardinal Ruini, della Chiesa di Ratzinger.

«Quando alcune parti politiche rivendicano la religione come propria e ne fanno una bandiera si crea una mistificazione dei valori in campo. Se uno è cattolico perché deve stare da una parte? C'è una corsa a non perdere questo treno che trovo formale ed esteriore. La religione, proprio perché è una faccenda seria, andrebbe tenuta lontana dallo Stato e dalla sacrosanta laicità dello Stato. Da un lato le forze politiche

vi si appellano perché prive di forza, dall'altro la Chiesa sfrutta questo ruolo e non fa nulla per smarcarsene».

In questo scenario, rafforzato da una tv generalista che sommerge pochi bagliori in un mare di banalità e risse patetiche, cosa dà il confronto con i ragazzi in «Per un pugno di libri»?

«Ricordando che anche Fazio e Riotta parlano di libri in tv, è una delle piccole isole felici alle quali ci si appoggia. Con il programma vediamo una generazione a macchia di leopardo. Si incontrano ragazzi scoraggiati e ragazzi entusiasti, ragazzi arrendevoli, che si accontentano di sentirsi infelici e molti altri che lottano per il proprio spazio e si danno da fare, che non si accontentano di dare la colpa dell'infelicità alla società. Fanno sperare. Per quanto le istituzioni e la politica abbiano responsabilità molto forti».

«Per un pugno di libri» è una delle isole felici in tv. Incontriamo ragazzi scoraggiati ma i più non si arrendono e fanno ben sperare»

Un esempio.

Il fatto del non andar via di casa per la situazione immobiliare si risolve solo con disposizioni legislative che rompano il famoso liberismo al quale ci siamo affidati a peso morto come se potesse risolvere i problemi: se lo Stato non risolve alcuni meccanismi si va allo sfascio».

Ma la tv non aiuta molto, a risollevarsi in genere trionfa la banalità per non dire di peggio...

«Certo, la situazione generale è deprimente, io la vedo pochissimo. Però abbiamo il telecomando per cambiare canale o, se non c'è niente, conviene spegnere».

SORPRESA MA NON TROPPO Ovazione e quattro bis a Roma per il recital tutto sul '900 con musiche anche di Debussy e Webern
Il Boulez di Pollini strappa applausi che anche la «Traviata» sogna

di Luca Del Fra / Roma

Il terzo appuntamento del ciclo «Prospettive» di Maurizio Pollini all'Auditorium di Roma per Santa Cecilia è stato fin'ora il più intenso, emozionante e certo sorprendente. Dopo un concerto sinfonico con l'Orchestra cecilianica diretta da Antonio Pappano, uno cameristico con ensemble ed elettronica dal vivo, venerdì il pianista milanese ha presentato un recital solistico dedicato alla musica del Novecento: Claude Debussy, Anton Webern e Pierre Boulez. Un impaginato culturalmente molto stimolante, ma nell'ottica fin troppo intrattenitiva che caratterizza le recenti programmazioni in tutta Italia avrebbe dovuto spaventare il pubblico, che invece è accorso riempiendo tutti i 2700 posti della Sala Santa Cecilia e dimostrando così quanto spesso

quella sia un'ottica fallace. Ma le sorprese non finiscono qui: apre dunque il concerto il Libro I dei *Préludes* di Debussy, Pollini ne dà un'interpretazione tutt'altro che virtuosistica. Emergono gli aspetti più innovativi di questi brani, il cui titolo, *Préludi* forse non ha mai assunto come in questo concerto significato più etimologico: «prae ludum» prima del gioco, prima della festa. È, infatti, nella seconda parte che Pollini raggiunge l'apogeo della concentrazione, prima nella geometrica rarefazione delle *Variazioni op. 27* di Webern, e poi nella *Seconda sonata* di Boulez. È bizzarro che il compositore francese abbia composto nel 1948 ad appena 23 anni una delle pietre angolari della musica del secolo scorso: una partitura di eccezionale difficoltà per la tecnica e per le sue articolate strutture formali, che richiede nell'esecuzione una luci-

dità interpretativa e un controllo della tastiera enormi, nonché una potenza d'approccio straordinaria che va ben oltre il virtuosismo e arriva alla fisicità. Non volava una mosca mentre Pollini s'addannava intorno a questo labirinto musicale tutt'altro che pacifico all'ascolto, e alla fine gli spettatori sono esplosi

La pagina di Boulez è impervia, il pianista l'ha resa cristallina e dunque comunicativa. E i 2700 spettatori lo hanno capito

in un'ovazione cui è difficile assistere anche dopo una recita di *Traviata*. È senz'altro vero che tra il pianista milanese e il pubblico capitolino esiste oramai un rapporto saldissimo, che nasce dalla statura dell'interprete e ha anche qualcosa di magnetico. Ma il pianista ha steso un pubblico tanto vasto - abbonati conservatori, patiti dell'avanguardia, giovani, occasionali e così via -, con una così impervia *Sonata* perché la sua esecuzione, oltre che impeccabile, era musicalmente cristallina, dunque comunicativa senza però scendere nella facile comunicatività: dire che Boulez è oramai un classico del Novecento è un'ovvietà, altra cosa è metterlo in atto. Tra le effusioni del pubblico, che manca poco faceva la ola, Pollini provato e felice si è lasciato andare a quattro bis, ancora Debussy, Liszt e poi Chopin: serata francamente difficile da dimenticare.

TV TRASH Da domani su Canale 5
Nella gabbia del «Fratello» anche un transessuale?

■ E alla fine (per far notizia?) ci sarà anche il trans. Anche se la rete conferma, dice e non dice... «Canale 5 non fa nessun tipo di discriminazione sessuale», spiega infatti il direttore di rete Massimo Donelli. Questa, insomma, sarebbe la «trovata» per il *Grande Fratello* 2008 in modo da far spendere un po' di attenzione mediatica per un programma ormai consunto. Anche se, secondo abitudine, viene sbandierato come evento televisivo che andrà in onda, oltre che su Canale 5, da domani alle 21, anche su tutta una serie di canali pay (Sky Vivo, Mediaset Premium) e sui videotelefonini 3. Insomma, un'invasione. Questa ottava edizione avrà 19 concorrenti rinchiusi in tre appartamenti che, durante la prima settimana, dovranno finire di costruire armati di cazzuola e mattoni. La «detenzione» volontaria dura 92 giorni. Conduce Alessia Marcuzzi.

Nuovo Olimpia	via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068
Sala A 260	Cous cous (V.O.) (Sottotitoli) 17.30-20.30 (E 7)
Sala B 93	Caramel (V.O.) (Sottotitoli) 16.30-20.30 (E 7) Leoni per Agnelli (V.O.) (Sottotitoli) 18.30-22.30 (E 7)
Nuovo Sacher	Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116
Irina Palm	16.30-18.30-20.30 (E 7)
Odeon Multiscreen	piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171
Sala 2	American Gangster 16.30-19.30-22.30 (E 7,5) Alvin Superstar 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,5)
Sala 3	Lussuria - Seduzione e tradimento 16.00-19.00-22.00 (E 7,5)
Sala 4	L'allenatore nel pallone 2 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,5)
Politecnico	via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559
Lascia perdere Johnny	18.30-20.30-22.30 (E 5,5; Rid. 4,5)
Quattro Fontane	via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515
Lussuria - Seduzione e tradimento	15.30-18.20-21.15 (E 7,5)
Signorina Effe	16.15-18.20-20.30-22.40 (E 7,5)
La promessa dell'assassino	16.15-18.20-20.30-22.40 (E 7,5)
Across the Universe	15.15-17.35-20.00-22.30 (E 7)
Reale	piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234
Sala 1	Io sono leggenda 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)
Sala 2	L'allenatore nel pallone 2 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7)
Roma	piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884
Bianco e nero	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)
Roxy Multisala	via Luciani, 52 Tel. 0636005606
American Gangster	16.00-19.00-22.00 (E 7)
L'allenatore nel pallone 2	16.00-18.10 (E 7)
Alvin Superstar	20.00-22.00 (E 7)
Come d'incanto	16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7)
Alvin Superstar	16.00-18.00 (E 7)
L'allenatore nel pallone 2	20.20-22.30 (E 7)
Royal	via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549
Sala 1	Io sono leggenda 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)
Sala 2	L'allenatore nel pallone 2 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7)
Sala Trois (ex Induno)	via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495
American Gangster	16.00-19.00-22.00 (E 6)
Savoy	via Bergamo, 25 Tel. 0685300948
American Gangster	16.00-19.00-22.00 (E 7)
L'allenatore nel pallone 2	16.00-18.15-20.30-22.30 (E 7)
Lezioni di cioccolato	16.00-18.15-20.30-22.30 (E 7)
Lars e una ragazza tutta sua	16.00-18.15-20.30-22.40 (E 7)

Stardust Village Eur	via Di Decima, 72 Tel. 0652244119
Star 1 135	Una moglie bellissima 11.45-14.20-16.30-18.40-20.50-23.00 (E 7,00; Rid. 5,00) American Gangster 11.30-15.50-19.00-22.10 (E 7,00; Rid. 5,00) Alvin Superstar 11.30-13.30-15.30-19.00-22.10 (E 7,00; Rid. 5,00) Io sono leggenda 11.40-14.00-16.15-18.30-20.45-23.00 (E 7,00; Rid. 5,00) Il mistero delle pagine perdute 11.40-15.30-18.00-20.30-23.00 (E 7,00; Rid. 5,00) Il club di Jane Austen 12.00-15.00 (E 7,00; Rid. 5,00) L'incubo di Joanna Mills 12.00-15.00 (E 7,00; Rid. 5,00) Natale in crociera 15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7,00; Rid. 5,00) L'allenatore nel pallone 2 11.30-13.45-16.00-18.20-20.40-22.55 (E 7,00; Rid. 5,00) Come d'incanto 17.30-21.45 (E 7,00; Rid. 5,00) Bee Movie 11.30-13.30-15.30-19.45 (E 7,00; Rid. 5,00) Halloween - The beginning 11.45-14.00-16.10-18.25-20.40-22.55 (E 7,00; Rid. 5,00) Uibu' - Fantasma fione 12.00-15.00-17.05 (E 7,00; Rid. 5,00) Lars e una ragazza tutta sua 19.15-22.15 (E 7,00; Rid. 5,00)
Tibur D'Essai	via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762
Sala 1	Cous cous 16.00-18.50-21.45 (E 7)
Sala 2	Signorina Effe 16.15-18.20-20.30-22.40 (E 7)
Tiziano D'Essai	via Guido Reni, 2 Tel. 063236588
La bussola d'oro	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4)
Trianon	via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158
American Gangster	16.00-19.00-22.00 (E 7)
L'allenatore nel pallone 2	16.00-18.15-20.30-22.30 (E 7)
Io sono leggenda	16.00-18.15-20.30-22.30 (E 7)
Alvin Superstar	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7)
Bee Movie	16.30-18.30 (E 7)
Natale in crociera	20.20-22.40 (E 7)
Tristar Multiplex	via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484
Sala Blu	L'allenatore nel pallone 2 16.00-18.15-20.30-22.30 (E 7)
Sala Rossa	American Gangster 16.00-19.00-22.00 (E 7)
Sala Verde	Alvin Superstar 16.00-18.15-20.30-22.30 (E 7)

Uci Cinemas Marconi	via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902
Sala 1 320	Io sono leggenda 15.30-17.50-20.15-22.40 (E 7,50) Alvin Superstar 15.30-17.40-20.00-22.20 (E 7,50)
Sala 2 133	American Gangster 15.10-18.30-22.00 (E 7,50) Bee Movie 15.10-17.30 (E 7,50) Il mistero delle pagine perdute 20.10-22.45 (E 7,50)
Sala 3 133	Bianco e nero 15.00-17.20-20.00-22.30 (E 7,50)
Sala 4 133	L'allenatore nel pallone 2 15.00-17.40-20.10-22.40 (E 7,50) Halloween - The beginning 22.50 (E 7,50) La bussola d'oro 15.00-17.30-20.10 (E 7,50)
Ugc Cine Cite' Porta Di Roma	Tel. 899788678
Sala 1	Bianco e nero 11.05-13.20-15.35-17.50-20.05-22.15 (E 7,5)
Sala 2	Signorina Effe 11.05-13.15-15.20-17.35-19.50-21.55 (E 7,5)
Sala 3	L'incubo di Joanna Mills 11.00-12.55-14.55-16.50-18.45-20.45-22.40 (E 7,5) American Gangster 11.10-14.40-17.45-20.50 (E 7,5) Io sono leggenda 12.00-14.05-16.10-18.15-20.20-22.30 (E 7,5)

Sala 6	La bussola d'oro 11.20-15.00-17.25-19.50 (E 7,5) Halloween - The beginning 22.35 (E 7,5) L'allenatore nel pallone 2 11.30-14.20-16.40-18.50-21.00 (E 7,5) American Gangster 13.15-16.15-19.15-22.20 (E 7,5) Alvin Superstar 11.15-14.00-16.00-18.00-20.00-22.00 (E 7,5) Bee Movie 12.05-14.00-16.20-18.15 (E 7,5) Leoni per Agnelli 20.20-22.25 (E 7,5) Uibu' - Fantasma fione 11.05 (E 3,9) L'allenatore nel pallone 2 13.20-15.30-17.40-20.00-22.10 (E 7,5) Una moglie bellissima 12.45-17.10-19.20-21.25 (E 7,5) Natale in crociera 15.00 (E 7,5) Come d'incanto 11.00-14.50-17.05 (E 7,5) Il mistero delle pagine perdute 19.20-21.50 (E 7,5) Io sono leggenda 11.00-13.15-15.20-17.25-19.30-21.35 (E 7,5)
Warner Village Moderno	piazza della Repubblica, 45 Tel. 064779202

Provincia di Roma

Anzio

Moderno Multisala	piazza della Pace, 11 Tel. 069846141
Sala Magnum 600	American Gangster 16.30-19.30-22.30 (E 6,5)
Sala Medium 300	Io sono leggenda 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,5)
Sala Minimum 1 80	L'allenatore nel pallone 2 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,5)
Sala Minimum 2 80	Bianco e nero 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,5)

Multisala Astoria	Tel. 069831587
Sala 1 300	Alvin Superstar 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,5)
Sala 2 90	Leoni per Agnelli 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,5)

Multisala Cinema Lido	Tel. 0698981006
Sala 1 292	American Gangster 16.00-19.00-22.00 (E 6,5)
Sala 2 147	L'allenatore nel pallone 2 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,5)
Sala 3 147	Io sono leggenda 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,5)
Sala 4 143	Alvin Superstar 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,5)

Bracciano

Virgilio	via San Negretti, 50 Tel. 069987996
Sala 1 584	Io sono leggenda 17.20-20.00-22.30
Sala 2 170	L'allenatore nel pallone 2 17.30-20.10-22.30

Campagnano Di Roma

Splendor	Riposo
-----------------	---------------

Civitavecchia

Royal	piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391
Io sono leggenda	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,5)

Colleferro

Ariston	Tel. 069700588
Bianco e nero	16.00-18.10-20.15-22.30 (E 7)
Una moglie bellissima	16.00-18.10-20.15-22.30 (E 7)
L'incubo di Joanna Mills	16.00-18.10-20.15-22.30 (E 7)
La bussola d'oro	16.00-18.10-20.15-22.30 (E 7)
L'amore ai tempi del colera	17.30-20.00-22.30 (E 7)
L'allenatore nel pallone 2	16.00-18.10-20.15-22.30 (E 7)
American Gangster	16.00-19.00-22.30 (E 7)
Halloween - The beginning	16.00-18.10-20.15-22.30 (E 7)
Io sono leggenda	16.00-18.10-20.15-22.30 (E 7)

De Sica	Bianco e nero 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 7)
Fellini	Una moglie bellissima 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 7)
Mastroianni	L'incubo di Joanna Mills 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 7)
Rossellini	La bussola d'oro 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 7)
Sergio Leone	L'amore ai tempi del colera 17.30-20.00-22.30 (E 7)
Tognazzi	L'allenatore nel pallone 2 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 7)
Troisi	American Gangster 16.00-19.00-22.30 (E 7)
Visconti	Halloween - The beginning 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 7) Io sono leggenda 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 7)

Fiano Romano

Cineplex Feronia	via Milano, 15 Tel. 0765451249
Sala 1	American Gangster 14.45-18.00-22.00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Bianco e nero 15.15-17.35-19.55-22.15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Io sono leggenda 16.25-18.45-21.05 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	L'allenatore nel pallone 2 16.00-18.30-21.00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	L'incubo di Joanna Mills 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Bee Movie 15.00-17.15 (E 7,5; Rid. 5,5) Halloween - The beginning 19.50-22.15 (E 7,5; Rid. 5,5) Alvin Superstar 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	L'allenatore nel pallone 2 14.45-17.15-19.45-22.15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	Natale in crociera 15.25-20.05 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	Una moglie bellissima 17.50-22.30 (E 7,5; Rid. 5,5) Io sono leggenda 15.15-17.35-19.55-22.15 (E 7,5; Rid. 5,5)

Fiumicino

Ugc Cine Cite' Parco Leonardo	via Portuense, 2000 Tel. 899788678
Io sono leggenda	11.10-13.30-15.40-17.45-20.00-22.15 (E 7,5)
Bianco e nero	11.00-13.40-15.50-18.00-20.10-22.20 (E 7,5)
Come d'incanto	10.35-14.05-16.30-18.50-21.15 (E 7,5; Rid. 3,9)
Winx - Il segreto del regno perduto	10.40 (E 7,5)
Halloween - The beginning	13.35-15.50-18.10-20.25-22.40 (E 7,5)
Signorina Effe	11.10-14.00-16.10-18.15-20.20-22.25 (E 7,5)
Uibu' - Fantasma fione	10.40-12.55-15.30 (E 7,5)
Lussuria - Seduzione e tradimento	17.45-20.50 (E 7,5)
Il mistero delle pagine perdute	11.55-14.35-17.10-19.45-22.25 (E 7,5)
Cous cous	11.00-15.00-18.00-21.00 (E 7,5)
L'allenatore nel pallone 2	13.45-16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,5)
Alvin Superstar	10.35-12.30-14.25-16.25-18.20-20.15-22.15 (E 7,5)
American Gangster	10.45-14.35-17.40-20.45 (E 7,5)
Io sono leggenda	14.05-16.15-18.25-20.30-22.40 (E 7,5)
Leoni per Agnelli	11.30-14.15-16.20-18.20-20.20-22.20 (E 7,5)
L'allenatore nel pallone 2	11.30-14.30-16.45-19.05-21.15 (E 7,5)

Sala 2 - Peugeot Bialler	217	American Gangster 15.15-18.50-22.00 (E 7,50)
Sala 1 147	Io sono leggenda 15.10-17.30-19.50-22.10 (E 7,50)	
Sala 3 446	Io sono leggenda 15.40-18.00-20.15-22.30 (E 7,50)	
Sala 4 130	L'allenatore nel pallone 2 15.30-17.50-20.10-22.35 (E 7,50)	
Sala 5 194	Alvin Superstar 15.20-17.40-19.45-22.15 (E 7,50)	
Warner Village Parco De' Medici	Tel. 06688551	
Sala 1	Io sono leggenda 15.50-18.10-20.30-23.00 (E 7,50)	
Sala 2	American Gangster 13.50-17.10-20.30 (E 7,50)	
Sala 3	La promessa dell'assassino 20.20-22.40 (E 7,50) Natale in crociera 15.30-17.50 (E 7,50)	
Sala 4	Una moglie bellissima 14.30-16.50-19.10-21.40 (E 7,50)	
Sala 5	Alvin Superstar 15.20-17.40-19.50-22.10 (E 7,50)	
Sala 6	Bee Movie 15.40 (E 7,50) Leoni per Agnelli 17.50-20.10-22.20 (E 7,50)	

L'amore ai tempi del colera	11.00-16.25-19.10 (E 7,5)
Natale in crociera	14.10-21.55 (E 7,5)
La promessa dell'assassino	11.15-13.30-15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,5)
Bee Movie	11.25-14.00-16.00-18.00 (E 7,5)
Lars e una ragazza tutta sua	20.10-22.30 (E 7,5)
La bussola d'oro	10.35-12.55-15.20-17.40-20.00-22.25 (E 7,5)
Il club di Jane Austen	11.15-15.30-17.45-20.00-22.10 (E 7,5)
Una moglie bellissima	10.40-15.10-17.25-19.30-21.35 (E 7,5)
L'incubo di Joanna Mills	11.00-12.55-14.45-16.40-18.40-22.40 (E 7,5)
L'allenatore nel pallone 2	10.40-12.50-15.15-17.30-19.55-22.10 (E 7,5)
American Gangster	13.15-16.15-19.15-22.15 (E 7,5)
Io sono leggenda	10.35-12.45-14.55-17.05-19.15-21.25 (E 7,5)

Frascati

Politeama	largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479
Sala 2	American Gangster 15.45-18.50-22.00 (E 7)
Sala 3	Bianco e nero 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)
Sala 4	Alvin Superstar 15.30-17.15-19.00-20.45-22.30 (E 7)
Sala 5	Bee Movie 16.30-18.30 (E 7)
Sala 6	Leoni per Agnelli 20.30-22.30 (E 7) L'allenatore nel pallone 2 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7) Lussuria - Seduzione e tradimento 16.00-19.00-22.00 (E 7)

Supercinema	piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193
Sala 1	Io sono leggenda 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)
Sala 2	Halloween - The beginning 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7)

domenica 20 gennaio 2008

Scelti per voi



La comunidad

L'agente immobiliare Julia (Carmen Maura) si dedica ad un appartamento in un palazzo nel centro di Madrid il cui inquilino è misteriosamente scomparso. Dopo aver scoperto che l'anziano del piano di sopra è morto, visita anche la sua casa, disordinata e invasa dalla sporcizia, ma che nasconde, sotto una mattonella, una vera fortuna: sei miliardi di una vincita alla lotteria...

24.00 RETE 4. COMMEDIA.
Regia: Alex de la Iglesia
Spagna 2000

Baby Boom

J.C. Wiatt (Diane Keaton) vive solo per il suo lavoro, che le assorbe tutte le sue energie. Unica distrazione, l'intima amicizia con un collega con il quale si concede qualche distrazione. Improvvisamente, però, le viene affidata una neonata, orfana di un lontano cugino, di cui era l'unica parente. La sua vita cambia e si trova sepolta da biberon e pannolini da un giorno all'altro.

21.30 LA7. COMMEDIA.
Regia: Charles Shyer
Usa 1987

Commissario Montalbano

Il commissario Montalbano (Luca Zingaretti), durante la sua nuotata mattutina, si imbatte in un cadavere galleggiante nel mare. Dopo il primo momento di comprensibile spavento, riesce a portarlo a riva. Dopo le prime rilevazioni effettuate dal dottor Pasquano e dopo essersi consultato con l'amico pescatore Ciccio, Montalbano giunge alla conclusione che l'uomo è stato assassinato un paio di mesi prima.

21.30 RAI UNO. MINISERIE.
"Giro di boa"

Skins

Arriva su Mtv Italia "Skins", il teen drama inglese che racconta senza pudori le vite di otto giovani studenti di Bristol con caratteri e problemi molto diversi fra loro ma che hanno la stessa voglia di vivere le esperienze della loro età, tutto d'un fiato e fino in fondo. Il leader del gruppo, Tony, vuole approfittare della festa di una coetanea per vendere una partita di fumo e far perdere la verginità al suo amico Sid. Ma le cose andranno in un altro modo...

23.00 MTV. TELEFILM.

Programmazione

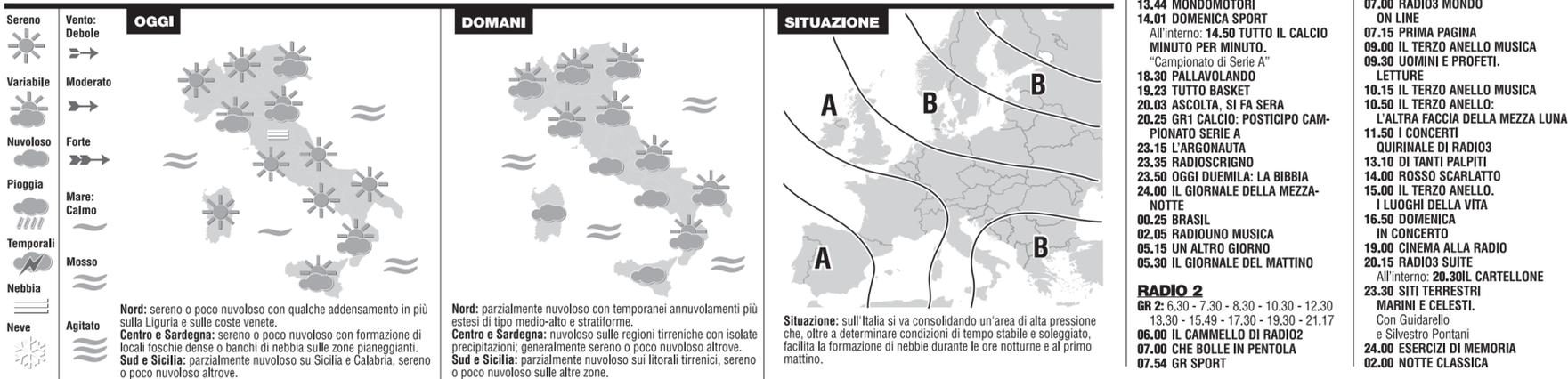
RAI UNO	RAI DUE	RAI TRE	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>06.30 SABATO & DOMENICA. Rubrica. "La Tv che fa bene alla salute"</p> <p>09.30 STELLA DEL SUD. Rubrica. "Destinazione Cappadocia"</p> <p>10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica</p> <p>10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. All'interno: 10.55 SANTA MESSA. Religione. "In rito bizantino-greco dalla Cattedrale di Piana degli Albanesi (Pa)"</p> <p>12.00 RECITA DELL'ANGELUS</p> <p>12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>14.00 DOMENICA IN - L'ARENA. Varietà</p> <p>15.10 DOMENICA IN ROSA. Varietà. Conduce Lorena Bianchetti. Con Luisa Corna, Monica Setta. Regia di Roberto Croce. All'interno: 16.30 TG 1</p> <p>17.40 DOMENICA IN IERI, OGGI E DOMANI. Varietà. Conduce Pippo Baudo. Regia di Stefano Gigli</p>	<p>06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. All'interno: 07.00 TG 2 MATTINA</p> <p>08.00 TG 2 MATTINA</p> <p>09.00 TG 2 MATTINA</p> <p>09.30 TG 2 MATTINA L.J.S.</p> <p>10.00 TG 2 MATTINA</p> <p>10.05 RAGAZZI C'È VOYAGER! Rubrica. "Fai la tua domanda". Conduce Roberto Giacobbo</p> <p>10.30 RANDOM. Rubrica. All'interno: ART ATTACK. Rubrica</p> <p>11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi, Marcello Cirillo</p> <p>13.00 TG 2 GIORNO</p> <p>13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica</p> <p>13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà</p> <p>15.00 QUELLI CHE IL CALCIO E... Show. Conduce Simona Ventura. Con Max Giusti, Lucia Ocone</p> <p>17.05 QUELLI CHE... TERZO TEMPO. Rubrica</p> <p>17.30 NUMERO 1. Rubrica</p> <p>18.00 TG 2</p> <p>18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica</p> <p>18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. A cura di Marcello Masi</p> <p>19.10 DOMENICA SPRINT. Rubrica. Conduce Mario Mattioli</p>	<p>06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi</p> <p>07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA'. Rubrica</p> <p>08.00 E' DOMENICA PAPA'. Rubrica</p> <p>09.05 SCREENSAVER. Rubrica</p> <p>09.55 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: SCI ALPINO. Coppa del mondo. Slalom combinata maschile, 1ª manche. Da Kitzbuehel. (dir.); 10.55 SCI ALPINO. Coppa del mondo. Super gigante femminile. Da Cortina d'Ampezzo. (dir.); 12.15 TG 3 / SPORT NOTIZIE</p> <p>12.30 TELECAMERE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa</p> <p>12.55 SCI ALPINO. Coppa del mondo. Slalom combinata maschile, 2ª manche. Da Kitzbuehel. (dir.)</p> <p>14.00 TG REGIONE / TG 3</p> <p>14.30 IN 1/2 H. Attualità</p> <p>15.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica</p> <p>18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Neri Marcorè. Con Piero Dorflès</p> <p>19.00 TG 3</p> <p>19.30 TG REGIONE</p>	<p>06.05 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Le 25 tombe di Mida"</p> <p>07.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica</p> <p>07.20 LA PRIMULA ROSSA. Miniserie. "Friends and Enemies". Con Richard E. Grant, Elizabeth McGovern</p> <p>09.35 ARTEZIP. Rubrica</p> <p>09.40 PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO - SUMMER. Documentario</p> <p>10.00 SANTA MESSA. Religione</p> <p>11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelsio</p> <p>11.30 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>12.10 MELAVERDE. Rubrica</p> <p>13.30 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>14.00 LE COMICHE DI STANLIO E OLLIO. Comiche. Con Stan Laurel, Oliver Hardy</p> <p>14.30 I FANCIULLI DEL WEST - ALLEGRI VAGABONDI. Film (USA, 1937). Con Stan Laurel</p> <p>15.50 FORZA 10 DA NAVARONE. Film (GB, 1978). Con Robert Shaw, Harrison Ford</p> <p>18.20 CASA VIANELLO. Situation Comedy. "Doppia personalità"</p> <p>18.55 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>19.35 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. "Agenda per omicidi". Con Peter Falk</p>	<p>06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica</p> <p>08.00 TG 5 MATTINA</p> <p>08.50 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi</p> <p>09.40 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita</p> <p>09.45 EXTREME ANIMALS. Documentario. "Canì da slitta"</p> <p>09.50 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy. "La famiglia arrabbiata". Con Ray Romano, Patricia Heaton</p> <p>10.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv. "Sottovetro"</p> <p>10.35 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Silvia Toffanin (replica)</p> <p>13.00 TG 5</p> <p>— METEO 5. Previsioni del tempo</p> <p>13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Paola Perego. Con Stefano Bettarini. Regia di Roberto Cenci</p> <p>18.50 MATTINO CINQUE. Attualità. "Presenta: Speciale Grande Fratello". Con Barbara D'Urso, Claudio Brachino</p>	<p>07.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli</p> <p>11.00 HANNAH MONTANA. Situation Comedy. "Lilly e il segreto di Miley". Con Miley Cyrus, Billy Ray Cyrus</p> <p>11.30 PIÙ FORTE RAGAZZI. Telefilm. "Soldi falsi". Con Sammo Hung, Tammy Lauren</p> <p>12.25 STUDIO APERTO</p> <p>13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Mino Taveri</p> <p>14.00 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica</p> <p>14.35 LA LEGGENDA DI EARTHSEA. Miniserie. Con Shawn Ashmore, Kristin Kreuk. Regia di Robert Lieberman 2ª parte</p> <p>16.35 MR. BEAN. Comiche. "Il ritorno di Mr. Bean". Con Rowan Atkinson 1ª parte</p> <p>16.45 DOMENICA STADIO. Rubrica. Conduce Paolo Bargiggia</p> <p>17.50 STUDIO APERTO</p> <p>18.15 CONTROCAMPO - ULTIMO MINUTO. Rubrica. Conduce Sandro Piccinini</p> <p>19.50 CONTROCAMPO - TEMPI SUPPLEMENTARI. Rubrica</p>	<p>06.00 TG LA7</p> <p>— METEO</p> <p>— OROSCOPO. Rubrica</p> <p>— TRAFFICO. News traffico</p> <p>07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità</p> <p>09.20 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann</p> <p>09.35 GET SMART. Situation Comedy. Con Don Adams</p> <p>10.10 I TESORI DELL'UMANITÀ. Documentario</p> <p>10.30 HUSTLE - I SIGNORI DELLA TRUFFA. Telefilm. "Una miniera d'oro a Londra". "Un padre per Danny"</p> <p>12.30 TG LA7</p> <p>12.55 SPORT 7. News</p> <p>13.00 ANNI LUCE. Documenti. (replica)</p> <p>14.00 LA GRANDE STRADA AZZURRA - SQUARCIO. Film (Francia/Italia/Slovenia, 1957). Con Alida Valli. Regia di Gillo Pontecorvo</p> <p>16.00 OPERAZIONE CANADIAN BACON. Film (USA, 1995). Con John Candy. Regia di Michael Moore</p> <p>18.00 THE NEW SWISS FAMILY ROBINSON. Film Tv (USA, 1998). Con Jane Seymour. Regia di Stewart Raffill</p>

SERA

<p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.35 RAI TG SPORT. News sport</p> <p>20.40 SOLITI IGNOTI - IDENTITÀ NASCOSTE. Gioco</p> <p>21.30 IL COMMISSARIO MONTALBANO. Miniserie. "Giro di boa"</p> <p>23.20 TG 1</p> <p>23.25 SPECIALE TG 1. Attualità</p> <p>00.35 OLTREMODO. Rubrica</p> <p>01.05 TG 1 - NOTTE</p> <p>— TG 1 BENJAMIN. Rubrica</p> <p>01.25 CINEMATOGRAFO. Rubrica</p> <p>02.25 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica</p>	<p>20.30 TG 2 20.30</p> <p>21.00 NCIS. Telefilm. "False verità"</p> <p>21.45 CRIMINAL MINDS. Telefilm. "Assassino nato"</p> <p>22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport</p> <p>01.00 TG 2</p> <p>01.20 SORGENTE DI VITA. Rubrica</p> <p>01.50 ALMANACCO. Rubrica</p> <p>02.00 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. (replica)</p> <p>02.15 IL COLORE DELLA VITTO-RIA Miniserie. Con Jessica Forte, Alberto Maria Merli</p>	<p>20.00 BLOB. Attualità</p> <p>20.10 CHE TEMPO CHE FA. Talk show. Conduce Fabio Fazio</p> <p>21.30 ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella</p> <p>23.15 TG 3 / TG REGIONE</p> <p>23.35 PARLA CON ME. Talk show</p> <p>00.35 TG 3 / NIGHT NEWS</p> <p>00.45 TELECAMERE. Rubrica</p> <p>01.45 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. All'interno: 01.50 ECHI DA UN REGNO OSCURO. Film (Germania, 1990). Con Michael Goldsmith, Francois Gibault</p>	<p>21.30 DANNI COLLATERALI. Film azione (USA, 2002). Con Arnold Schwarzenegger, Elias Koteas</p> <p>24.00 LA COMUNIDAD - INTRIGO ALL'ULTIMO PIANO. Film (Spagna, 2000). Con Carmen Maura, Eduardo Antuña</p> <p>02.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA</p> <p>02.20 GLI OCCHIALI D'ORO. Film (Francia/Italia/Slovenia, 1987). Con Philippe Noiret</p> <p>04.30 BLUE MURDER. Telefilm</p> <p>05.20 IL SEGRETO DELLA NOSTRA VITA. Telenovela</p>	<p>20.00 TG 5 / METEO 5</p> <p>20.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti</p> <p>21.30 QUESTA È LA MIA TERRA VENT'ANNI DOPO. Serie Tv. Con Kasia Smutniak, Roberto Farnesi. Regia di Raffaele Mertes</p> <p>23.55 GRANDE FRATELLO. Real Tv. "Sottovetro"</p> <p>24.00 TERRA! Reportage</p> <p>01.00 TG 5 NOTTE</p> <p>01.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv. "Sottovetro"</p> <p>01.45 PASSAPAROLA. Quiz (replica)</p>	<p>20.00 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità</p> <p>20.30 CANDID CAMERA SHOW. Show</p> <p>21.45 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy</p> <p>22.35 CONTROCAMPO POSTICIPO. Rubrica di sport</p> <p>23.05 CONTROCAMPO - DIRITTO DI REPLICA. Rubrica</p> <p>01.10 STUDIO SPORT. News</p> <p>01.40 FUORI CAMPO. Rubrica</p> <p>02.30 UN RAGAZZO TUTTO NUOVO. Film (USA, 2002). Con DJ Qualls, Eliza Dushku</p>	<p>20.00 TG LA7</p> <p>20.25 SPORT 7. News</p> <p>20.30 ALTRA STORIA. Rubrica</p> <p>21.30 BABY BOOM. Film (USA, 1987). Con Diane Keaton. Regia di Charles Shyer</p> <p>23.30 REALITY. Reportage</p> <p>00.30 SPORT 7. News</p> <p>01.00 TG LA7</p> <p>01.25 CACCIA ALLA VEDOVA. Film (Italia, 1991). Con Isabella Rossellini. Regia di Giorgio Ferrara</p> <p>02.55 CNN NEWS. Attualità</p>
---	--	---	--	--	---	---

Satellite

<p>SKY CINEMA 1</p> <p>16.00 LA RICERCA DELLA FELICITÀ. Film commedia (USA, 2006). Con Will Smith</p> <p>18.00 EXTRA LARGE. Rubrica</p> <p>18.25 DÉJÀ-VU - CORSA CONTRO IL TEMPO. Film fantascienza (USA, 2006). Con Denzel Washington</p> <p>20.35 EXTRA LARGE. Rubrica</p> <p>21.00 IN DUE PER LA VITTO-RIA. Film drammatico (USA, 2006). Con Christy Carlson Romano</p> <p>22.45 THE WEATHER MAN. Film drammatico (USA, 2005). Con Nicolas Cage</p> <p>00.50 DÉJÀ-VU - CORSA CONTRO IL TEMPO. Film fantascienza (USA, 2006). Con Denzel Washington. Regia di Tony Scott</p> <p>03.00 IDENTIKIT. Rubrica</p>	<p>SKY CINEMA 3</p> <p>14.10 NANNY MCPHEE. Film commedia (GB, 2005). Con Emma Thompson</p> <p>16.20 HOCUS POCUS. Film fantastico (USA, 1993). Con Bette Midler</p> <p>18.10 EXTRA LARGE. Rubrica</p> <p>18.30 HARDBALL. Film commedia (USA, 2001). Con Keanu Reeves</p> <p>20.25 IDENTIKIT. Rubrica</p> <p>21.00 MATRIX. Film fantascienza (USA, 1999). Con Keanu Reeves</p> <p>23.20 LA CASA SUL LAGO DEL TEMPO. Film drammatico (USA, 2006). Con Keanu Reeves</p> <p>01.05 WHEN WILL I BE LOVED. Film drammatico (USA, 2004). Con Neve Campbell. Regia di James Toback</p>	<p>SKY CINEMA AUTORE</p> <p>14.55 THE QUEEN. Film biografico (GB, 2006). Con Helen Mirren</p> <p>16.40 SPECIALE: QUO VADIS, BABY? Rubrica di cinema</p> <p>17.05 E' ARRIVATO MIO FRATELLO. Film commedia (Italia, 1985). Con Renato Pozzetto</p> <p>18.50 SCOOP. Film commedia (GB/USA, 2006). Con Scarlett Johansson</p> <p>20.30 SPECIALE: ROCKY HORROR MANIA</p> <p>21.05 BACIANI PICCINA. Film commedia (Italia, 2005). Con Neri Marcorè</p> <p>22.45 CLERKS II. Film commedia (USA, 2006). Con Brian O'Halloran</p> <p>00.35 SONNY. Film drammatico (USA, 2002). Con James Franco</p>	<p>CARTOON NETWORK</p> <p>16.00 MARATONA CARTOON. Cartoni</p> <p>18.50 CLASS OF 3000. Cartoni</p> <p>19.15 MY SPY FAMILY. Cartoni</p> <p>19.40 ED. EDD & EDDY. Cartoni</p> <p>20.10 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni</p> <p>20.40 SCHOOL RUMBLE. Cartoni</p> <p>21.05 MY SPY FAMILY. Cartoni</p> <p>21.30 NOME IN CODICE: KND. Cartoni</p> <p>22.00 JOHNNY BRAVO. Cartoni</p> <p>22.30 LE SUPERCHICCHE. Cartoni</p> <p>23.00 I FANTASTICI FRATELLI ADRENALINI. Cartoni</p> <p>23.30 ROBOTBOY. Cartoni</p> <p>23.50 I FANTASTICI 4. Cartoni</p> <p>00.20 I FANTASTICI FRATELLI ADRENALINI. Cartoni</p>	<p>DISCOVERY CHANNEL</p> <p>15.10 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Doc.</p> <p>16.05 TOP GEAR. Documentario</p> <p>17.00 I GIGANTI DELL'INGEGNERIA. Doc.</p> <p>18.00 COME È FATTO. Doc.</p> <p>19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "La motocicletta di Davis Love"</p> <p>20.00 WORLD RALLY: TECNOLOGIA E PASSIONE. Documentario. "Finlandia e Germania: sapere accentrato"</p> <p>21.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Toro scatenato"</p> <p>22.00 COME È FATTO. Doc.</p> <p>23.00 TOP GEAR. Documentario</p> <p>24.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario</p> <p>00.55 LA FEBBRE DELL'ORO NERO. Documentario</p>	<p>ALL MUSIC</p> <p>12.00 INBOX 2.0. Musicale</p> <p>12.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>13.00 MOWLAND. Show. "Best of". (replica)</p> <p>14.00 ROTAZIONE MUSICALE</p> <p>15.00 CLASSIFICA UFFICIALE INDIE. Musicale. Conduce Giulia Salvi. (replica)</p> <p>16.00 ROTAZIONE MUSICALE</p> <p>16.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>17.00 ROTAZIONE MUSICALE</p> <p>18.00 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata a Bjork" (replica)</p> <p>18.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>19.00 RAFTURE. Musicale. Conduce Rido. (replica)</p> <p>22.00 INBOX 2.0. Musicale</p> <p>22.30 CLASSIFICA UFFICIALE WEBLIST. Musicale. Conduce Luca Fiamenghi. (replica)</p> <p>23.30 COLLEZIONE MUSICALE. Musicale</p>	<p>Radiofonia</p> <p>RADIO 1</p> <p>GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00</p> <p>06.05 RADIOUNOMUSICA</p> <p>06.35 VOCI DAL MONDO</p> <p>07.10 EST - OVEST</p> <p>07.30 CULTO EVANGELICO</p> <p>08.30 GR 1 SPORT. GR Sport</p> <p>08.37 CAPITAN COOK</p> <p>09.06 HABITAT MAGAZINE</p> <p>09.30 SANTA MESSA</p> <p>10.10 DIVERSI DA CHI?</p> <p>10.15 CONTEMPORANEA</p> <p>10.37 IL COMUNICATTIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE</p> <p>11.10 RADIOGAMES</p> <p>11.22 RADIO EUROPA MAGAZINE</p> <p>11.35 OGGI DUEMILA</p> <p>13.24 GR 1 SPORT. GR Sport</p> <p>13.30 GR BIT</p> <p>13.44 MONDOMOTORI</p> <p>14.01 DOMENICA SPORT</p> <p>All'interno: 14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO. "Campionato di Serie A"</p> <p>18.30 PALLAVOLANDO</p> <p>19.23 TUTTO BASKET</p> <p>20.03 ASCOLTA, SI FA SERA</p> <p>20.25 GR1 CALCIO: POSTICIPO CAMPIONATO SERIE A</p> <p>23.15 L'ARGONAUTA</p> <p>23.35 RADIOSCRIGNO</p> <p>23.50 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA</p> <p>24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZA-NOTTE</p> <p>00.25 BRASIL</p> <p>02.05 RADIOUNO MUSICA</p> <p>05.15 UN ALTRO GIORNO</p> <p>05.30 IL GIORNALE DEL MATTINO</p> <p>RADIO 2</p> <p>GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17</p> <p>06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2</p> <p>07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA</p> <p>07.54 GR SPORT</p>	<p>08.00 OTTOVOLANTE</p> <p>08.45 BLACK OUT</p> <p>09.30 L'ALTROLATO</p> <p>10.35 NUMERO VERDE</p> <p>11.30 VASCO DE GAMA</p> <p>12.48 GR SPORT</p> <p>13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO</p> <p>13.35 OTTOVOLANTE</p> <p>14.50 LUPO SPORT</p> <p>17.00 SUMO. A cura di Renzo Ceresa</p> <p>18.00 LE COLONNE D'ERCOLE</p> <p>19.52 GR SPORT</p> <p>20.00 CATERSPORT</p> <p>22.30 FEZIG FILES</p> <p>24.00 LUPO SOLITARIO</p> <p>01.00 DUE DI NOTTE</p> <p>03.00 RADIO2 REMIX</p> <p>05.00 PRIMA DEL GIORNO</p> <p>RADIO 3</p> <p>GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45</p> <p>06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa</p> <p>07.00 RADIO3 MONDO ON LINE</p> <p>07.15 PRIMA PAGINA</p> <p>09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA</p> <p>09.30 UOMINI E PROFETI. LETTURE</p> <p>10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA</p> <p>10.50 IL TERZO ANELLO: L'ALTRA FACCIA DELLA MEZZA LUNA</p> <p>11.50 I CONCERTI QUIRINALE DI RADIO3</p> <p>13.10 DI TANTI PALPITI</p> <p>14.00 ROSSO SCARLATTO</p> <p>15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA</p> <p>16.50 DOMENICA IN CONCERTO</p> <p>19.00 CINEMA ALLA RADIO</p> <p>20.15 RADIO3 SUITE</p> <p>All'interno: 20.30 IL CARTELLONE</p> <p>23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI. Con Guidarello e Silvestro Pontani</p> <p>24.00 ESERCIZI DI MEMORIA</p> <p>02.00 NOTTE CLASSICA</p>
---	---	---	--	--	--	--	---



ORIZZONTI

EX LIBRIS

Per quelli
che si sentono
prigionieri,
tutto diventa un muro.
Anche una porta aperta.

René Char

IL CONVEGNO Un miliardo e centomila abitanti, ma, per un romanziere, vendere tremila copie è un successo. A Torino un drappello di autori del subcontinente illumina le contraddizioni del Paese di Salman Rushdie e Anita Desai

di Maria Serena Palieri inviata a Torino

India, il lusso di leggere e il piacere di scrivere

Il premio

«Grinzane Cavour»: Mari, Rasy e Vitale vincono per la «Narrativa italiana»

Michele Mari con *Verderame* (Einaudi), Elisabetta Rasy con *L'estranea* (Rizzoli), Serena Vitale con *L'imbroglione del turbante* (Mondadori) è la tema di scrittori che hanno vinto il

Premio Grinzane Cavour per la «Narrativa italiana». Lo spagnolo Bernardo Atxaga con *Il libro di mio fratello* (Einaudi), il tedesco Ingo Schulze con *Vite nuove* (Feltrinelli), la russa Lyudmila Ulitskaya con *Sinceramente vostro*, Surik (Frassinelli) sono invece i vincitori della sezione «Narrativa straniera». I sei scrittori sono stati designati dalla giuria del

Grinzane Cavour, che ha come nuovo presidente lo scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun. Il Premio internazionale «Una vita per la letteratura» è stato assegnato allo scrittore americano Don DeLillo; il Premio autore esordiente alla scrittrice camerunense Leonora Miano per il romanzo *Notte dentro* (Epoch).

S

ull'India, ecco una certezza: è un Paese nel quale di sola scrittura non si vive. Se sei poeta o romanziere, ti devi mantenere facendo lo psicanalista, come Sudhir Kakar, l'autore di romanzi come *L'ascesi del desiderio* o *Mira e il Mahatma* (da noi tradotti da Neri Pozza), o la responsabile di un programma di sviluppo urbano, come Lavanya Sankaran, autrice del *Tappeto rosso* (Marcos y Marcos), o il giornalista come Tarun j. Teipal, autore dell'*Alchimia del desiderio* (Garzanti), o l'altissimo funzionario Onu come Shashi Tharoor, autore di *Luci su Bombay* (Frassinelli) e *Tumulto* (e/o), ma anche più modestamente il tuttofare, cassiere, operatore di call center, portiere, come Altaf Tyrewala, il romanziere di *Nessun Dio in vista* (Feltrinelli). Perché in un Paese che conta un miliardo e centomila abitanti, ma dove il tasso di analfabetismo primario o di ritorno resta altissimo, se, di un tuo libro, vendi tremila copie, sei uno scrittore di successo. La cifra - tremila in rapporto a quel miliardo - a noi appare improbabile, ma ce la dice e ripete Wykas Swarup. E Swarup è uno che con la penna ha fatto bingo: perché il suo primo e fin qui unico romanzo, *Q&A* (in italiano per Guanda col titolo *Le dodici domande*), storia di un cameriere squattrinato che sbanca un gioco a quiz, è stato tradotto in 32 lingue, trasformato in serial per la tv, diventerà un film diretto da Danny Boyle (il regista di *Train-spotting*). E insomma, ride Swarup, «manca solo che McDonald's lo alleghi come omaggio all'happy meal». Lui stesso ci spiega altri dettagli di queste misteriose bassissime tirature, con una mimica da napoletano, anche se è nato ad Allahabad: un romanzo al prezzo medio di nove-dieci euro (l'equivalente in rupie) è un lusso insostenibile per i più, quindi la stessa copia viene letta da quindici persone, del che, spiega, si è accorto di prima mano rinvenendo una copia di *Q&A* con note a margine in altrettante grafie; e la pirateria dei libri è diffusa in India quanto quella di cd e dvd, non c'è giornalaio che sotto i quotidiani non celi mucchi di romanzi fotocopiati.



Ecco, questa, data finora, è l'unica certezza sul subcontinente asiatico. Un Paese - insistono a dire i tredici autori arrivati a Torino per il convegno *L'odore dell'India* promosso dal premio Grinzane Cavour e organizzato da Claudio Gori - del quale puoi dire tutto e il suo contrario. E riguardo al quale, aggiungono, il tentativo di definirlo equivale allo sforzo del cieco della storia, che cerca di capire cosa sia l'elefante che ha di fronte tastandogli a pezzi la coda, poi la zampa, poi la proboscide. Un esempio? Ecco due possibili estremi: Taroor, cinquantaduenne nato a Londra, cresciuto in India e negli Usa, che per un pelo ha mancato la nomina a successore di Kofi Annan, si sente «un indiano di lingua inglese che ha in comune con gli altri un back-



Bharti Kher, «The skin speaks a language not its own», 2006

INTERVISTA AD ADONIS Il poeta siriano, tra i premiati, parla di pace e guerra e di Palestina. Ma anche del Papa e di monoteismi

«Gli integralismi sono tre: islamico, ebreo e cristiano»

inviata a Torino

«I media occidentali parlano solo del fondamentalismo islamico. E ignorano il fondamentalismo ebreo come quello cristiano. Il problema, alla radice, è quello dei monoteismi. Per capire la nostra epoca dobbiamo andare oltre, chiederci quale visione dell'essere umano e della verità essi suggeriscano. È il monoteismo che va rimesso in questione». Ali Ahmad Said Isbir, è lui che parla, il poeta e saggista noto piuttosto come Adonis, si professa «a-religioso». Ma alla questione dell'integralismo, così come alla guerra in Iraq, alla politica estera americana, all'esportazione

del capitalismo tecnologico, al terrorismo e al significato del velo nel mondo islamico, ha dedicato i saggi di *Oceano nero*, usciti per Guanda nel 2006. Uomo garbatissimo (oltre che sempre di ricercata eleganza), il settantottenne siriano Adonis è tra i premiati dal Grinzane. Da Parigi, dove vive da anni - dopo gli studi a Damasco, la prigionia per la militanza nel locale partito socialista, i decenni in Libano - eccolo a Torino, tra gli argenti e i cristalli ottocenteschi e scintillanti del ristorante «Il Cambio». Qui entra con scrupolo in una vicenda che, dice «è vostra e io sono ospite in casa vostra», insomma la questione di Benedetto XVI alla Sapienza. «Lo dico da intellettuale

lettore di giornali. Io sono per il dialogo. Quindi, penso si debba dialogare anche con i rappresentanti delle religioni. Però a rispetto deve corrispondere rispetto. Ci vuole reciprocità. Se il pontefice accettasse di ricevere dei laici, degli atei, degli a-religiosi in Vaticano, per discutere davvero, confrontandosi, con loro di etica come di scienza, ecco, assumerebbe un altro aspetto l'invito per lui in un'università laica». L'Adonis di *Cento poesie d'amore*, il poeta che ha fatto fare il suo ingresso al verso libero nella poesia araba, e che, da qualche lustro regolarmente candidato al Nobel, cuce il suo filo tra Oriente e Occidente, tra Rilke e Abu

Nawas, non rifugge affatto dal dire la sua sull'attualità politica. Il «Nonino», della cui giuria è membro, premia in questi giorni tra gli altri la palestinese Leila Shahid. Adonis commenta: «La Palestina è la questione cruciale, oggi. È la questione che coinvolge tutto il mondo. Ora, gli arabi per la pace hanno dato tutto. E ha dato tutto anche la grande maggioranza dei palestinesi. Adesso sta a Israele dare qualcosa di concreto. Non si può arrivare alla pace dialogando con una parte dei palestinesi e, in contemporanea, attaccando gli altri. Oggi la pace è un problema politico di Israele, non degli arabi».

m.s.p.

Dal 1981 il romanzo è una delle componenti del «potere soffice», dallo yoga all'informatica, che va esercitando sull'intero pianeta

ground metropolitano e una mitologia popolare che deriva da Bollywood anziché dai testi antichi; Bhagwan Dass Morwal, quarantottenne del Mewat, la terra chiamata anche Kala Pani, cioè Acque Nere, scrive in hindi romanzi ancora da noi non tradotti, che parlano dei «dalit», i contadini senza terra, quelli di cui i giornali scrivono per l'epidemia di suicidi o perché la costruzione di una nuova diga li scaccia dai villaggi. E Morwal è convinto che questa, non la «Shining India» che dilapida le ricchezze accumulate al Sensex, la Borsa di Mumbai, sia l'India vera: «Il sancta sanctorum dei valori umani» la definisce, dove, però, avverte, la percezione della differenza che sempre più allarga con i ricchissimi,

comincia a far divampare odi di casta e di classe. Ventitré lingue ufficiali, ma duecento parlate davvero, un miliardo e centomila abitanti, il quaranta per cento sotto i 25 anni (dato che gli ottimisti definiscono «il dividendo demografico»), i pessimisti «il potenziale disastro»), un coacervo di culti politeisti e monoteisti. E un Islam indiano - 150 milioni di fedeli - che, su questo sono tutti d'accordo, «è il solo Islam che da sessant'anni vive in democrazia e che non ha regalato un solo militante ad Al Qaeda». È l'India che, dopo aver accolto da colonizzata esploratori in cerca di esotismo nella «cuna del mondo» come la definì il proto-viaggiatore Guido Gozzano, e da repubblica indipendente hippies in cerca di illuminazione, oggi emana nel pianeta il suo «potere soffice», fatto di informatica e yoga. Fatto anche di narrazioni: la fioritura splendida del racconto e del romanzo avvenuta negli ultimi trent'anni. In realtà, il romanzo indiano esiste da sempre, con i suoi grandi, come Narayan, ma c'è una data che segna l'inizio della sua diffusione planetaria: 1981, *I figli della mezzanotte* di Salman Rushdie. Da allora hanno fatto in tempo a emergere classici come Anita Desai, Vikram Seth, Amitav Ghosh, a nascere e spegnersi polemiche su chi sia vero «indiano», chi

Una narrativa che ha trovato la propria maturità. E dunque ha imparato a esportare maestri ma anche paccottiglia esotica

scrive in hindi o bengali o anche chi scrive in inglese, chi vive nella terra madre o anche chi a Londra o Los Angeles, figlio dell'emigrazione povera o della diaspora aristocratico-intellettuale, e, come avviene quando una cultura diventa compiutamente matura, hanno fatto in tempo a concretizzarsi anche filoni di buona rendita, scrittori e scrittrici che hanno fiutato il vento e vendono paccottiglia esotica, un po' di speziato «odore dell'India».

Ma loro, gli scrittori, perché scrivono? Domanda sciocca. Per dirla con Taroor «come Bernard Shaw scrivo come una mucca produce latte: è naturale, ne ho bisogno». Però, con Lavanya Sankaran, la domanda trova una risposta stori-

ca: la colonizzazione britannica usò, rispetto ad altre, uno strumento tutto proprio, il famoso scaffale con Jane Austen e Charles Dickens spedito in ogni villaggio, romanzi su cui i colonizzati, si educavano vedendosi dipinti come «barbari infantili» e dunque eccoli nella necessità di riscrivere se stessi. Di contrapporre al forsteriano *Passaggio in India* la propria India. Magari, la nemesi, usando e rinnovando l'inglese dei «civilizzatori». Per scoprire il valore di esperienze proprie, come il laicismo di Gandhi, «un alchimista che cancellò l'era della colonizzazione con un sorriso sdentato» lo definisce Akbar, per il quale laicità non era «assenza di fede, ma spazio per tutte le fedi». O, osserva Anita Nair, autrice del fortunato *Cucette per signora* (Neri Pozza) scoprire la potenza culturale, oggi, di un Paese che è «maestro nelle manifestazioni emotive pubbliche». Fuor di retorica, c'è chi avanza un timore. Sunil Deepak, medico, da una ventina d'anni risiede a Bologna e ha visto coi suoi occhi cosa può succedere a un Paese quando si berlusconizza. Avverte: in India al monopolio della tv pubblica, stanno affiancandosi le tv commerciali. Saprà la «cuna del mondo» resistere all'ondata di trash che, fatalmente, sta per abbattersi anche su di essa?

La mostra

Rimarrà aperta fino a venerdì la mostra dedicata a Rajendra Kapse e Ashish Chawlain (Bologna, L'Inde Le Palais). Una mostra che vuole idealmente unire il talento di due artisti indiani della nuova generazione - per la prima volta in Italia - accomunati dalla carica «trasgressiva» che la loro opera è in grado di veicolare e trasmettere. Da una parte le tele ironiche, impattanti e surreali di Rajendra Kapse, celebre in patria (e in tutto il mondo, considerato che le sue opere sono state già oggetto di importanti esposizioni anche a Londra) per i suoi olii nei quali sovrapponeva il proprio volto sarcastico a quello delle divinità indu. Dall'altra gli scatti fotografici ipersofisticati di Ashish Chawla: delicati e sensuali nudi femminili passati attraverso le maglie della censura indiana solo in virtù del fatto che ad essere fotografate siano modelle occidentali. Perché il nudo - benché artistico - in India è ancora considerato un tabù, che nessuna modella si è sentita di infrangere, neppure per l'arte discreta e intrigante di Chawla.



Comune di Forlì

Guido Cagnacci

Protagonista del Seicento
tra Caravaggio e Reni

Forlì,
Musei San Domenico
20 gennaio
22 giugno 2008

Informazioni e prenotazioni

www.guidocagnacci.com

Mostra: tel. 199.199.111

Riservato gruppi e scuole (incluso visite e laboratori didattici):

tel. 02.43.35.35.22 – e-mail: servizi@civita.it

Alberghi: tel. 0543.378.075 – e-mail: turismo@confcommercio.fo.it



Paolina, due secoli da Venere Vincitrice

CAPOLAVORI di Antonio Canova in mostra presso la Galleria Borghese. Tra i più venerati il ritratto della sorella minore di Napoleone, presentato al pubblico per la prima volta nel 1808

di Renato Barilli



Antonio Canova, «Paolina Borghese Bonaparte come Venere Vincitrice» (1808)

La Galleria Borghese di Roma è uno scrigno prezioso che raccoglie, nei due piani della collezione permanente, un tale numero di capolavori da far invidia a qualsiasi altro grande museo del mondo. Lo sanno bene i visitatori che si accalcano in quelle sale non vastissime intralciandosi il passo alle porte o lungo le scale elicoidali. Tra i tanti capolavori, uno dei più venerati è senza dubbio il ritratto di Paolina Bonaparte, stesa seminuda su un divano in sembianza di Venere Vincitrice, realizzato da Antonio Canova (1757-1822) e da lui presentato al pubblico romano nel suo atelier esattamente nel 1808, dopo circa quattro anni di lavoro. Giusto pertanto celebrare i due secoli da una simile epifania, come avviene in questo momento. Giusto anche che l'opera

non sia stata allontanata dal sito in cui trova splendido e tradizionale ricetto, e che inoltre venga accompagnata da un florilegio di altri aspetti in cui si è prodotta l'attività di questo artista, assai più complesso e dialettico di quanto usualmente si pensi. Ma a questo punto sorgono due problemi. In primo luogo, dato che le stanze Borghese sono piene come un uovo, questi diversi esemplari del percorso canoviano hanno dovuto esservi ficcati dentro quasi con la forza, in confusa coabitazione con i capolavori, diciamo così, stanziali. C'è un ottimo sistema di frecce a indicare l'itinerario di visita, ma prende l'aria della mappa per una caccia al tesoro, e non so quanto il pubblico normale sia in grado di andare a scovare quei lacerti così sparpagliati del

lo stile canoviano, e soprattutto di ricucirli tra loro. Ma c'è un disagio ben più grave, in quanto la Paolina, e l'opera tutta del maestro di Possagno, non sono affatto la ciliegina che viene a consacrare la lauta torta Borghese, una succosa abbuffata del meglio che l'Occidente abbia partorito, dall'antichità greco-romana ai secoli d'oro del naturalismo moderno, con Raffaello, Tiziano e Bernini in prima linea. L'arte del Canova inaugura quell'epoca assolutamente di segno contrario che indichiamo, in mancanza di meglio, col termine di contemporaneo, e che comunque si pone in fiera opposizione al moderno. Basti andare a vedere i dipinti canoviani, qui opportunamente esposti, in cui fa la sua comparsa sua maestà la deformazione quasi espressionista, con

Canova e la Venere Vincitrice

Roma, Galleria Borghese
A cura di Anna Coliva e Fernando Mazzocca, fino al 10 febbraio
Catalogo Electa

quei nudi di donna che si gonfiano come otri, viscidati come lontre, con testine piccole, animate da occhietti indemoniati. Del resto, non diversamente consuevano i disegni che offrono membra allungate, tese, nel caso degli atleti, in modi forzosi e artificiali. Insomma, ovunque abbiamo un artista che prende a schiaffoni i sacri canoni del naturalismo, la superficie ispezchiante non è più piana, bensì flessa, parabolica, comunque mostruosamente deformante. Si ricorre allora all'ipotesi di un Canova

schizofrenico, diviso tra le avventure notturne di un Mr. Hyde che fa il verso alle soluzioni «inglesi» di Füssli e Blake, o a quelle di un altro indemoniato e visitato da spettri notturni quale fu Goya. Ma, si dirà, se Dio vuole rispunta la luce diurna e Canova rientra nei panni di un compasato e perbenista Dr. Jeckyll. Intanto, non è così nella produzione bozzettistica, in cui egli affronta la creta con pollice furioso, ungluglione gli ammassi, spezzando le membra delle figure, facendole crollare su se stesse, e così aprendo la via a un Arturo Martini, o addirittura a un Lucio Fontana. Ma ancora una volta i belpersanti hanno una carta nella manica per riportare l'artista un'immagine di compunto conformismo, si sa che la fase del bozzetto è consegnata al «far

presto», alle soluzioni provvisorie, poi viene il «finito», e a quel punto Canova diventa il campione di quelle perfezioni levigate, irreprensibili che ne fanno appunto il rappresentante insuperato del Neoclassicismo. Un movimento che i «moderni» hanno sempre detestato, per esempio, un grande storico dell'arte con tutti gli strumenti tarati sul naturalismo caravaggesco e simili come Roberto Longhi ha sinceramente detestato il Canova, mentre i suoi allievi, più ipocriti, si arrampicano sugli specchi per salvare capra e cavoli e mandar giù il boccone amaro costituito da quei marmi francamente insopportabili, per cui abbia in mente canoni di freschezza, di brivido atmosferico e simili. Il fatto è che, di fronte ad essi, bisogna cambiare pedale, accogliere alcuni dei presupposti del contemporaneo, secondo cui non si deve più rappresentare fedelmente, bensì presentare, magari il già fatto, e per esempio andare a prelevare da una sorta di banca dati museali delle forme appunto già confezionate. Non è affatto estraneo al Canova il concetto, poi messo in campo da Duchamp, del ready-made. E così, la nostra Paolina vuole essere una citazione dalle bellezze stereotipate dei monumenti funebri romani dove le illustri estinte si presentano stese nel triclino destinato a un finale ed eterno banchetto funebre. Lo ha ben capito Jeff Koons, nei nostri anni, che ha immortalato se stesso e Cicciolina in pose analoghe. E si veda soprattutto il divano-triclino su cui giace Paolina, quello sì è un ready-made, anche se rifatto, ma avendo cura di mantenere il polimaterismo delle borchie, delle dorature, dei drappi pendenti.

AGENDARTE

ALBA (CN). La collezione di Roberto Longhi dal Duecento a Caravaggio a Morandi (fino al 10/02)

● Esposte nella città natale di Longhi 71 opere della collezione raccolta dal celebre storico dell'arte, abitualmente conservata nella villa «Il Tasso» a Firenze.
Fondazione Ferrero
via Vivaro, 49
Tel. 0173.295259

AOSTA. Davide Camisasca. Profili di luce (fino al 2/02)

● Mostra del fotografo e guida alpina (Milano 1953), che presenta una selezione di oltre 30 immagini in bianco e nero raffiguranti il Gran Paradiso, il Monte Bianco, il Cervino e il Monte Rosa.
Espace Porta Decumana
via Torre del Lebbroso, 2
Tel. 0165.274807

BOLOGNA. Artefiera Art First (dal 25 al 28 gennaio)

● Con oltre 200 gallerie inaugura Artefiera 2008, la più importante mostra-mercato italiana d'arte moderna e contemporanea. In occasione della manifestazione, e fino alla fine di febbraio, è stato ideato un percorso tra i musei, i cortili e gli edifici del centro storico di Bologna all'insegna dell'arte contemporanea.
Quartiere fieristico
www.artefiera.bolognafiere.it

NAPOLI. Thomas Struth (fino al 28/04)

● Ampia mostra antologica dedicata al fotografo tedesco (classe 1954), universalmente noto per la serie *Museum Photographs*, realizzata dal 1989 fotografando in tutto il mondo i visitatori dei musei.
Museo Madre
via Settembrini, 79
Tel. 081.19313016
www.museomadre.it

PALAZZOLO SULL'OGLIO (BS). Object's Metamorphosis (fino al 30/03)

● Esposizione collettiva che presenta lavori di Davide Benelli, Francesco Bocchini, Dafne Boggeri, Enrica Borghi, Flavio Favelli, Michael Filiri, Marcello Maloberti, Albano Morandi, Perino e Veie, Laura Renna e Tom Sachs.
Fondazione Ambrosetti
via Matteotti, 53
Tel. 030.7403169
www.fondazioneambrosetti.it

PALERMO. Venezia e il sercolo della Biennale (fino al 10/02)

● Attraverso dipinti, vetri e fotografie dalla Collezione della Fondazione di Venezia la rassegna ripercorre la storia del rapporto tra Venezia e la Biennale dal 1895 a oggi.
Galleria d'Arte Moderna, Complesso Monumentale di Sant'Anna
via Sant'Anna, 21
Info: 199.199.111
A cura di Flavia Matitti

LA POLEMICA Le mostre proposte dall'assessore alla Cultura di Milano non piacciono al sindaco Moratti

Che Sgarbi quei nudi scandalosi

di Giuseppe Caruso / Milano

Scontro culturale o banale rimpasto politico? La domanda sorge spontanea a guardare quanto sta accadendo a Milano, dove il sindaco Letizia Moratti ha bocciato l'assessore alla Cultura Vittorio Sgarbi, secondo il sindaco colpevole di «non aver dato alla nostra città quel salto di qualità internazionale che mi aspettavo». La Moratti si riferisce alle ultime mostre patrociniate dal suo assessore, mostre che hanno suscitato polemiche, spesso pretestuose. Tutto iniziò a luglio, con il caso dell'esposizione *Arte e omosessualità*, che doveva essere allestita al Palazzo della Ragione. La Moratti ed una parte del centrodestra insorsero e nonostante un intervento in extremis da parte di Silvio Berlusconi, nell'inedita veste di paladino della libertà di espressione, la mostra non si fece lo stesso.

Così da questa estate tra il sindaco ed il suo assessore (che chiama la Moratti «Suor Letizia») era in corso una tregua armata, rotta dalle ultime due proposte dell'ex urlatore del Maurizio Costanzo show: nudi e provocazioni, realizzati da due noti fotografi come Peter Witkin e Jan Saudek. Il primo, americano, è l'autore di quella che rimane l'opera più contestata, dal titolo *L'uomo nudo in croce*. L'artista del resto, nei suoi lavori, ha spesso cercato la provocazione, ritraendo uomini senza testa e parti del corpo mozzate. Per molti esponenti del centrodestra milanese poi avrebbe dedicato troppa attenzione ai transessuali, presenti in molti scatti. Saudek, nato a Praga nel 1935, ha sempre amato ritrarre i nudi di gente comune, alla ricerca del senso materno come dello

scandalo e dell'origine della proibizione. Anche per i due fotografi la sede dell'allestimento doveva essere quella del Palazzo della Ragione, evidentemente non troppo fortunata. L'attacco della Moratti non si limita soltanto alle iniziative più controverse e provocatorie, ma comprende anche quelle più «serie». Come nel caso della mostra di Francis Bacon: «È in contemporanea con quella organizzata dalla Tate Gallery sullo stesso autore, rischiamo di avere opere di serie B. Ho dubbi anche sulla mostra di Arcimboldo, un artista milanese è vero, ma a cui Parigi ha già dedicato di recente un'esposizione. Il problema non è la provocazione, perché abbiamo fatto mostre forti come quella di David LaChapelle. Qui però manca il respiro internazionale e comunque non voglio opere blasfeme o pedofile. Sui valori sono pronta a tutto e non mi im-

porta certo di essere chiamata suor Letizia». Sgarbi risponde ricordando come «anche Hitler sull'arte aveva comportamenti simili a quelli del sindaco, con accuse di pedofilia e blasfemia. E poi Witkin, se proprio il sindaco ci tiene a saperlo, è uno dei più grandi e celebrati fotografi del mondo. Senza contare che tra poco a Milano arriveranno le tele di Canova dall'Hermitage, la collezione Terruzzi, Ligabue. Sono mostre di grande valore, che daranno a Milano la dimensione che europea che le spetta». Valori, arte, cultura. A sentir parlare i due contendenti sembrerebbe quindi di assistere ad un scontro sui massimi sistemi, ma pare che sotto gli attacchi (ripetuti nel tempo) del sindaco Moratti al suo assessore, ci sia più banalmente una semplice questione di (ri)assegnazione delle poltrone.



Wilhelm Von Gloeden, «Solitude» (1900)

Quella di assessore alla Cultura fa molto gola alla nuova formazione de «La Destra», guidata a Milano da Daniela Santanchè. Il fatto però non piace per niente agli esponenti di Alleanza Nazionale, Ignazio La Russa in testa, che al solo sentire il nome del nuovo raggruppamento voluto da Francesco Storace vanno travasi di bile. Il problema dei valori, su cui il sindaco «è pronta a tutto», potrebbe così essere aggirato con

una bella nomina per qualche poltrona importante, anche se non da assessore. In città molti pensano che alla fine a «La Destra» potrebbe andare la presidenza di «Milano-sport», Moloch che sovrintende a tutti gli impianti sportivi di proprietà del comune. In quel caso la resa dei conti tra Sgarbi e Moratti, prevista per domani, potrebbe non portare alla defenestrazione dell'assessore. Alla faccia dei «valori».

Abbonamenti

Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

l'Unità

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.24090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Gioioli 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371-273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È mancato

ERMANNO MARCHIARO

Lo annunciano la moglie Vera Rossi, la nipote Sonia con Beppe, la cognata Luciana, parenti tutti

O.F.: ASTRA Soc. Coop.

Vicini a Vera e famiglia nel ricordo di

ERMANNO

Compagno di sempre.

Diego e Silvana Novelli, Adalberto e Lucetta Minucci, Andrea, Marco e Pupa Liberatori, Beppe e Iucci Pensati, Gilberto e famiglia Giuffrida, Giulio Poli e Carlo Bortott

Il giorno 18 gennaio è mancato all'affetto dei suoi cari

GIUSEPPE ZINI

(ALDO)

Capostazione di Modena, sindacalista, marito e padre esemplare

Ne danno il triste annuncio la moglie Carla, i figli Carlo, Andrea e Alberto, le nuore, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 21 gennaio alle ore 15 nella Cappella presso le Camerlanti del Policlinico di Modena.

Non fiori.

Modena, 20 gennaio 2008

ONORANZE FUNEBRI COMUNALI CARPI P.le A. Baracchi 1 tel. 059/649805

Cara Unità

Noi, i figli della Costituzione nel Paese che sa di tappo

Cara Unità, mettendo insieme parole di Marco Travaglio ed Oliviero Beha, lette sull'Unità di sabato 19 gennaio, mi sento amarissimamente di dire che siamo cittadini di un «Paese marcio che sa di tappo». Sono entrato nel mio sessantesimo anno di vita insieme alla Costituzione di cui sono per classe, fratello e coevo, ma per affetto e per educazione, figlio. Pur con cautela, posso dire di me stesso una cosa sola con una buona dose di sicurezza, che sono una persona mite, e che da almeno un lustro, sono stato spinto a disertare a malincuore anche l'unico luogo pubblico in cui mi sia mai lasciato andare ad «inveire» contro qualcuno; contro l'arbitro, allo stadio. È pur vero che sento dentro di me un astio che non ho mai provato così forte ed aspro. Un astio lacerante che mi affanna, ed è quello che sento crescere per quella che da sempre considero la «mia parte». La sinistra politica italiana tutta, nel suo insieme. Quella sinistra che deve ancora imparare che quando i contributi si legano, si scopre puntualmente che l'intero che ne risulta, è maggiore della somma delle parti; quella sinistra che a pa-

role ci appare anche «unita» nello schierarsi a fianco dei deboli. Purtroppo però, è quella sinistra che scoperto che anche i deboli possono accumulare molti torti, anziché lottare per correggere quei torti, si è sfarinata al seguito di quelli che da sempre hanno solo ragione, e che in Italia, sono quelli che hanno avuto ragione da fascisti, da democristiani, da comunisti, sempre protetti, nei modi più disparati (anche con opportune scomuniche che non scomunicavano proprio niente) dai cattolici in servizio permanente effettivo.

Questa sinistra che c'è, che dice di essere dalla mia parte, e che mi trova puntualmente disposto a crederle, accampando ora la «ragion-politica» ora la «ragion di Stato», si nasconde all'ombra degli «interlocutori che non si scelgono» per salire sulle mie spalle di cittadino semplice e giustificare la sua vigliaccheria, quella che spaccia per senso di responsabilità e che invece altro non è che, ad esser ancora una volta generosi, una miopia che le fa scambiare «cialtroni e mascalzoni per cavalieri e pedoni». Con questa sinistra in campo, non so più dove sbattere la testa, in questo Paese marcio che sa di tappo, dove solo i morti, forti dell'onore di esser morti, possono ancora coltivare la speranza.

Vittorio Melandri

Questo Paese che getta sul lastrico una vedova invalida

Bari, gennaio. 2008: una vedova invalida all'80% per l'amputazione di una gamba in seguito ad un cancro, con due figli all'università, titolare da poco meno di un anno di una pensione di reversibilità di circa 450 euro, si vede privare, con l'anno nuovo, della pensione di invalidità di 242 euro. Dall'Inps le spiegano che essa non è

cumulabile con quella di reversibilità. Il cumulo è possibile solo in presenza del 100% di invalidità, indipendentemente dal reddito dell'invalido. «Naturalmente» le hanno richiesto anche di restituire quanto percepito da aprile 2007, vale a dire da quando ha cominciato a percepire la pensione di reversibilità. Cosa fare se non urlare la propria rabbia e la propria indignazione? Davvero in un paese civile si pensa che una famiglia di tre persone possa vivere con poco più di 400 euro al mese? Inutile sottolineare il senso di umiliazione, di impotenza e di rabbia che nasce quando si subisce una simile ingiustizia... Vorrei avere una risposta concreta da qualcuno dei nostri politici, che non esprima solo solidarietà ma che spieghi come agire in una situazione del genere.

Mirella Gravili, Bari

I rifiuti, la pagliuzza e la trave

Cara Unità, il presidente Bassolino dovrà, tra breve tempo, nominare, nell'ambito della propria area politica, degli assessori che possano rimpiazzare gli uscenti (l'aggettivo ha un senso relativo, naturalmente). Sembra che egli stia considerando anche l'apporto tecnico di un pool di «professori». Ed ecco che a noi sembrerebbe opportuno premiare chi non ha mai avuto incarichi tecnici dal Commissariato Rifiuti e non è responsabile o coreponsabile del disastro ambientale che tutti abbiamo sotto gli occhi, magari per aver assegnato alla Fibe il ciclo dei rifiuti in Campania. Da ultimo, si è visto come il familismo spinto di alcune compagnie politiche possa sfociare in manifestazioni antropologiche e sociali collocabili in remote epoche storiche. Pertanto, consigliamo anche di non considerare, per l'incarico, chi ha fa-

vorito, nel recente passato, propri congiunti all'interno dell'istituzione, di cui, magari, egli stesso è reggente. Consiglierei, inoltre, da sprovveduta in campo politico, di non considerare nemmeno coloro i quali supportano, col loro consenso quotidiano, nonostante periodicamente tuonino contro la corruzione in Campania dalle pagine dei quotidiani locali, quei «professori-colleghi» che non osano fiatare su alcune questioni di carattere etico emerse in questi ultimi mesi nei loro Atenei. Tuttavia, dopo aver dato tutti questi consigli, mi chiedo se qualcuno non possa obiettare, ad un'ipotetica scelta, che trovasse una giustificazione etica, da parte del presidente, con la solita storiella della pagliuzza e della trave.

Ilaria Stambelli (Salerno)

La strage del lavoro e quelli che non fanno i controlli

Cara Unità. Estintori scarichi: 7 morti. Bombola dell'ossigeno vuota: 2 morti. Chi fa o dovrebbe fare i controlli porta la medesima responsabilità del datore di lavoro. E per questo dovrebbe essere perseguito in maniera esemplare. Altrimenti è del tutto inutile fare le leggi.

Giovan Sergio Benedetti, Lucca

Perché Ruini non invita Odifreddi?

Cara Unità, credo che l'iniziativa del Cardinal Ruini di convocare domenica i superfedeli in Piazza San Pietro sia sbagliata. Perché s'inscrive nella stessa linea di contrapposizione tra non credenti e cattolici, innescata dal maldestro rettore Guarini. In-

vece, il cardinal Ruini avrebbe colpito favorevolmente l'opinione pubblica, se avesse invitato il Prof. Odifreddi a tenere una lezione su «Ragione e Fede» alla Pontificia Accademia delle Scienze.

Massimo Marnetto, Roma

Quest'Italia malata e la voglia di fuggire lontano

Cara Unità, raramente nella mia vita ho provato invidia per qualcuno o per qualcosa. Ora i sono accorto che qualcosa in me è cambiato. Sono diventato invidioso. Sono invidioso di quelle persone che non avendo vincoli di nessun genere (famiglia, salute, lavoro, impegni...) hanno la possibilità di fare fagotto e di andarsene per sempre da questo Paese. Eh sì! Questo Paese, per le incredibili cose che accadono, giorno dopo giorno (da anni ormai) è diventato praticamente invivibile. Accadono cose che in nessun altro Paese, fra quelli cosiddetti civili, sarebbero neanche lontanamente tollerate... Non sto ad elencare l'infinità di cose che non funzionano, sarebbe anche inutile. Probabilmente, noi italiani abbiamo nel Dna qualcosa che ci impedisce di diventare adulti. L'unica soluzione sarebbe quella di prenotare un viaggio di sola andata per uno di quei Paesi (e ce ne sono) dove vivere è perlomeno un po' più decente, meno traumatico e più dignitoso, dove scordarsi delle proprie radici. Ma questo, purtroppo, è privilegio di pochi. Per questo provo tanta invidia per loro. L'unica che io abbia mai provato.

Armando Ferrero, Alba (Cn)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Primari, direttori generali... e viceré

LUIGI CANCRINI

Nel suo articolo di giovedì sul *Corriere della Sera* Gian Antonio Stella immagina ironicamente degli annunci pubblicitari. Cercasi urologo targato An, scrive, neurochirurgo targato Pd, ortopedico targato Fi e così via. Quello che sembrerebbe il parto di una fantasia malata è purtroppo una realtà dell'Italia di oggi dove a scegliere i responsabili delle strutture complesse (quelli che un tempo erano i primari) sono i direttori generali delle aziende, managers privi delle competenze necessarie per valutare i livelli di professionalità dei candidati. È solo una delle tante aberrazioni di una legge nata dal tentativo di aziendalizzare la Sanità ma totalmente naufragata, in fase di attuazione, per un errore di fondo che riguarda il rapporto fra i politici e il sistema sanitario considerato nel suo complesso. Esaminiamo un po' più da vicino, tut-

tavia, questa particolare aberrazione. La normativa attuale prevede che i direttori generali delle Asl, manager di fatto onnipotenti nella gestione della più grande azienda pubblica italiana, siano nominati direttamente dal Presidente della giunta regionale che poi dovrebbe controllarne l'attività. Poiché il direttore generale liberamente può scegliere, secondo questa stessa legge, i professionisti cui affidare i primari, quello che sempre più spesso accade è che queste nomine vengono fatte tenendo conto soprattutto della appartenenza politica del prescelto. Uno stato di cose in cui il direttore generale agisce di fatto come una specie di «viceré» in tema di appalti, di convenzione e di tempistica dei pagamenti oltre che di nomine dei primari e dei Direttori Sanitari ha avuto, più in generale, un'importanza determinante nel determinarsi di una serie di scandali (i più appariscenti si sono verificati nel Lazio con Storace, in Lombardia, in Campania, in Sicilia e in Calabria) che hanno avuto un ruolo determinante nello sfondamento dei tetti di spesa regionali e che sono la testimonianza inequivocabile

della presenza ossessionante della politica nella Sanità del nostro paese. Seguiamo per un attimo il ragionamento fatto da Mastella nel corso della sua conferenza stampa di giovedì. Se la nomina dei direttori generali spetta al Presidente della giunta che non ne risponde a nessuno, il fatto che i rappresentanti delle forze politiche che sostengono la giunta chiedano di influire su queste nomine è, in effetti, del tutto normale. Il gioco delle pressioni e dei condizionamenti sarà tanto più legato al potere contrattuale dei contendenti quanto più deboli sono i criteri da seguire per le nomine. In una situazione in cui non ci sono di fatto né criteri né procedure a cui attenersi, quella che si determinerà abbastanza naturalmente è una situazione in cui quelle che contano sono la vicinanza politica e l'affidabilità. Una volta nominato, d'altra parte, il direttore generale saprà sempre che la valutazione del suo operato e la possibilità di restare al suo posto dipendono solo e soltanto da colui che l'ha nominato. Tutte le scelte che farà discrezionalmente, e sono tante, in tema di nomine, di appalti, di fornitu-

re o di pagamenti, saranno inevitabilmente influenzate da questo tipo di rapporto «feudale». Si pensi solo, per rendersi conto della anomalia di questo sistema, al fatto che nel Lazio alcune Asl hanno speso, al tempo di Storace, soldi regionali senza aver neppure scritto un bilancio di previsione e senza che la Regione abbia fatto nulla per obbligarli a scriverlo. Quello di cui abbiamo bisogno, mi pare, è uno scatto di dignità della classe politica. Correggere una legge sbagliata che sta determinando una serie di guasti profondi è molto più urgente della modifica della legge elettorale, a mio avviso, se i partiti politici vogliono riguadagnare un minimo di prestigio e di credibilità. Occorre istituire un albo nazionale che dia precise garanzie di professionalità per i direttori generali delle Asl e un minimo di norme concorsuali per la loro nomina. Occorre fare chiarezza sulle regole cui ci si deve attenere quando si gestisce la Sanità se è vero come è vero che oggi una Asl del Veneto può offrire la disponibilità di un aereo privato per ottenere la visita di un ministro che, nel suo ministero, deve



mettere in piedi una complessa procedura per offrire una colazione di lavoro. Occorre ridare un potere terzo, per esempio quello degli enti locali, la possibilità di interloquire con la Regione nei processi di controllo della scelta e delle attività dei direttori generali. Occorre ridare ai rappresentanti delle professioni, agli Ordini e alle Associazioni scientifiche la possibilità di intervenire nelle procedure di scelta dei primari: ri-

prendendo l'idea degli esperti di altri paesi nelle commissioni magari e indicando criteri certi per le valutazioni concorsuali. Occorre, soprattutto, dare o ridare un respiro programmatico di livello nazionale e regionale all'orientamento della spesa richiesta dall'innovazione tecnologica e dai progressi della medicina. Quello che dobbiamo dirci con estrema chiarezza è che su tutte queste cose si può intervenire, tuttavia, solo se le forze politiche

presenti in Parlamento decideranno di dare priorità a questo problema. Rinunciando, tutti insieme, ai vantaggi che vengono loro dal sistema attuale. Basterebbero pochi mesi, se ciò accadesse, per risanare un sistema i cui livelli complessivi di funzionalità sono ancor piuttosto alti ma che potrebbe cedere rovinosamente anche da questo punto di vista se non si avrà la forza di proteggerlo dalle ingerenze di una politica malata.

Il cinema ai tempi della manipolazione

ROBERT FISK

SEGUE DALLA PRIMA

Mio papà me lo ripeteva spesso e mi portò persino a Tilbury per mostrarmi la fortezza - ancora ben conservata - nella quale Elizabeth disse ai suoi soldati: «Forse ho il corpo di una donna debole ed esile, ma ho il cuore e il fegato di un re». Ahimè, questo era troppo per Kapur. Nell'epoca del femminismo queste dichiarazioni sono vietate, inaccettabili, inappropriate, provocatorie. Come si potrebbe spiegare altrimenti la scena nella quale Cate Blanchett si impenna in groppa ad un ridicolo cavallo bianco (davanti a quello che sembra un plotone e non un esercito) e non pronuncia le famose, storiche parole con le quali Elizabeth galvanizzò i suoi uomini? Probabilmente milioni di cinefili aspettavano di sentire pronunciate quelle parole - ma quelle parole sono state omesse. Elizabeth doveva essere una regina femmi-

nista, pur se vergine, e doveva rappresentare l'odierna femminilità che non concepisce donne «deboli ed esili» - a differenza di quella straordinaria donna che resse le sorti del suo regno in un'epoca in cui dominavano gli uomini. Dicono che il suo cuore era quello di un uomo, ovviamente non si stava sottomettendo al «maschio» - nell'Inghilterra dei Tudor, Elizabeth affermava di essere uguale ad un uomo. Ma i film sono capaci di forme di manipolazione ancor più inquietanti. Ad esempio nel film del 1996 *Il paziente inglese*, vincitore dell'Oscar, alla spia David Caravaggio i soldati fascisti tagliano i pollici. Ma il compito di eseguire questo macabro ordine viene affidato ad una donna ed infatti si fa avanti una musulmana velata con un coltello in mano mentre il torturatore di Caravaggio spiega che i «musulmani» capiscono queste cose. Quando vidi questa scena orribile e sanguinosa non riuscivo a capire perché avevano dovuto tra-

scinare l'Islam in quel film - il cui retroterra culturale è in gran parte quello dell'Italia del Rinascimento. Per quale ragione la sceneggiatura, scritta dal regista Anthony Minghella, doveva tirare in ballo i musulmani associandoli all'idea di brutalità? Mi affrettai a comprare il romanzo di Michael Ondaatje, da cui era tratto il film, ed ecco come Caravaggio descrive la scena dell'amputazione: «trovarono una donna per farlo. Pensavano fosse più efficace. Mandarono a chiamare una infermiera. Era una donna innocente, non sapeva nulla di me, non conosceva né il mio nome né la mia nazionalità». Come sospettavo, non si parlava di «musulmani». Di fatto la scena profondamente razzista del film non aveva alcun riscontro nel libro di Ondaatje. E allora perché questa falsificazione? È stato un sollievo aver visto negli ultimi giorni il travolgente film di Joe Wright *Espiazione*, una drammatica vicenda di tradimenti e disonestà e amore nelle

classi alte dell'Inghilterra degli anni 30 che spazia dal cinema d'autore a basso costo all'epopea di Dunkerque. La trama - per dare un'idea a quelli che non hanno visto il film - è estremamente banale. Briony accusa ingiustamente Robbie, amante di sua sorella più grande Cecilia, di aver violentato sua cugina Lola dopo una cena di gala nella residenza di famiglia. Robbie viene arrestato - Cecilia crede nella sua innocenza - e poi inevitabilmente condannato ad una pena detentiva per violenza carnale. Ma quando nel 1939 scoppiò la guerra, gli viene offerta la possibilità di uscire di prigione a condizione di andare volontario in guerra. L'inizio della seconda parte di questo tenebroso film ci mostra Robbie che nasconde una ferita al petto ai suoi due caporali mentre - membro del corpo di spedizione britannico in ritirata verso i porti del canale della Manica nel 1940 - li guida verso la costa settentrionale francese. C'è qualco-

sa di stranamente familiare in queste scene - nel film del 1957 *Dunkerque*, anche John Mills guida un plotone sbandato verso la salvezza - ma quando Robbie segue un canale dice ai suoi uomini che «sente l'odore del mare». Non appena giunge sulla sommità di una duna, vediamo d'improvviso 20.000 - forse 30.000 - soldati britannici sulle spiagge. Questa scena epica è così improvvisa, così inattesa che non ho potuto fare a meno di bisbigliare nel silenzio del cinematografo «dannazione!», e, per una sorta di magia sintonia tra gli spettatori e il film, anche i caporali di Robbie di fronte a quello spettacolo esclamano, un attimo dopo di me, «dannazione!». La scena di Dunkerque dura solamente poco più di cinque minuti, ma ti entra nel cervello. Gli ufficiali francesi sparano ai loro cavalli sulla spiaggia, soldati britannici ubriachi se ne stanno distesi e imprecano. In questo caso nessuna censura. Ma il caporale di Robbie non si

ferma qui. Nel libro di McEwan c'è appena un accenno al «flesibilo suono di un inno cantato all'unisono che poi svanisce». Ma nel film di Joe Wright il caporale arriva fino al palco di una orchestra dove i soldati britannici - feriti, con la divisa insanguinata - cantano in coro *For All The Saints, Who From Their Labours Rest*. È una scena magnetica, un simbolo di coraggio in guerra che conferisce al film una dignità che altrimenti non avrebbe avuto. Robbie - siamo indotti a credere - riesce a raggiungere l'Inghilterra a bordo di una delle tante «piccole imbarcazioni» e si riunisce a Cecilia. Briony si presenta a casa loro, in un misero quartiere nella parte sud di Londra, per chiedere scusa e si dichiara disponibile ad andare in tribunale per confessare di aver mentito. Il violentatore sarebbe stato l'attuale marito di Lola. Solo alla fine l'anziana Briony morente (qui interpretata da Vanessa Redgrave) confessa che il racconto del lieto fine tra Robbie e Cecilia ritrovatisi dopo la guer-

ra, non risponde al vero. Briony desiderava che ciò avvenisse ma, in realtà, Robbie era morto di setticemia a Bay Dunes, Dunkerque, il 1° giugno 1940 e Cecilia era morta quattro mesi dopo a seguito del bombardamento della stazione della metropolitana di Balham. «L'epoca delle risposte chiare era finita», dice a sé stessa l'anziana Briony nel libro. «È così pure l'epoca dei personaggi e delle trame... Le trame assomigliavano troppo a macchinari arrugginiti le cui ruote non giravano più... A lei interessavano i pensieri, le percezioni, le sensazioni, la mente cosciente come un fiume che attraversa il tempo». Ed è questo il concetto che informa di sé il film *Espiazione*, un film che rappresenta un tentativo tra i più onesti della storia del cinema di fornire un ritratto della disonestà, della guerra e dell'amore - senza censura e senza invenzioni razziste.

© The Independent
Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto

L'odore del diavolo

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

E nessuno ricorderà un curioso dettaglio andato completamente perduto già oggi, figuriamoci nella storia. «Censura» sarebbe stato svilire e cacciare i professori e gli studenti che si sono opposti al Papa-docente. Certo, su di loro è calato il maglio del disprezzo, il vero disprezzo, da parte di tutti, come se invece di esprimere dissenso in un ateneo avessero bestemmiato in chiesa. Infatti il direttore di *Radio Maria* ha potuto dire pubblicamente - e senza provocare veglie - che «intorno a loro si sente certo l'odore del diavolo». Poi la rinuncia del Papa a fare lezione è stata rovesciata in «proibizione di parlare», come se la sola condizione per parlare fosse il tripudio universale e preventivo e l'assoluta certezza che chi dissenso taccia per sempre. Mi domando se in quel futuro lontano in cui l'Italia tornerà capace di una rappresentazione libera e critica di se stessa, qualcuno avrà conservato la registrazione di una serata di *Porta a Porta* che pure sarebbe molto importante per gli storici che verranno, per metterli in grado di domandarsi: «come è stato possibile?», e forse per guidare bus di studenti verso ciò che resta dello studio di Bruno Vespa, fra i ruderi di Saxa Rubra. Un esperto - se ci sarà - di questi giorni incomprendibili, potrà indicare: lì sedeva quella sera Marco Pannella, che è stato trattato come un malato di mente dai sostenitori del Papa (tutti i presenti compreso un attivissimo conduttore che incalzava e accusava, e la sola attonita eccezione dei professori atei Odifreddi e Cini, identificabili per l'odore del diavolo) mentre documentava le enormi percentuali di tempo riservate al Papa in tutti i media, circa un terzo delle notizie dal mondo trasmesse agli italiani. È stato a quel punto - ricorderanno gli storici - che un alto prelato del tempo, presumibilmente cap-

pellano della televisione pubblica (o guida spirituale del celebre talk show di quei tempi bui) ha potuto ammonire Pannella, che forse era considerato un reietto e un disturbatore abituale dell'universale consenso: «Noi non abbiamo bisogno di digiunare per ottenere spazio in televisione». Col tempo si capirà che la frase aveva un significato chiaro, anche se un po' sarcastico. Significava: «Non si agiti, Pannella, tanto noi, con la scorta armata e agguerrita dei credenti di carriera, facciamo quello che vogliamo per tutto il tempo che vogliamo». Invece, sul momento, e in quello studio, è stata accolta come un mite ammonimento pastorale. E la regia si è sempre preoccupata di mandare in onda, oltre alle dure sgridate ai laici di un conduttore evidentemente toccato nel vivo dei suoi sentimenti religiosi, il sorriso di compatimento che l'on. sen. prof. Buttiglione dedicava al folle Pannella (mentre leggeva i dati incontrovertibili del tempo sterminato dedicato dalla televisione di Stato al Papa) al suo sguardo di difesa e diffidenza verso i luciferini docenti del male Odifreddi e Cini che stavano profanando lo studio tv, a quel tempo una sorta di cappella consacrata alle sole verità consentite. Ma grande sarà, in quel futuro fortunato e lontano, anche la difficoltà di commentare e spiegare il tripudio di una immensa folla accorsa in piazza San Pietro domenica 20 gennaio per dare tutto il sostegno al Papa e ascoltare finalmente e liberamente parlare esattamente come accade a grandi folle bus trasportate ogni domenica, ogni mercoledì e in ogni altro santo giorno infrasettimanale, più tutti i telegiornali che Dio ci manda.

Ma questo è il sogno di un futuro che non è neppure in vista. Stretti fra il sostegno al Papa, che pure dice quando vuole quello che vuole interferendo nella libertà, nelle decisioni e nelle leggi della nostra vita come nessuno, da quando esiste la democrazia e la separazione tra Stato e Chiesa ha mai potuto fare; e la solidarietà a Mastella di cui aspettavamo al Senato la leg-

ge che avrebbe vietato ai giornalisti di pubblicare notizie certe, legali, documentate, con l'indicazione della fonte (la celebre legge anti intercettazioni), ci sentiamo un po' soli, come credo tocchi a coloro che non riescono a dare una ricostruzione logica ai fatti che ci travolgono. Sono certo che i lettori mi perdoneranno se - in questo presente disorientamento - parlerò d'altro, cercando di dimostrare che questo parlar d'altro ha un suo senso che ci riguarda. Un film mi ha aiutato ad attraversare, con pensieri, ricordi e riflessioni utili, questi giorni di significati rovesciati, immagini capovolte e fatti noti a tutti però negati. È il film *La Signorina Effie* di Wilma Labate. Dirò perché. Perché è molto raro che un film rivolto al passato sia a suo modo profetico; perché individua il vero confine fra un prima e un dopo che ha cambiato la storia; perché sembra che riguardi Torino e la Fiat e invece racconta e spiega il mondo, dalla fine del posto di lavoro fisso al crollo dei mutui detti "future" e "subprime"; perché la traccia sentimentale che sembra sovrapporsi a quella sindacale e politica individua in realtà istintivi percorsi di salvezza verso un piccolo "noi" privato mentre finisce qui un "noi" grande come il mondo, la vita degli altri, gli ideali per cui impegnarsi insieme. Io non so quanto sia consapevole la bravissima Wilma Labate di avere fatto il ritratto di un'epoca, di un grandioso e cupo momento di transizione nel mondo che va molto al di là di una storia d'amore ai cancelli di Mirafiori a Torino. Quello che accade è che la vicenda collettiva (che riguarda tutti a Torino, tutti a Detroit, tutti a Tokyo, tutti in Svezia, tutti in Inghilterra, persino tutti in India) è l'impetuosa corsa di un fiume che trascina via non solo ogni ostacolo sindacale ma anche le vite private di coloro che nel film sono i protagonisti e nella vita sono coloro che ciascuno di noi ha conosciuto sui posti di lavoro. Il volto della ragazza intelligente e in cerca di una sua vita, contesa fra un ingegnere e un operaio, che in apparenza racconta la storia principale

del film, in realtà galleggia fra i detriti dell'inondazione che spazza via ogni argine. Spazza via l'ingegnere, l'operaio, gli operai, i quadri, buona parte dei manager, tutti coloro che credevano di sostenere il nuovo mondo spregiudicato e moderno o quello di prima, oscillante fra il buon lavoro e il sogno di una vita più piena, libera e personale. Nel film di Wilma Labate - sequenza dopo sequenza di vicende che sembrano solo la storia di qualcuno - va via il lavoro, le sue garanzie, la sua dignità, la sua certezza, gli equilibri faticosamente trovati fra chi investe danaro nell'impresa e chi affitta la vita all'impresa chiamata lavoro. I giocatori-lavoratori hanno creduto di rilanciare ma sono stati prontamente avvertiti che era finita un'epoca, compresi gli impegni presi, le parole date, e le varie immaginazioni e attese per il futuro. Ciò che accade è insieme privato ed enorme. Trovo strana, e nello stesso tempo esemplare, la coincidenza che ho dovuto notare tra il film appena visto la sera del 16 gennaio, e un articolo che occupa quasi tutta la pagina 6 dell'*International Herald Tribune* del 17 febbraio dal titolo «Un modo di vivere scompare mentre scompaiono gli operai del Mid West». Mid West vuol dire Chicago, Detroit, Ohio, vaste pianure costellate di fabbriche. Quelle fabbriche chiudono perché il lavoro ormai si fa altrove. L'articolo si conclude con la frase del capo squadra Jeffrey Evans, 49 anni, appena "messo in libertà": «ho ceduto la mia casa, buttato le chiavi al nuovo proprietario. Ho guidato fino a casa di mia madre, mi sono ubriacato e sono andato a dormire». Questa è solo una di una ventina di storie esemplari, uomini e donne che hanno lavorato bene, lasciati all'improvviso senza lavoro, più giovani e più anziani di Jeffrey Evans. E non sai se tra loro c'è una Signorinaeffie, un operaio e un ingegnere che l'avrebbero voluta e lei che cerca da sola il suo destino. E non sai neppure se sia una fortuna o una disgrazia che il loro lavoro fisso e relativamente ben pagato (14 dollari all'ora) sia durato più a lungo di quello della Signori-

naeffe e dei suoi compagni. Di certo, per tutti coloro che chiamavamo "i lavoratori" è passata l'onda lunga della svalutazione e della irrilevanza. Ti devi domandare come sarà il futuro senza operai o con operai messi continuamente in concorrenza con rumeni e cinesi in una corsa sfrenata verso il lavoro a costo zero. Di certo, sia nel film di Wilma Labate che nelle praterie americane, non trovi leader politici. Nel film italiano, certo, ci sono repertori filmati di un passato (i picchetti con Berlinguer ai cancelli di Mirafiori) la cui fine è stata formalmente certificata. Nell'articolo - che pure è scritto mentre l'America è in piena campagna elettorale - non c'è alcun riferimento politico o sindacale, neppure come rimpianto. Non sappiamo per chi pensi di votare Jeffrey Evans. Sull'orlo di un evento che cambia il mondo di tutti e certo ha cambiato il suo, lui ci dice che, a 49 anni, è tornato dalla madre, si è ubriacato ed è andato a dormire. È la stessa intuizione - un po' sociologica e un po' poetica - delle ultime scene del film italiano. Solitudine. In quella solitudine non c'è la politica. La politica non dice, non vede, non guida, non sente, non dà un senso al caotico precipitare di eventi. Forse, da noi in Italia, siamo talmente schiacciati tra il Papa e Mastella che il lavoro diventa solo una questione di contratti che non si rinnovano e le morti sul lavoro sono il destino. Come la spazzatura, riguardano solo coloro che sono coinvolti nella sequenza sgradevole. Resta il vuoto. Resta la solitudine. Restano le notizie inventate o insensate che ci riversano addosso ogni giorno per tenerci occupati. Non è una buona vita. E non è una buona politica. Mi servono, per spiegare quello che ho cercato di dire, due frasi che l'ex senatore Goffredo Bettini ha detto alla *Repubblica* il 19 gennaio: «Siamo di fronte a un Paese diverso, incarognato, avvelenato. Allora o il Pd ribalta questa situazione o non ha senso che esista. O ridà speranza all'Italia o fallirà nella sua missione».

colombo_@posta.senato.it

Chiesa, voglia di riconquista

STEFANO PASSIGLI

SEGUE DALLA PRIMA

In particolare alla luce delle tensioni che hanno accompagnato i sempre più numerosi interventi della Chiesa su temi all'attenzione del Parlamento. I Pontefici parlano da ben altre e più alte cattedre di quelle della Sapienza, e non hanno certo bisogno di una inaugurazione di anno accademico per far udire la loro voce. Ma grave errore anche - a *lectio magistralis* declassata a mero invito - creare impedimenti alla libera espressione del pensiero del Pontefice, violando così non solo il diritto costituzionalmente garantito ad ognuno alla libera espressione del pensiero, ma anche il precetto laico del «libera Chiesa in libero Stato», e fornendo un'arma possente a quanti sono sempre pronti a derubricare la laicità a «laicismo», e a considerare come manifestazione di anticlericalismo qualsiasi osservazione critica nei confronti della Chiesa di Roma. Ciò detto, occorre però interrogarsi sulle ragioni di quella che sembra tornare ad essere - dopo decenni in cui il problema del rapporto Stato-Chiesa appariva appartenere ormai al passato - una rinnovata «questione romana». Da qualche anno, infatti, in Europa, ma segnatamente in Italia, il rapporto tra laici e cattolici è tornato ad essere tormentato. Ciò è dovuto innanzitutto ai progressi della scienza che hanno ormai spostato i confini naturali della vita e della morte, oggi sempre più aperti ad un intervento progettuale dell'uomo, ponendo problemi etici del tutto nuovi sia alla coscienza dei credenti che a quella dei non credenti. È su questo terreno infatti che occorre definire un nuovo concetto di laicità, e valutare le attuali posizioni della Chiesa. Al pari di altri laici - penso ad esempio a Giuliano Amato - prendo appieno che essa non perda occasione per richiamare i credenti alla difesa della vita. Non comprendo invece perché al rifiuto dell'aborto, ad esempio, non si accompagni l'ammissione della contraccezione, ignorando l'immenso impatto che l'esplosione della popolazione sulla povertà nel mondo e sulla crisi dell'equilibrio ecologico. O perché al rifiuto dell'eutanasia non si accompagni l'accettazione etica che un malato possa rifiutare insostenibili sofferenze terminali e pretendere l'interruzione di ogni inutile trattamento. Non comprendo insomma l'opposizione al testamento biologico, né l'imposizione nei confronti dei non credenti che vieta loro il ricorso a una fecondazione assistita che si avvalga di tutti i ritrovati della scienza. Il laico, anche credente, ha spesso l'impressione che la Chiesa, schierandosi contro l'autonomia della ricerca e il diritto del singolo ad una libera scelta circa l'uso dei suoi risultati, abbia nuovamente ingaggiato una battaglia contro la modernità e il pensiero scientifico, come purtroppo a più volte fatto nel corso della sua storia. Galli della Loggia ha affermato sul *Corriere* che l'operato dell'attuale Pontefice lo pone in una linea di continuità con i suoi predecessori. Credo che ciò non sia vero: da Giovanni XXIII a Wojtyła, per alcuni decenni la Chiesa ha sempre più

guardato ai grandi problemi contemporanei, orientandosi verso le grandi aree povere del mondo e verso una riconciliazione ecumenica. Con Ratzinger si ha, invece, l'impressione che il principale obiettivo della Chiesa romana sia divenuto la «riconquista» di un'Europa ormai secolarizzata e in primo luogo di Spagna e Italia. Ma *los reyes catolicos* non ci sono più, e gli Stati non possono essere piegati a bracci secolari per l'opera di riconquista spirituale dell'Europa. Un altro terreno di confronto tra laici e cattolici è rappresentato dall'importanza che nella società della conoscenza è venuta assumendo l'istruzione. Per chi si professa laico lo Stato deve concentrare le proprie risorse sulla scuola pubblica, evitando qualsiasi sostegno alla scuola privata, e questo non tanto per le attuali condizioni della nostra finanza pubblica che destina a scuola, università e ricerca risorse insufficienti, quanto perché uno Stato che voglia dirsi coerentemente laico non deve sostenere una scuola privata che trova il proprio fondamento nel desiderio dei genitori di dare ai propri figli un'educazione monoculturale, spesso fondata sulla convinzione della propria superiorità etica, laddove la scuola pubblica è invece il naturale luogo di confronto tra culture e valori diversi, in un mondo in cui tutti sono sempre più chiamati a scegliere se chiudersi nel proprio patrimonio di valori o aprirsi ad un confronto interculturale. Anche prescindendo da vincoli costituzionali (che nel caso italiano ritengo pienamente esistenti anche se progressivamente disattesi), il finanziamento alla scuola cattolica o di qualsiasi altra confessione viola dunque un fondamento dello Stato laico: la promozione di un costante confronto tra culture. Piena autonomia della ricerca e libero uso dei suoi risultati, e sostegno esclusivo alla scuola pubblica: sono questi i capisaldi e le richieste di un moderno pensiero laico. Lo Stato italiano agli albori della sua esperienza unitaria unì ad una opportuna legge di guarantee per la Chiesa la confisca dei beni ecclesiastici. Oggi esso sembra percolare l'opposto cammino del concedere alla Chiesa di Roma molti vantaggi economici, ma rischia di venir meno al fondamento di qualsiasi logica di guarantee nei confronti dei culti religiosi: il suo tutelarsi tutti in egual misura proprio perché «agnostico» nei loro confronti. Sta proprio nell'agnosticismo la differenza fra Stato etico e Stato laico: tutelati i fondamentali diritti sanciti dalla propria Costituzione, e assicuratosi che qualsiasi fede religiosa ne garantisca il rispetto, uno Stato che voglia dirsi laico deve abbracciare quel «relativismo culturale» che spesso l'impressione che la Chiesa, schierandosi contro l'autonomia della ricerca e il diritto del singolo ad una libera scelta circa l'uso dei suoi risultati, abbia nuovamente ingaggiato una battaglia contro la modernità e il pensiero scientifico, come purtroppo a più volte fatto nel corso della sua storia. Galli della Loggia ha affermato sul *Corriere* che l'operato dell'attuale Pontefice lo pone in una linea di continuità con i suoi predecessori. Credo che ciò non sia vero: da Giovanni XXIII a Wojtyła, per alcuni decenni la Chiesa ha sempre più

Nel Pd manca qualcosa

GIANNI CUPERLO

SEGUE DALLA PRIMA

Che serviva il coraggio della rottura. Il Pd era maturo nella coscienza di tanti e ogni annacquamento o rinvio ne avrebbe ridotto l'appel. Tesi che mi avevano convinto. È spinto, come moltissimi, a sostenere l'accelerazione di tempi e procedure. Non direi che mi sono pentito. Un grande progetto ha bisogno di tempo. E di tenacia e pazienza. Del resto diverse cose buone sono avvenute. La valanga di voti alle primarie. Il confronto nelle commissioni su manifesto dei valori, statuto e codice etico. La prossima nascita di ottomila circoli. È altro ancora. Allora cos'è che non va? Direi così. Si ha l'impressione, o almeno ce l'ho io, che stiamo andando persino oltre l'ipotesi della «federazione». Ma nel senso opposto a quel partito nuovo che in tanti evocavano. Piuttosto la marcia impressa è quella di una «confederazione» di parti. Dove le «parti» sono i pezzi organizzati delle vecchie aree di partito o gruppi aggregati intorno a leadership di riferimento. Sullo sfondo resta la fase costitutiva. L'assemblea dei delegati riunita a Milano. Gli organi esecutivi e direttivi provvisori. La messa a regime dell'organizzazione sul territorio. A vedere il bicchiere mezzo pieno sono un mare di cose. Una voglia di fare che dimostra la vitalità del progetto. Ma allo stesso tempo qualcosa manca. Piaccia o meno, manca. E questo qualcosa è proprio la bandiera di quanti, un anno fa, volevano accelerare il processo. Ricordate? Facciamo un partito diverso, mescolanza di storie. Una forza che del-

la trasversalità la sua matrice. Che vuole fondere le tradizioni. Non la somma di Ds e Margherita più qualcos'altro. Ma un vero processo costitutivo dove non conterà da dove si viene ma dove si vuole andare, insieme. Di nuovo ci avevo creduto. Mi pareva una scelta arrischiata ma l'ho condivisa. Oggi l'impressione è che ce ne stiamo allontanando, e anche a passi svelti. Per diverse ragioni. Indico le due che mi paiono le più evidenti. La prima ha a che fare con la nostra transizione e la spiegazione così. Come altri, vengo da un partito che tra tanti limiti ne aveva uno più evidente degli altri. Discuteva troppo. Eravamo un diabolico centro propulsivo di riunioni, seminari, dibattiti. Dal vertice alle sezioni. Personalmente l'ho sempre considerato un punto di forza. Ma capisco che in molte circostanze fosse un peso e a volte una terribile perdita di tempo. Ora, parlo per me. Negli ultimi otto mesi credo di aver preso parte a tre o quattro riunioni in tutto. Compresa l'assemblea di Milano e un paio di incontri nella mia città. Non è una critica. È una presa d'atto. Forse la vita democratica di questa nuova forza non è ancora a regime. Ma colpisce che le occasioni di confronto, fatte salve le colonne dei giornali, i blog e le neo-correnti, si siano ridotte anziché allargarsi. Certo, c'è in questo la responsabilità di chi i luoghi del confronto politico avrebbe dovuto favorire e di quanti, a fronte di un vuoto, ritengono preferibile la via del richiamo ai «propri». Con l'effetto di rafforzare i confini di prima anziché moltiplicare intrecci e fusioni. So bene che la mescolanza è prima di tutto fatica, e anche qualche rinuncia alle posizioni precedenti. Richiede lo spirito giusto e disponibilità verso l'altro. Ser-

vono applicazione, luoghi, consuetudini. Altrimenti viene naturale cercare ospitalità dove si è accolti e riconosciuti. E tutelati. Direi che il riflesso è istintivo. E noi, ad oggi, non abbiamo ancora un partito del tipo di quello immaginato. Abbiamo una leadership forte, legittimata da tre milioni di persone. E insieme a quella una ricchezza di personalità e leader che riflettono altrettante biografie e percorsi politici. Ben vengano le regole, dunque. Nella speranza che servano a fondare davvero il partito nuovo. Con la sua ricchezza di associazioni e forum, con le sue sensibilità e aree culturali. E naturalmente con la sua vita democratica interna fatta di congressi, organismi e circoli. In assenza di questa rete di energie e sedi, resteremmo con un leader legittimato dal basso e una confederazione di personalità e storie. Il che non era propriamente l'idea che ci aveva mosso. La seconda ragione attiene di più al merito. In particolare ad alcuni di quei temi che sono al centro del confronto di questi mesi. Lo dico così. Noi abbiamo accelerato la nascita del Pd, nei tempi e nelle forme, senza sciogliere alcuni nodi rilevanti della sua cultura politica. Li cito. Il valore e l'autonomia della persona, l'indipendenza della scienza, la sfera eticamente sensibile e la libertà di coscienza. Temi sui quali un gruppo di persone e personalità ha promosso una lettera appello sulla laicità e il Pd che non a caso in pochi giorni ha raccolto più di cinquecento adesioni e che ci condurrà nelle prossime settimane a un primo seminario pubblico. All'indomani delle primarie su alcuni di questi nodi, per colpa o merito dell'agenda istituzionale, si è prodotta un'altra accelerazione. Davanti ai problemi, la priorità era af-

fermare che discutere si può e che nella nuova casa devono convivere opinioni anche distanti. Il che è sacrosanto, al punto che su questa premessa abbiamo fondato un partito. Ma appunto un partito, non una confederazione di culture separate. E dunque, prima o poi, dovremmo passare dall'elogio del dialogo alla chiarezza di alcune definizioni. Il documento di Reichlin e Ceruti ha il merito di provarci, e già per questo è un'operazione apprezzabile. Ma giocoforza sarà la dimensione politica, saranno le scelte legislative, sarà la coerenza della rotta culturale a definire l'identità effettiva delle Democratiche e dei Democratici. Insomma sarà quella battaglia delle idee che sola qualifica il pluralismo. L'alternativa, almeno a me, non convince. Perché finisce per essere un non-partito. Nel senso che a rimanere in campo sarebbe la forza delle «piccole identità». Appunto quelle «parti» organizzate che nessuno chiama correnti anche se tutti sanno benissimo che di quello si tratta. «Parti» che medieranno, come in altre stagioni e contesti, gli equilibri interni, le rappresentanze, un pacchetto di destini individuali. So che la politica è anche questo. Ma se a prevalere è soprattutto questo è inevitabile il primato di oligarchie ristrette con tutto quel che ne consegue. In quel caso non faremmo molti progressi sulla strada di un partito nuovo e a vocazione maggioritaria. Ecco, questo sarebbe un peccato. E quasi imperdonabile. Perché magari ha ragione chi dice che fare le correnti «dentro» un partito nuovo è un rischio mortale. Però però che fare le correnti «senza» un partito possa rivelarsi un destino persino peggiore.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano, via Antonio da Fiescanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p><small>Iscrizione al Tribunale di Roma, in compliance della legge n. 40 del 28.2.1998 art. 10 del regolamento del 14.11.2007 (Decreto del Presidente della Repubblica n. 452)</small></p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> • Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) • Litosud via Carlo Presenti 130 Roma • Unione Sarda S.p.A. Valle Elmas, 112 09100 Cagliari <p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 <p>Pubblicità</p> <ul style="list-style-type: none"> • Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560 <p>La tiratura del 19 gennaio è stata di 137.000 copie</p>	
--	--	---	--

GLI ABITI DA LAVORO ARGON LI RICONOSCETE OVUNQUE.

La cura dei particolari, dei dettagli estetici, l'accurata scelta dei tessuti e il taglio "su misura" sono da sempre le peculiari caratteristiche che contraddistinguono i nostri abiti da lavoro. Abiti che non solo diverranno il volto istituzionale della vostra azienda ma vi garantiranno una qualità superiore e il totale rispetto delle norme comunitarie CEE antinfortunistiche. Il controllo globale su tutte le fasi di produzione e la certificazione UNI EN ISO 9001 / 2000 sono una ulteriore garanzia di qualità, quella qualità che Vi offriamo e che si farà riconoscere ovunque.

L'Argon Sette srl è fornitore ufficiale di primarie aziende nazionali e internazionali: CONAD Soc. Coop. s.r.l. MARGHERITA, SPERCONTI S.p.A • COOP ITALIA Soc. Coop. s.r.l. IPERCOOP, SUPERMERCATI e MINICOOP • DESPAR, EUROSPAR e INTERSPAR • POLI SEVEN S.p.A. • GRUPPO BRIO' Soc. Cons. • IKEA ITALIA S.p.A. • COOP SERVICE Soc. Coop. s.r.l. • C.A.M.S.T Soc. Coop. s.r.l. • SIDIS S.p.A. • SIGMA S.p.A. • CRAI Soc. Coop.s.r.l. • SISA Soc. Coop. s.r.l. • CASTORAMA Italia S.p.A. • E. LECLERC Italia S.p.A.

ARGON Sette Srl
Via Provinciale, 160
Tel. 051/964060 r.a.
40056 Crespellano, Bologna



ABITI DA LAVORO



Aderisce a  Impronta Etica www.improntaetica.org

Per fortuna c'è la Costituzione



In queste pagine l'Unità continua la pubblicazione integrale della Costituzione Italiana. I primi trentuno articoli li potrete ritrovare sul giornale di ieri.

Art. 32.
La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana.

Art. 33.
L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento. La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato. La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali. È prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale. Le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato.

Art. 34.
La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.

TITOLO III RAPPORTI ECONOMICI

Art. 35.
La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni. Cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori. Promuove e favorisce gli accordi e le organizzazioni internazionali intesi ad affermare e regolare i diritti del lavoro.

Riconosce la libertà di emigrazione, salvo gli obblighi stabiliti dalla legge nell'interesse generale, e tutela il lavoro italiano all'estero.

Art. 36.
Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa. La durata massima della giornata lavorativa è stabilita dalla legge. Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinunziarvi.

Art. 37.
La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione. La legge stabilisce il limite minimo di età per il lavoro salariato. La Repubblica tutela il lavoro dei minori con speciali norme e garantisce ad essi, a parità di lavoro, il diritto alla parità di retribuzione.

Art. 38.
Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria. Gli inabili ed i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale. Ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato. L'assistenza privata è libera.

Art. 39.
L'organizzazione sindacale è libera. Ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali, secondo le norme di legge.

È condizione per la registrazione che gli statuti dei sindacati sanciscano un ordinamento interno a base democratica. I sindacati registrati hanno personalità giuridica. Possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce.

Art. 40.
Il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano.

Art. 41.
L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contra-

sto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.

Art. 42.
La proprietà è pubblica o privata. I beni economici appartengono allo Stato, ad enti o a privati. La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti. La proprietà privata può essere, nei casi preveduti dalla legge,

e, salvo indennizzo, espropriata per motivi d'interesse generale. La legge stabilisce le norme ed i limiti della successione legittima e testamentaria e i diritti dello Stato sulle eredità.

Art. 43.
A fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale.

Art. 44.

Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie, promuove ed impone la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la ricostituzione delle unità produttive; aiuta la piccola e la media proprietà. La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane.

Art. 45.
La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità. La legge provvede alla tutela e allo sviluppo dell'artigianato.

Art. 46.
Ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto del lavoratore a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende.

Art. 47.
La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito. Favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà diretta coltivatrice e al diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del Paese.

TITOLO IV RAPPORTI POLITICI

Art. 48.
Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico. La legge stabilisce requisiti e modalità per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero e ne assicura l'effettività. A tal fine è istituita una circoscrizione Estero per l'elezione delle Camere, alla quale sono assegnati seggi nel numero stabilito da norma costituzionale e secondo criteri determinati dalla legge. Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge.

Art. 49.
Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale.

Art. 50.
Tutti i cittadini possono rivolgere petizioni alle Camere per chiedere provvedimenti legislativi o esporre comuni necessità.

Art. 51.
Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini. La legge può, per l'ammissione ai pubblici uffici e alle cariche elettive, parificare ai cittadini gli italiani non appartenenti alla Repubblica. Chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto di lavoro.

Art. 52.
La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino. Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge. Il suo adempimento non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino, né l'esercizio dei diritti politici.

Art. 53.
Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività.

Art. 54.
Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi. I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge.

Dipartimento per l'informazione e l'editoria

60° ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE ITALIANA. LEGGERLA È IL MODO MIGLIORE DI FESTEGGIARE.

La Costituzione. Noi, nero su bianco.

ANNIVERSARIO COSTITUZIONISTIANO
www.governo.it

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per i Rapporti con il Parlamento e Riforme Istituzionali

**PARTE II
ORDINAMENTO DELLA REPUBBLICA**

TITOLO I - IL PARLAMENTO

Sezione I
Le Camere.

Art. 55.
Il Parlamento si compone della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica. Il Parlamento si riunisce in seduta comune dei membri delle due Camere nei soli casi stabiliti dalla Costituzione.

Art. 56.
La Camera dei deputati è eletta a suffragio universale e diretto. Il numero dei deputati è di seicentotrenta, dodici dei quali eletti nella circoscrizione Estero. Sono eleggibili a deputati tutti gli elettori che nel giorno delle elezioni hanno compiuto i venticinque anni di età. La ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni, fatto salvo il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero, quale risulta dall'ultimo censimento generale della popolazione, per seicentodiciotto e distribuendo i seggi in proporzione alla popolazione di ogni circoscrizione, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti.

Art. 57.
Il Senato della Repubblica è eletto a base regionale, salvi i seggi assegnati alla circoscrizione Estero. Il numero dei senatori eletti è di trecentoquindici, sei dei quali eletti nella circoscrizione Estero.

Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a sette; il Molise ne ha due, la Valle d'Aosta uno. La ripartizione dei seggi tra le Regioni, fatto salvo il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero, previa applicazione delle disposizioni del precedente comma, si effettua in proporzione alla popolazione delle Regioni, quale risulta dall'ultimo censimento generale, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti.

Art. 58.
I senatori sono eletti a suffragio universale e diretto dagli elettori che hanno superato il venticinquesimo anno di età. Sono eleggibili a senatori gli elettori che hanno compiuto il quarantesimo anno.

Art. 59.
È senatore di diritto e a vita, salvo rinuncia, chi è stato Presidente della Repubblica. Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita cinque cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario.

Art. 60.
La Camera dei deputati e il Senato della Repubblica sono eletti per cinque anni. La durata di ciascuna Camera non può essere prorogata se non per legge e soltanto in caso di guerra.

Art. 61.
Le elezioni delle nuove Camere hanno luogo entro settanta giorni dalla fine delle precedenti. La prima riunione ha luogo non oltre il ventesimo giorno dalle elezioni. Finché non siano riunite le nuove Camere sono prorogati i poteri delle precedenti.

Art. 62.
Le Camere si riuniscono di diritto il primo giorno non festivo di febbraio e di ottobre. Ciascuna Camera può essere convocata in via straordinaria per iniziativa del suo Presidente o del Presidente della Repubblica o di un terzo dei suoi componenti. Quando si riunisce in via straordinaria una Camera, è convocata di diritto anche l'altra.

Art. 63.
Ciascuna Camera elegge fra i suoi componenti il Presidente e l'Ufficio di presidenza. Quando il Parlamento si riunisce

in seduta comune, il Presidente e l'Ufficio di presidenza sono quelli della Camera dei deputati.

Art. 64.
Ciascuna Camera adotta il proprio regolamento a maggioranza assoluta dei suoi componenti. Le sedute sono pubbliche; tuttavia ciascuna delle due Camere e il Parlamento a Camere riunite possono deliberare di adunarsi in seduta segreta. Le deliberazioni di ciascuna Camera e del Parlamento non sono valide se non è presente la maggioranza dei presenti, salvo che la Costituzione prescriva una maggioranza speciale. I membri del Governo, anche se non fanno parte delle Camere, hanno diritto, e se richiesti obbligo, di assistere alle sedute. Devono essere sentiti ogni volta che lo richiedono.

Art. 65.
La legge determina i casi di ineleggibilità e di incompatibilità con l'ufficio di deputato o di senatore. Nessuno può appartenere contemporaneamente alle due Camere.

Art. 66.
Ciascuna Camera giudica dei titoli di ammissione dei suoi componenti e delle cause sopraggiunte di ineleggibilità e di incompatibilità.

Art. 67.
Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato.

Art. 68.
I membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni. Senza autorizzazione della Camera alla quale appartiene, nessun membro del Parlamento può essere sottoposto a perquisizione personale o domiciliare, né può essere arrestato o altrimenti privato della libertà personale, o mantenuto in detenzione, salvo che in esecuzione di una sentenza irrevocabile di condanna, ovvero se sia colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza. Analoga autorizzazione è richiesta per sottoporre i membri del Parlamento ad intercettazioni, in qualsiasi forma, di conversazioni o comunicazioni e a sequestro di corrispondenza.

Art. 69.
I membri del Parlamento ricevono un'indennità stabilita dalla legge.

Sezione II
La formazione delle leggi.

Art. 70.
La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere.

Art. 71.
L'iniziativa delle leggi appartiene al Governo, a ciascun membro delle Camere ed agli organi ed enti ai quali sia conferita da legge costituzionale. Il popolo esercita l'iniziativa delle leggi, mediante la proposta, da parte di almeno cinquantamila elettori, di un progetto redatto in articoli.

Art. 72.
Ogni disegno di legge, presentato ad una Camera è, secondo le norme del suo regolamento, esaminato da una commissione e poi dalla Camera stessa, che l'approva articolo per articolo e con votazione finale. Il regolamento stabilisce procedimenti abbreviati per i disegni di legge dei quali è dichiarata

l'urgenza. Può altresì stabilire in quali casi e forme l'esame e l'approvazione dei disegni di legge sono deferiti a commissioni, anche permanenti, composte in modo da rispecchiare la proporzione dei gruppi parlamentari. Anche in tali casi, fino al momento della sua approvazione definitiva, il disegno di legge è rimesso alla Camera, se il Governo o un decimo dei componenti della Camera o un quinto della commissione richiedono che sia discusso e votato dalla Camera stessa oppure che sia sottoposto alla sua approvazione finale con sole dichiarazioni di voto. Il regolamento determina le forme di pubblicità dei lavori delle commissioni. La procedura normale di esame e di approvazione diretta da parte della Camera è sempre adottata per i disegni di legge in materia costituzionale ed elettorale e per quelli di delegazione le-

le Camere chiedere una nuova deliberazione. Se le Camere approvano nuovamente la legge, questa deve essere promulgata.

Art. 75.
È indetto referendum popolare per deliberare l'abrogazione, totale o parziale, di una legge o di un atto avente valore di legge, quando lo richiedono cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali. Non è ammesso il referendum per le leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali. Hanno diritto di partecipare al referendum tutti i cittadini chiamati ad eleggere la Camera dei deputati. La proposta soggetta a referendum è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto, e se è raggiunta la maggioranza dei

no entro cinque giorni. I decreti perdono efficacia sin dall'inizio, se non sono convertiti in legge entro sessanta giorni dalla loro pubblicazione. Le Camere possono tuttavia regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti.

Art. 78.
Le Camere deliberano lo stato di guerra e conferiscono al Governo i poteri necessari.

Art. 79.
L'amnistia e l'indulto sono concessi con legge deliberata a maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera, in ogni suo articolo e nella votazione finale. La legge che concede l'amnistia o l'indulto stabilisce il termine per la loro applicazione. In ogni caso l'amnistia e l'indulto non possono applicarsi ai reati commessi successivamente al-

se. Ogni altra legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte.

Art. 82.
Ciascuna Camera può disporre inchieste su materie di pubblico interesse. A tale scopo nomina fra i propri componenti una commissione formata in modo da rispecchiare la proporzione dei vari gruppi. La commissione di inchiesta procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria.

**TITOLO II
IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA**

Art. 83.
Il Presidente della Repubblica è eletto dal Parlamento in seduta comune dei suoi membri. All'elezione partecipano tre delegati per ogni Regione eletti dal Consiglio regionale in modo che sia assicurata la rappresentanza delle minoranze. La Valle d'Aosta ha un solo delegato. L'elezione del Presidente della Repubblica ha luogo per scrutinio segreto a maggioranza di due terzi dell'assemblea. Dopo il terzo scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta.

Art. 84.
Può essere eletto Presidente della Repubblica ogni cittadino che abbia compiuto cinquanta anni d'età e goda dei diritti civili e politici. L'ufficio di Presidente della Repubblica è incompatibile con qualsiasi altra carica. L'assegno e la dotazione del Presidente sono determinati per legge.

Art. 85.
Il Presidente della Repubblica è eletto per sette anni. Trenta giorni prima che scada il termine, il Presidente della Camera dei deputati convoca in seduta comune il Parlamento e i delegati regionali, per eleggere il nuovo Presidente della Repubblica. Se le Camere sono sciolte, o manca meno di tre mesi alla loro cessazione, la elezione ha luogo entro quindici giorni dalla riunione delle Camere nuove. Nel frattempo sono prorogati i poteri del Presidente in carica.

Art. 86.
Le funzioni del Presidente della Repubblica, in ogni caso che egli non possa adempierle, sono esercitate dal Presidente del Senato. In caso di impedimento permanente o di morte o di dimissioni del Presidente della Repubblica, il Presidente della Camera dei deputati indice la elezione del nuovo Presidente della Repubblica entro quindici giorni, salvo il maggior termine previsto se le Camere sono sciolte o manca meno di tre mesi alla loro cessazione.

Art. 87.
Il Presidente della Repubblica è il capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale. Può inviare messaggi alle Camere. Indice le elezioni delle nuove Camere e ne fissa la prima riunione.

Autorizza la presentazione alle Camere dei disegni di legge di iniziativa del Governo. Promulga le leggi ed emana i decreti aventi valore di legge e i regolamenti. Indice il referendum popolare nei casi previsti dalla Costituzione. Nomina, nei casi indicati dalla legge, i funzionari dello Stato. Accredita e riceve i rappresentanti diplomatici, ratifica i trattati internazionali, previa, quando occorra, l'autorizzazione delle Camere.

Ha il comando delle Forze armate, presiede il Consiglio supremo di difesa costituito secondo la legge, dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere. Presiede il Consiglio superiore della magistratura. Può concedere grazia e commutare le pene. Conferisce le onorificenze della Repubblica.

Art. 88.
Il Presidente della Repubblica può, sentiti i loro Presidenti, sciogliere le Camere o anche una sola di esse. Non può esercitare tale facoltà negli ultimi sei mesi del suo mandato, salvo che essi coincidano in tutto o in parte con gli ultimi sei mesi della legislatura.

Art. 89.
Nessun atto del Presidente della Repubblica è valido se non è controfirmato dai ministri proponenti, che ne assumono la responsabilità. Gli atti che hanno valore legislativo e gli altri indicati dalla legge sono controfirmati anche dal Presidente del Consiglio dei Ministri.

Art. 90.
Il Presidente della Repubblica non è responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, tranne che per alto tradimento o per attentato alla Costituzione. In tali casi è messo in stato di accusa dal Parlamento in seduta comune, a maggioranza assoluta dei suoi membri.

Art. 91.
Il Presidente della Repubblica, prima di assumere le sue funzioni, presta giuramento di fedeltà alla Repubblica e di osservanza della Costituzione dinanzi al Parlamento in seduta comune.

TITOLO III - IL GOVERNO

Sezione I
Il Consiglio dei ministri.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
I PRESIDENTI
LA COSTITUZIONE
ATTIVITÀ DEL CAPO DELLO STATO
GLI UFFICI
LE ONORIFICENZE

Art. 92.
Il Governo della Repubblica è composto del Presidente del Consiglio e dei ministri, che costituiscono insieme il Consiglio dei ministri. Il Presidente della Repubblica nomina il Presidente del Consiglio dei ministri e, su proposta di questo, i ministri.

Art. 93.
Il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri, prima di assumere le funzioni, prestano giuramento nelle mani del Presidente della Repubblica.

Art. 94.
Il Governo deve avere la fiducia delle due Camere. Ciascuna Camera accorda o revoca la fiducia mediante mozione motivata e votata per appello nominale. Entro dieci giorni dalla sua formazione il Governo si presenta alle Camere per ottenerne la fiducia. Il voto contrario di una o d'entrambe le Camere su una proposta del Governo non importa obbligo di dimissioni. La mozione di sfiducia deve essere firmata da almeno un decimo dei componenti della Camera e non può essere messa in discussione prima di tre giorni dalla sua presentazione.

Art. 95.
Il Presidente del Consiglio dei ministri dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile. Mantiene l'unità di indirizzo politico ed amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei ministri. I ministri sono responsabili collegialmente degli atti del Consiglio dei ministri, e individualmente degli atti dei loro dicasteri. La legge provvede all'ordinamento della Presidenza del Consiglio e determina il numero, le attribuzioni e l'organizza-



60° ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE ITALIANA. LEGGERLA È IL MODO MIGLIORE DI FESTEGGIARE.

La Costituzione. Noi, nero su bianco.

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per i Rapporti con il Parlamento e Riforme istituzionali

www.governo.it

giSLativa, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali, di approvazione di bilanci e consuntivi.

Art. 73.
Le leggi sono promulgate dal Presidente della Repubblica entro un mese dall'approvazione. Se le Camere, ciascuna a maggioranza assoluta dei propri componenti, ne dichiarano l'urgenza, la legge è promulgata nel termine da essa stabilito. Le leggi sono pubblicate subito dopo la promulgazione ed entrano in vigore il quindicesimo giorno successivo alla loro pubblicazione, salvo che le leggi stesse stabiliscano un termine diverso.

Art. 74.
Il Presidente della Repubblica, prima di promulgare la legge, può con messaggio motivato al-

voti validamente espressi. La legge determina le modalità di attuazione del referendum.

Art. 76.
L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti.

Art. 77.
Il Governo non può, senza delegazione delle Camere, emanare decreti che abbiano valore di legge ordinaria. Quando, in casi straordinari di necessità e d'urgenza, il Governo adotta, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge, deve il giorno stesso presentarli per la conversione alle Camere che, anche se sciolte, sono appositamente convocate e si riunisco-

la presentazione del disegno di legge.

Art. 80.
Le Camere autorizzano con legge la ratifica dei trattati internazionali che sono di natura politica, o prevedono arbitrati o regolamenti giudiziari, o importano variazioni del territorio od oneri alle finanze o modificazioni di leggi.

Art. 81.
Le Camere approvano ogni anno i bilanci e il rendiconto consuntivo presentati dal Governo.

L'esercizio provvisorio del bilancio non può essere concesso se non per legge e per periodi non superiori complessivamente a quattro mesi. Con la legge di approvazione del bilancio non si possono stabilire nuovi tributi e nuove spe-

Dipartimento per l'informazione e l'editoria.

zione dei ministeri.

Art. 96.
Il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri, anche se cessati dalla carica, sono sottoposti, per i reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni, alla giurisdizione ordinaria, previa autorizzazione del Senato della Repubblica o della Camera dei deputati, secondo le norme stabilite con legge costituzionale.

Sezione II
La Pubblica Amministrazione.

Art. 97.
I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione. Nell'ordinamento degli uffici sono determinate le sfere di competenza, le attribuzioni e le responsabilità proprie dei funzionari.

Agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso, salvo i casi stabiliti dalla legge.

Art. 98.
I pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione. Se sono membri del Parlamento, non possono conseguire promozioni se non per anzianità. Si possono con legge stabilire limitazioni al diritto d'isciversi ai partiti politici per i magistrati, i militari di carriera in servizio attivo, i funzionari ed agenti di polizia, i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero.

Sezione III
Gli organi ausiliari.

Art. 99.
Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro è composto, nei modi stabiliti dalla legge, di esperti e di rappresentanti delle categorie produttive, in misura che tenga conto della loro importanza numerica e qualitativa.

È organo di consulenza delle Camere e del Governo per le materie e secondo le funzioni che gli sono attribuite dalla legge. Ha l'iniziativa legislativa e può contribuire alla elaborazione della legislazione economica e sociale secondo i principi ed entro i limiti stabiliti dalla legge.

Art. 100.
Il Consiglio di Stato è organo di consulenza giuridico-amministrativa e di tutela della giustizia nell'amministrazione. La Corte dei conti esercita il controllo preventivo di legittimità sugli atti del Governo, e anche quello successivo sulla gestione del bilancio dello Stato. Partecipa, nei casi e nelle forme stabiliti dalla legge, al controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria. Riferisce direttamente alle Camere sul risultato del riscontro eseguito. La legge assicura l'indipendenza dei due Istituti e dei loro componenti di fronte al Governo.

TITOLO IV - LA MAGISTRATURA

Sezione I
Ordinamento giurisdizionale.

Art. 101.
La giustizia è amministrata in nome del popolo. I giudici sono soggetti soltanto alla legge.

Art. 102.
La funzione giurisdizionale è esercitata da magistrati ordinari istituiti e regolati dalle norme sull'ordinamento giudiziario. Non possono essere istituiti giudici straordinari o giudici speciali. Possono soltanto istituirsi presso gli organi giudiziari ordinari sezioni specializzate per determinate materie, anche con la partecipazione di cittadini idonei estranei alla magistratura. La legge regola i casi e le forme della partecipazione diretta del popolo all'amministrazione della giustizia.

Art. 103.
Il Consiglio di Stato e gli altri organi di giustizia amministrativa hanno giurisdizione per la tu-

tela nei confronti della pubblica amministrazione degli interessi legittimi e, in particolari materie indicate dalla legge, anche dei diritti soggettivi. La Corte dei conti ha giurisdizione nelle materie di contabilità pubblica e nelle altre specificate dalla legge. I tribunali militari in tempo di guerra hanno la giurisdizione stabilita dalla legge. In tempo di pace hanno giurisdizione soltanto per i reati militari commessi da appartenenti alle Forze armate.

Art. 104.
La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere. Il Consiglio superiore della magistratura è presieduto dal Presidente della Repubblica.

Ne fanno parte di diritto il primo presidente e il procuratore generale della Corte di cassazione. Gli altri componenti sono eletti per due terzi da tutti i magistrati ordinari tra gli appartenenti alle varie categorie, e per un terzo dal Parlamento in seduta comune tra professori ordinari di università in materie giuridiche ed avvocati dopo quindici anni di esercizio.

Il Consiglio elegge un vice presidente fra i componenti designati dal Parlamento. I membri elettivi del Consiglio durano in carica quattro anni e non sono immediatamente rieleggibili. Non possono, finché sono in carica, essere iscritti negli albi professionali, né far parte del Parlamento o di un Consiglio regionale.

Art. 105.
Spettano al Consiglio superiore della magistratura, secondo le norme dell'ordinamento giudiziario, le assunzioni, le assegnazioni ed i trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati.

Art. 106.
Le nomine dei magistrati hanno luogo per concorso. La legge sull'ordinamento giudiziario può ammettere la nomina, anche elettiva, di magistrati onorari per tutte le funzioni attribuite a giudici singoli. Su designazione del Consiglio superiore della magistratura possono essere chiamati all'ufficio di consiglieri di cassazione, per meriti insigni, professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati che abbiano quindici anni d'esercizio e siano iscritti negli albi speciali per le giurisdizioni superiori.

Art. 107.
I magistrati sono inamovibili. Non possono essere dispensati o sospesi dal servizio né destinati ad altre sedi o funzioni se non in seguito a decisione del Consiglio superiore della magistratura, adottata o per i motivi e con le garanzie di difesa stabilite dall'ordinamento giudiziario o con il loro consenso. Il Ministro della giustizia ha facoltà di promuovere l'azione disciplinare. I magistrati si distinguono fra loro soltanto per diversità di funzioni. Il pubblico ministero gode delle garanzie stabilite nei suoi riguardi dalle norme sull'ordinamento giudiziario.

Art. 108.
Le norme sull'ordinamento giudiziario e su ogni magistratura sono stabilite con legge. La legge assicura l'indipendenza dei giudici delle giurisdizioni speciali, del pubblico ministero presso di esse, e degli estranei che partecipano all'amministrazione della giustizia.

Art. 109.
L'autorità giudiziaria dispone direttamente della polizia giudiziaria.

Art. 110.
Fermo le competenze del Consiglio superiore della magistratura, spettano al Ministro della giustizia l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia.

Sezione II
Norme sulla giurisdizione.

Art. 111.
La giurisdizione si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge.

Ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale. La legge ne assicura la ragionevole durata.

Art. 112.
Nel processo penale, la legge assicura che la persona accusata di un reato sia, nel più breve tempo possibile, informata riservatamente della natura e dei motivi dell'accusa elevata a suo

carico; disponga del tempo e delle condizioni necessari per preparare la sua difesa; abbia la facoltà, davanti al giudice, di interrogare o di far interrogare le persone che rendono dichiarazioni a suo carico; di ottenere la convocazione e l'interrogatorio di persone a sua difesa nelle stesse condizioni dell'accusa e l'acquisizione di ogni altro mezzo di prova a suo favore; sia assistito da un interprete se non comprende o non parla la lingua impiegata nel processo.

Il processo penale è regolato dal principio del contraddittorio nella formazione della prova. La colpevolezza dell'imputato non può essere provata sulla base di dichiarazioni rese da chi, per libera scelta, si è sempre volontariamente sottratto all'interrogatorio da parte dell'imputato o del suo difensore. La legge regola i casi in cui la for-

mazione della prova non ha luogo in contraddittorio per consenso dell'imputato o per accertata impossibilità di natura oggettiva o per effetto di provata condotta illecita. Tutti i provvedimenti giurisdizionali devono essere motivati. Contro le sentenze e contro i provvedimenti sulla libertà personale, pronunciati dagli organi giurisdizionali ordinari o speciali, è sempre ammesso ricorso in Cassazione per violazione di legge. Si può derogare a tale norma soltanto per le sentenze dei tribunali militari in tempo di guerra.

Contro le decisioni del Consiglio di Stato e della Corte dei conti il ricorso in Cassazione è ammesso per i soli motivi inerenti alla giurisdizione.

Art. 113.
Il pubblico ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale.

Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato. I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione. Roma è la capitale della Repubblica. La legge dello Stato disciplina il suo ordinamento.

Art. 115.
Abrogato dall'articolo 9, comma 2, della legge costituzionale 18 ottobre 2001 n. 3

Art. 116.
Il Friuli-Venezia Giulia, la Sardegna, la Sicilia, il Trentino-Alto Adige/Südtirol e la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste dispongono di forme e condizioni particolari di autonomia, secondo i rispettivi statuti speciali adottati con legge costituzionale. La Regione Trentino-Alto Adi-

rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali. Lo Stato ha legislazione esclusiva nelle seguenti materie:

- a) politica estera e rapporti internazionali dello Stato; rapporti dello Stato con l'Unione europea; diritto di asilo e condizione giuridica dei cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea;
- b) immigrazione;
- c) rapporti tra la Repubblica e le confessioni religiose;
- d) difesa e Forze armate; sicurezza dello Stato; armi, munizioni ed esplosivi;
- e) moneta, tutela del risparmio e mercati finanziari; tutela della concorrenza; sistema valutario; sistematri butario e contabile dello Stato; perequazione delle risorse finanziarie;
- f) organi dello Stato e relative leggi elettorali; referendum statali; elezione del Parlamento europeo;
- g) ordinamento e organizzazione amministrativa dello Stato e degli enti pubblici nazionali;
- h) ordine pubblico e sicurezza, ad esclusione della polizia amministrativa locale;
- i) cittadinanza, stato civile e anagrafi;
- l) giurisdizione e norme processuali; ordinamento civile e penale; giustizia amministrativa;
- m) determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale;
- n) norme generali sull'istruzione;
- o) previdenza sociale;
- p) legislazione elettorale, organi di governo e funzioni fondamentali di Comuni, Province e Città metropolitane;
- q) dogane, protezione dei confini nazionali e proflassi internazionali;
- r) pesi, misure e determinazione del tempo; coordinamento informativo statistico e informatico dei dati dell'amministrazione statale, regionale e locale; opere dell'ingegno;
- s) tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali.

Sono materie di legislazione concorrente quelle relative a: rapporti internazionali e con l'Unione europea delle Regioni; commercio con l'estero; tutela e sicurezza del lavoro; istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale; professioni; ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi; tutela della salute; alimentazione; ordinamento sportivo; protezione civile; governo del territorio; porti e aeroporti civili; grandi reti di trasporto e di navigazione; ordinamento della comunicazione; produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia; previdenza complementare e integrativa; armonizzazione dei bilanci pubblici e coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario. Dispongono di compartecipazioni al gettito di tributi erariali riferibile al loro territorio. La legge dello Stato istituisce un fondo perequativo, senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante.

Le risorse derivanti dalle fonti di cui ai commi precedenti consentono ai Comuni, alle Province, alle Città metropolitane e alle Regioni di finanziare integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite. Per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona, o per provvedere a scopi diversi dal normale esercizio delle loro funzioni, lo Stato destina risorse aggiuntive ed effettua interventi speciali in favore di determinati Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni. I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni hanno un proprio patrimonio, attribuito secondo i principi generali determinati dalla legge dello Stato. Possono ricorrere all'indebitamento solo per finanziare spese di investimento. È esclusa ogni garanzia dello Stato sui prestiti dagli stessi contratti.

Art. 117.
La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel



60° ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE ITALIANA. LEGGERLA È IL MODO MIGLIORE DI FESTEGGIARE.

La Costituzione. Noi, nero su bianco.

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per i Rapporti con il Parlamento e Riforme Istituzionali

ANNIVERSARIO COSTITUZIONE ITALIANA
www.governo.it

carico; disponga del tempo e delle condizioni necessari per preparare la sua difesa; abbia la facoltà, davanti al giudice, di interrogare o di far interrogare le persone che rendono dichiarazioni a suo carico; di ottenere la convocazione e l'interrogatorio di persone a sua difesa nelle stesse condizioni dell'accusa e l'acquisizione di ogni altro mezzo di prova a suo favore; sia assistito da un interprete se non comprende o non parla la lingua impiegata nel processo. Il processo penale è regolato dal principio del contraddittorio nella formazione della prova. La colpevolezza dell'imputato non può essere provata sulla base di dichiarazioni rese da chi, per libera scelta, si è sempre volontariamente sottratto all'interrogatorio da parte dell'imputato o del suo difensore. La legge regola i casi in cui la for-

Art. 113.
Contro gli atti della pubblica amministrazione è sempre ammessa la tutela giurisdizionale dei diritti e degli interessi legittimi dinanzi agli organi di giurisdizione ordinaria o amministrativa. Tale tutela giurisdizionale non può essere esclusa o limitata a particolari mezzi di impugnazione o per determinate categorie di atti. La legge determina quali organi di giurisdizione possono annullare gli atti della pubblica amministrazione nei casi e con gli effetti previsti dalla legge stessa.

TITOLO V
LE REGIONI, LE PROVINCE, I COMUNI

Art. 114.
La Repubblica è costituita dai

Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato. I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione. Roma è la capitale della Repubblica. La legge dello Stato disciplina il suo ordinamento.

Art. 115.
Abrogato dall'articolo 9, comma 2, della legge costituzionale 18 ottobre 2001 n. 3

Art. 116.
Il Friuli-Venezia Giulia, la Sardegna, la Sicilia, il Trentino-Alto Adige/Südtirol e la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste dispongono di forme e condizioni particolari di autonomia, secondo i rispettivi statuti speciali adottati con legge costituzionale. La Regione Trentino-Alto Adi-

rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali. Lo Stato ha legislazione esclusiva nelle seguenti materie:

- a) politica estera e rapporti internazionali dello Stato; rapporti dello Stato con l'Unione europea; diritto di asilo e condizione giuridica dei cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea;
- b) immigrazione;
- c) rapporti tra la Repubblica e le confessioni religiose;
- d) difesa e Forze armate; sicurezza dello Stato; armi, munizioni ed esplosivi;
- e) moneta, tutela del risparmio e mercati finanziari; tutela della concorrenza; sistema valutario; sistematri butario e contabile dello Stato; perequazione delle risorse finanziarie;
- f) organi dello Stato e relative leggi elettorali; referendum statali; elezione del Parlamento europeo;
- g) ordinamento e organizzazione amministrativa dello Stato e degli enti pubblici nazionali;
- h) ordine pubblico e sicurezza, ad esclusione della polizia amministrativa locale;
- i) cittadinanza, stato civile e anagrafi;
- l) giurisdizione e norme processuali; ordinamento civile e penale; giustizia amministrativa;
- m) determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale;
- n) norme generali sull'istruzione;
- o) previdenza sociale;
- p) legislazione elettorale, organi di governo e funzioni fondamentali di Comuni, Province e Città metropolitane;
- q) dogane, protezione dei confini nazionali e proflassi internazionali;
- r) pesi, misure e determinazione del tempo; coordinamento informativo statistico e informatico dei dati dell'amministrazione statale, regionale e locale; opere dell'ingegno;
- s) tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali.

Art. 117.
La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel

rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali. Lo Stato ha legislazione esclusiva nelle seguenti materie:

- a) politica estera e rapporti internazionali dello Stato; rapporti dello Stato con l'Unione europea; diritto di asilo e condizione giuridica dei cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea;
- b) immigrazione;
- c) rapporti tra la Repubblica e le confessioni religiose;
- d) difesa e Forze armate; sicurezza dello Stato; armi, munizioni ed esplosivi;
- e) moneta, tutela del risparmio e mercati finanziari; tutela della concorrenza; sistema valutario; sistematri butario e contabile dello Stato; perequazione delle risorse finanziarie;
- f) organi dello Stato e relative leggi elettorali; referendum statali; elezione del Parlamento europeo;
- g) ordinamento e organizzazione amministrativa dello Stato e degli enti pubblici nazionali;
- h) ordine pubblico e sicurezza, ad esclusione della polizia amministrativa locale;
- i) cittadinanza, stato civile e anagrafi;
- l) giurisdizione e norme processuali; ordinamento civile e penale; giustizia amministrativa;
- m) determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale;
- n) norme generali sull'istruzione;
- o) previdenza sociale;
- p) legislazione elettorale, organi di governo e funzioni fondamentali di Comuni, Province e Città metropolitane;
- q) dogane, protezione dei confini nazionali e proflassi internazionali;
- r) pesi, misure e determinazione del tempo; coordinamento informativo statistico e informatico dei dati dell'amministrazione statale, regionale e locale; opere dell'ingegno;
- s) tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali.

Art. 120.

La Regione non può istituire dazi di importazione o esportazione o transito tra le Regioni, né adottare provvedimenti che ostacolino in qualsiasi modo la libera circolazione delle persone e delle cose tra le Regioni, né limitare l'esercizio del diritto al lavoro in qualunque parte del territorio nazionale.

Il Governo può sostituirsi a organi delle Regioni, delle Città metropolitane, delle Province e dei Comuni nel caso di mancato rispetto di norme e trattati internazionali o della normativa comunitaria oppure di pericolo grave per l'incolumità e la sicurezza pubblica, ovvero quando lo richiedono la tutela dell'unità giuridica o dell'unità economica e in particolare la tutela dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, prescindendo dai confini territoriali dei governi locali. La legge definisce le procedure atte a garantire che i poteri sostitutivi siano esercitati nel rispetto del principio di sussidiarietà e del principio di leale collaborazione.

Art. 121.

Sono organi della Regione: il Consiglio regionale, la Giunta e il suo Presidente.

Il Consiglio regionale esercita le potestà legislative attribuite alla Regione e le altre funzioni conferitegli dalla Costituzione e dalle leggi. Può fare proposte di legge alle Camere.

La Giunta regionale è l'organo esecutivo delle Regioni. Il Presidente della Giunta rappresenta la Regione; dirige la politica della Giunta e ne è responsabile; promulga le leggi ed emana i regolamenti regionali; dirige le funzioni amministrative delegate dallo Stato alla Regione, conformandosi alle istruzioni del Governo della Repubblica.

Art. 122.

Il sistema di elezione e i casi di ineleggibilità e di incompatibilità del Presidente e degli altri componenti della Giunta regionale nonché dei consiglieri regionali sono disciplinati con legge della Regione nei limiti dei principi fondamentali stabiliti con legge della Repubblica, che stabilisce anche la durata degli organi elettivi. Nessuno può appartenere contemporaneamente a un Consiglio o a una Giunta regionale e ad una delle Camere del Parlamento, ad un altro Consiglio o ad altra Giunta regionale, ovvero al Parlamento europeo. Il Consiglio elegge tra i suoi componenti un Presidente e un ufficio di presidenza. I consiglieri regionali non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni.

Il Presidente della Giunta regionale, salvo che lo statuto regionale disponga diversamente, è eletto a suffragio universale e diretto. Il Presidente eletto nomina e revoca i componenti della Giunta.

Art. 123.

Ciascuna Regione ha uno statuto che, in armonia con la Costituzione, ne determina la forma di governo e i principi fondamentali di organizzazione e funzionamento. Lo statuto regola l'esercizio del diritto di iniziativa e del referendum su leggi e provvedimenti amministrativi della Regione e la pubblicazione delle leggi e dei regolamenti regionali.

Lo statuto è approvato e modificato dal Consiglio regionale con legge approvata a maggioranza assoluta dei suoi componenti, con due deliberazioni successive adottate ad intervallo non minore di due mesi. Per tale legge non è richiesta l'opposizione del visto da parte del Commissario del Governo. Il Governo della Repubblica può promuovere la questione di legittimità costituzionale sugli statuti regionali dinanzi alla Corte costituzionale entro trenta giorni dalla loro pubblicazione.

Lo statuto è sottoposto a referendum popolare qualora entro tre mesi dalla sua pubblicazione ne faccia richiesta un cin-



Il presidente Enrico De Nicola firma la costituzione

quantesimo degli elettori della Regione o un quinto dei componenti il Consiglio regionale. Lo statuto sottoposto a referendum non è promulgato se non è approvato dalla maggioranza dei voti validi.

In ogni Regione, lo statuto disciplina il Consiglio delle autonomie locali, quale organo di consultazione fra la Regione e gli enti locali.

Art. 124.

Abrogato dall'articolo 9, comma 2, della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3.

Art. 125.

Nella Regione sono istituiti organi di giustizia amministrativa di primo grado, secondo l'ordinamento stabilito da legge della Repubblica. Possono istituirsi sezioni con sede diversa dal capoluogo della Regione.

Art. 126.

Con decreto motivato del Presidente della Repubblica sono disposti lo scioglimento del Consiglio regionale e la rimozione del Presidente della Giunta che abbiano compiuto atti contrari alla Costituzione o gravi violazioni di legge. Lo scioglimento e la rimozione possono altresì essere disposti per ragioni di sicurezza nazionale. Il decreto è adottato sentita una Commissione di deputati e senatori costituita, per le questioni regionali, nei modi stabiliti con legge della Repubblica.

Il Consiglio regionale può esprimere la sfiducia nei confronti del Presidente della Giunta mediante mozione motivata, sottoscritta da almeno un quinto dei suoi componenti e approvata per appello nominale a maggioranza assoluta dei componenti. La mozione non può essere messa in discussione prima di tre giorni dalla presentazione. L'approvazione della mozione di sfiducia nei confronti del Presidente della Giunta eletto a suffragio universale e diretto, nonché la rimozione, l'impedimento permanente, la morte o le dimissioni volontarie dello stesso comportano le dimissioni della Giunta e lo scioglimento del Consiglio. In ogni caso i medesimi effetti conseguono alle dimissioni contestuali dei componenti il Consiglio.

Art. 127.

Il Governo, quando ritenga che



60° ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE ITALIANA. LEGGERLA È IL MODO MIGLIORE DI FESTEGGIARE.

La Costituzione. Noi, nero su bianco.



una legge regionale ecceda la competenza della Regione, può promuovere la questione di legittimità costituzionale dinanzi alla Corte costituzionale entro sessanta giorni dalla sua pubblicazione. La Regione, quando ritenga che una legge o un atto avente valore di legge dello Stato o di un'altra Regione leda la sua sfera di competenza, può promuovere la questione di legittimità costituzionale dinanzi alla Corte costituzionale entro sessanta giorni dalla pubblicazione della legge o dell'atto avente valore di legge.

Art. 128. Abrogato dall'articolo 9, comma 2, della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3.

Art. 129.

Abrogato dall'articolo 9, comma 2, della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3.

Art. 130. Abrogato dall'articolo 9, comma 2, della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3.

Art. 131. Sono costituite le seguenti Regioni:

- Piemonte;
- Valle d'Aosta;
- Lombardia;
- Trentino-Alto Adige;
- Veneto;
- Friuli-Venezia Giulia;
- Liguria;
- Emilia-Romagna;
- Toscana;
- Umbria;
- Marche;
- Lazio;
- Abruzzi;

- Molise;
- Campania;
- Puglia;
- Basilicata;
- Calabria;
- Sicilia;
- Sardegna.

Art. 132.

Si può con legge costituzionale, sentiti i Consigli regionali, disporre la fusione di Regioni esistenti o la creazione di nuove Regioni con un minimo di un milione d'abitanti, quando ne facciano richiesta tanti Consigli comunali che rappresentino almeno un terzo delle popolazioni interessate, e la proposta sia approvata con referendum dalla maggioranza delle popolazioni stesse.

Si può, con l'approvazione della maggioranza delle popolazioni della Provincia o delle Provin-

ce interessate e del Comune o dei Comuni interessati espressa mediante referendum e con legge della Repubblica, sentiti i Consigli regionali, consentire che Province e Comuni, che ne facciano richiesta, siano staccati ad un'altra.

Art. 133.

Il mutamento delle circoscrizioni provinciali e la istituzione di nuove Province nell'ambito d'una Regione sono stabiliti con leggi della Repubblica, su iniziative dei Comuni, sentita la stessa Regione.

La Regione, sentite le popolazioni interessate, può con sue leggi istituire nel proprio territorio nuovi Comuni e modificare le loro circoscrizioni e denominazioni.

TITOLO VI
GARANZIE
COSTITUZIONALI

Sezione I
La Corte Costituzionale.

Art. 134.

La Corte costituzionale giudica: sulle controversie relative alla legittimità costituzionale delle leggi e degli atti, aventi forza di legge, dello Stato e delle Regioni; sui conflitti di attribuzione tra i poteri dello Stato e su quelli tra lo Stato e le Regioni, e tra le Regioni; sulle accuse promosse contro il Presidente della Repubblica, a norma della Costituzione.

Art. 135.

La Corte costituzionale è composta di quindici giudici nominati per un terzo dal Presidente della Repubblica, per un terzo dal Parlamento in seduta comune e per un terzo dalle supreme magistrature ordinaria ed amministrative.

I giudici della Corte costituzionale sono scelti tra i magistrati anche a riposo delle giurisdizioni superiori ordinaria ed amministrative, i professori ordinari di università in materie giuridiche e gli avvocati dopo venti anni d'esercizio.

I giudici della Corte costituzionale sono nominati per nove anni, decorrenti per ciascuno di essi dal giorno del giuramento, e non possono essere nuovamente nominati.

Alla scadenza del termine il giu-

dice costituzionale cessa dalla carica e dall'esercizio delle funzioni.

La Corte elegge tra i suoi componenti, secondo le norme stabilite dalla legge, il Presidente, che rimane in carica per un triennio, ed è rieleggibile, fermi in ogni caso i termini di scadenza dall'ufficio di giudice.

L'ufficio di giudice della Corte è incompatibile con quello di membro del Parlamento, di un Consiglio regionale, con l'esercizio della professione di avvocato e con ogni carica ed ufficio indicati dalla legge.

Nei giudizi d'accusa contro il Presidente della Repubblica, intervengono, oltre i giudici ordinari della Corte, sedici membri tratti a sorte da un elenco di cittadini aventi i requisiti per l'eleggibilità a senatore, che il Parlamento compila ogni nove anni mediante elezione con le stesse modalità stabilite per la nomina dei giudici ordinari.

Art. 136.

Quando la Corte dichiara l'illegittimità costituzionale di una norma di legge o di atto avente forza di legge, la norma cessa di avere efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione.

La decisione della Corte è pubblicata e comunicata alle Camere ed ai Consigli regionali interessati, affinché, ove lo ritengano necessario, provvedano nelle forme costituzionali.

Art. 137.

Una legge costituzionale stabilisce le condizioni, le forme, i termini di proponibilità dei giudizi di legittimità costituzionale, e le garanzie d'indipendenza dei giudici della Corte.

Con legge ordinaria sono stabilite le altre norme necessarie per la costituzione e il funzionamento della Corte.

Contro le decisioni della Corte costituzionale non è ammessa alcuna impugnazione.

Sezione II
Revisione della Costituzione. Leggi costituzionali.

Art. 138.

Le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione.

Le leggi stesse sono sottoposte a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali. La legge sottoposta a referendum non è promulgata, se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi.

Non si fa luogo a referendum se la legge è stata approvata nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti.

Art. 139.

La forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale.

Data a Roma, addì 27 dicembre 1947.

ENRICO DE NICOLA
Controfirmato:
Il Presidente dell'Assemblea Costituente:
UMBERTO TERRACINI
Il Presidente del Consiglio dei Ministri:
DE GASPERI ALCIDE
Visto: il Guardasigilli
GIUSEPPE GRASSI

Nota a cura della redazione
L'ultima sezione della Costituzione contiene le cosiddette «disposizioni transitorie finali»: sono diciotto norme che riguardano situazioni relative al trapasso dal vecchio al nuovo regime e destinate a non ripresentarsi. La maggior parte di queste norme sono già state attuate e gli aspetti più significativi riguardano il divieto della riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto Partito fascista (disposizione n. XII), l'avocazione allo Stato dei beni esistenti nel territorio nazionale degli ex re di casa Savoia, delle loro consorti e dei loro discendenti maschi (disposizione n. XIII), il non riconoscimento dei titoli nobiliari (n. XIV).